

Report
I-Com

LO STATO DELLE LIBERALIZZAZIONI IN ITALIA

EVOLUZIONE NEL TEMPO
E CONFRONTO
INTERNAZIONALE

GIUGNO 2015

In collaborazione con

COMIN & PARTNERS

INDICE

INTRODUZIONE	5
NOTA METODOLOGICA	7
1. I SETTORI A RETE IN EUROPA E IN ITALIA	9
1.1 Contesto europeo	9
1.2 Contesto italiano	13
2. IL SETTORE ENERGETICO	15
2.1 L'energia elettrica	16
2.2 Il gas	26
3. IL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI	32
3.1 Le telecomunicazioni	33
3.2 I servizi postali	40
4. IL SETTORE DEL TRASPORTO FERROVIARIO	44
5. IL SETTORE FINANZIARIO	50
5.1 Le assicurazioni	50
5.2 Le banche	55
CONCLUSIONI	59

AUTORI

Stefano da Empoli
Giusy Massaro
Sara Moccia

Si ringrazia per gli stimoli intellettuali e l'attenta rilettura
Francesco Russo

INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di fare il punto sullo stato della liberalizzazione in alcuni servizi chiave all'inizio della discussione parlamentare del disegno di legge C. 3012 e abbinate, recante Legge annuale per il mercato e la concorrenza (disegno di legge c.d. "Concorrenza").

Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 20 febbraio, secondo quanto prescrive la Legge n.99/2009 a seguito della segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 4 luglio 2014, potrebbe essere la prima applicazione di uno strumento legislativo rimasto finora lettera morta, nonostante il puntuale attivismo della nostra Antitrust, che negli anni precedenti al 2014 aveva già prodotto tre segnalazioni.

Dunque, se il Governo Renzi riuscirà a far approvare per la prima volta la Legge annuale per il mercato e la concorrenza, avrà già ottenuto un risultato importante, quantomeno a livello simbolico. Ma, visto che questo Paese non ha solo bisogno di cambiamenti simbolici ma anche e soprattutto di riforme sostanziali, occorre chiedersi se il testo del disegno di legge sia adeguato alla sfida di rendere l'Italia più competitiva.

Se alcune riforme suggerite dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato hanno nel frattempo preso altri binari normativi (ad esempio quelle che riguardano le banche popolari o la strategia digitale), i grandi assenti o i presenti fortemente ridimensionati rispetto agli stimoli dell'Antitrust sono soprattutto i servizi pubblici locali, i trasporti e il settore farmaceutico. Settori che complessivamente, per rilevanza economica e per impatto sulla vita di cittadini e imprese, pesano decisamente di più rispetto al pur importante mercato assicurativo della RC sui veicoli a motore, al quale sono dedicati 14 articoli dei 33 della bozza del provvedimento approvata dal Consiglio dei Ministri.

I tre profili più interessanti e a nostro avviso più positivi del disegno di legge sulla concorrenza sono il ricorso a strumenti digitali (non solo nelle assicurazioni, con la cosiddetta scatola nera e altre forme di controllo elettronico, ma anche nei servizi bancari, con i siti di comparazione, nella telefonia, con la digitalizzazione delle procedure di switching, e nei servizi professionali, con la sottoscrizione digitale di alcuni atti), l'apertura alle società di capitali nelle professioni e nella distribuzione farmaceutica e l'enfasi su una migliore informazione precontrattuale, che riduca le asimmetrie tra le imprese e i consumatori nei mass market grazie a maggiori obblighi di trasparenza. E' naturale che qualsiasi obbligo faccia storcere il naso ai liberisti duri e puri ma non c'è dubbio che nel campo dell'informazione precontrattuale si possano così ridurre notevolmente i costi di

transazione e i rischi di fallimento del mercato, oltre a minimizzare le distorsioni del mercato stesso e dei relativi esiti concorrenziali rispetto ad altre forme di intervento.

Più controverse e per certi versi contraddittorie appaiono altre norme. A titolo di esempio citiamo l'obbligo per gli istituti bancari e per le società emittenti di carte di credito di assicurare l'accesso ai propri servizi di assistenza ai clienti a costi telefonici non superiori alle tariffe telefoniche urbane. Che estende dunque al settore finanziario gli obblighi già presenti e storicamente molto stringenti sul customer care in vigore in altri servizi, come l'energia o la telefonia. Di fatto finendo per condizionare e falsare la stessa concorrenza, che il disegno di legge dovrebbe proprio rafforzare.

Poniamo, infatti, ci siano due consumatori tipo e due dimensioni di offerta (prezzo del servizio erogato e qualità del customer care). Assumiamo che il primo consumatore preferisca un paniere costituito da prezzi più bassi e customer care di minore qualità (o costoso perché sa che non si rivolgerà al canale telefonico) mentre il secondo preferisca pagare di più il servizio per avere un customer care migliore (o meno costoso perché prevede di usare con frequenza il call center). Perché si dovrebbe ostacolare la libertà di scelta di queste diverse tipologie di consumatori, fingendo che i costi del servizio di assistenza siano esclusivamente telefonici e non legati alla qualità del customer care (o anche, legittimamente, ai conti economici della società, che tuttavia se il mercato funziona verrà punita dai propri clienti qualora offra un rapporto qualità-prezzo peggiore dei concorrenti)?

Un'altra potenziale contraddizione con lo spirito e la lettera di un mercato concorrenziale che si poggia su una regolazione ben disegnata e indipendente è la previsione contenuta nel disegno di Legge che assegna al Ministero per lo Sviluppo Economico le competenze oggi attribuite all'Autorità per l'energia elettrica e il gas per creare le migliori condizioni possibili per il passaggio dei consumatori oggi in regime di maggior tutela al libero mercato. Più ancora che in altri settori, dove i confini appaiono più chiari e stabili, la divisione non sempre lineare delle competenze tra Ministero dello Sviluppo Economico e Autorità per l'energia elettrica e il gas (e oggi anche il sistema idrico) è un feuilleton senza fine e anche senza senso, che toglie energie a quello che dovrebbe essere l'obiettivo comune della regolazione, creare le condizioni per la fornitura di un servizio di qualità adeguata a prezzi ragionevoli e cost-reflective (in condizioni di efficienza).

Anche se non c'è forse da essere troppo ottimisti, occorre senz'altro augurarsi che il vaglio parlamentare possa migliorare il ddl Concorrenza, rendendolo più idoneo alle giuste ambizioni che il provvedimento si prefigge.

NOTA METODOLOGICA

Dei settori interessati dal testo del disegno di legge, nel presente studio non si prendono in esame i servizi professionali e la distribuzione farmaceutica, mercati troppo differenti dagli altri soprattutto per tipologia e dimensione delle imprese (quasi sempre piccola o micro).

Naturalmente, nonostante queste esclusioni, i settori, invece, analizzati nel presente studio sono caratterizzati tra di loro da una forte eterogeneità. Per questo, con l'eccezione dell'analisi dei settori a rete basata sulla banca dati OCSE (energia elettrica e gas, telecomunicazioni, poste e trasporto ferroviario), la chiave di lettura prevalente deve essere quella del confronto internazionale (in particolare tra i 5 principali Paesi UE, che spesso denomineremo per semplicità "Big 5", oltre all'Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna) e delle serie storiche intra-settoriali. Al fine di comprendere a che punto del percorso di liberalizzazione si trovi l'Italia e quanta strada rimanga per completare un processo ormai pluridecennale, con differenti periodizzazioni tra un settore e l'altro.

Proprio perché il processo è stato avviato in molti casi da lungo tempo, un obiettivo rilevante dell'analisi è capire la capacità di spinta del sistema oggi o comunque negli ultimi anni; si è dunque scelto di dedicare un profilo di analisi ai trend temporali dal 2005 (o il primo anno successivo se la serie non è sufficientemente lunga) ad oggi (o meglio all'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati).

Come tutte le analisi basate sui dati, anche questa dipende dalla loro disponibilità, che è più elevata in alcuni settori e meno in altri, almeno rispetto alle variabili di interesse. I principali limiti sono riscontrabili per il settore postale e per il settore ferroviario ma, per quanto riguarda un confronto internazionale dei prezzi, basato su dati pubblici, anche per il settore bancario e assicurativo la disponibilità è bassa o addirittura assente.

La banca dati dell'OCSE, che viene utilizzata per i settori a rete, ci consente di verificare lo stato delle riforme del mercato, in particolare come, e se, la regolamentazione pubblica favorisca una maggiore concorrenza tra gli attori economici e dunque contribuisca a un maggior tasso di successo delle liberalizzazioni. In effetti si tratta di una correlazione apparentemente paradossale, in quanto l'apertura del mercato è normalmente associata a processi di deregulation. Ma, soprattutto nelle fasi iniziali di riforma (e in molti casi anche in quelle successive), il ruolo della regolazione è essenziale e, dato l'elevata path dependence dei fenomeni istituzionali, eventuali errori iniziali o commessi durante il percorso possono seriamente influire sugli esiti tutt'altro che spontanei del cammino di riforme.

La banca dati dell'OCSE, costruita attraverso la sottomissione alle amministrazioni nazionali competenti di un questionario contenente 1400 domande e, pregio forse principale, riguardante un intervallo di tempo che va dal 1975 al 2013, prende in esame numerose variabili relative a tre set di indicatori:

- la regolazione della libertà di ingresso, ovvero l'eventuale presenza di barriere legali alla presenza di imprese concorrenti in ciascun settore. Più nello specifico, per quanto riguarda il mercato elettrico, vengono indagate l'esistenza di un mercato all'ingrosso dell'energia liberalizzato, i termini e le condizioni di accesso da parte di terzi alla rete di trasmissione elettrica e la soglia di consumo minimo che il consumatore deve superare per essere libero di scegliere il proprio fornitore. Per quanto riguarda il mercato del gas, vengono approfonditi termini e condizioni di accesso alla rete, l'esistenza di norme nazionali o locali, o altre forme di regolamentazione che limitino il numero di soggetti che possono operare in almeno uno dei segmenti di mercato, ed infine la percentuale di mercato al dettaglio lasciata alla libera scelta del consumatore. Sia per il settore delle telecomunicazioni che per quello postale, viene analizzata, da un lato, la possibilità di libero ingresso nel mercato per chiunque, purché provvisto delle necessarie licenze, sia nei servizi di rete fissa che di rete mobile, o se esistano norme o altri vincoli che limitino il numero di operatori nel mercato; per il settore delle telecomunicazioni, inoltre, viene richiesto se sia diffuso il cosiddetto *unbundled local loop*, ossia l'accesso disaggregato alla rete locale che permette a più compagnie telefoniche di usufruire della stessa infrastruttura fisica per offrire ai propri clienti servizi propri dietro il pagamento di un canone all'operatore proprietario della rete; viene infine considerata l'eventuale esistenza dell'obbligo all'interconnessione delle reti mobili. Per il trasporto ferroviario, infine, viene richiesto quali siano le condizioni legali per entrare nel mercato del trasporto merci/passeggeri (se attraverso il semplice pagamento di una tariffa, oppure attraverso concessioni che conferiscano o meno diritti di esclusiva su un determinato territorio).
- il grado di integrazione verticale tra i 4 principali segmenti del settore elettrico e di quello gas, cioè generazione/produzione (o importazione), trasmissione/trasporto, distribuzione e vendita.
- la struttura di mercato, ovvero la quota di mercato della maggiore impresa operante nel mercato, per quanto riguarda sia il settore energia (elettricità e gas) - con riferimento ai 2 segmenti della generazione (o importazione) e della vendita - che il settore dei servizi postali. Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni, viene chiesto di indicare il

numero di imprese presenti nel mercato (come media dei segmenti fisso e mobile) e le quote di mercato percentuali dei nuovi entranti nel settore (come media dei tre segmenti di telefonia fissa domestica, telefonia fissa internazionale e telefonia mobile). Infine, per quanto riguarda il trasporto ferroviario, viene valutato il numero massimo di operatori presenti nel mercato relativamente ad una determinata area (come media dei 2 segmenti del trasporto merci e trasporto passeggeri).

Per ciascuna variabile viene adottato un indicatore composito che misura la “restrittività” di un Paese (definita come il grado di limitazione a un mercato pienamente concorrenziale), e assume un valore compreso in una scala da 0 a 6, dove i valori prossimi allo zero indicano una condizione di maggiore concorrenzialità e apertura.

1. I SETTORI A RETE IN EUROPA E IN ITALIA

1.1 Contesto europeo

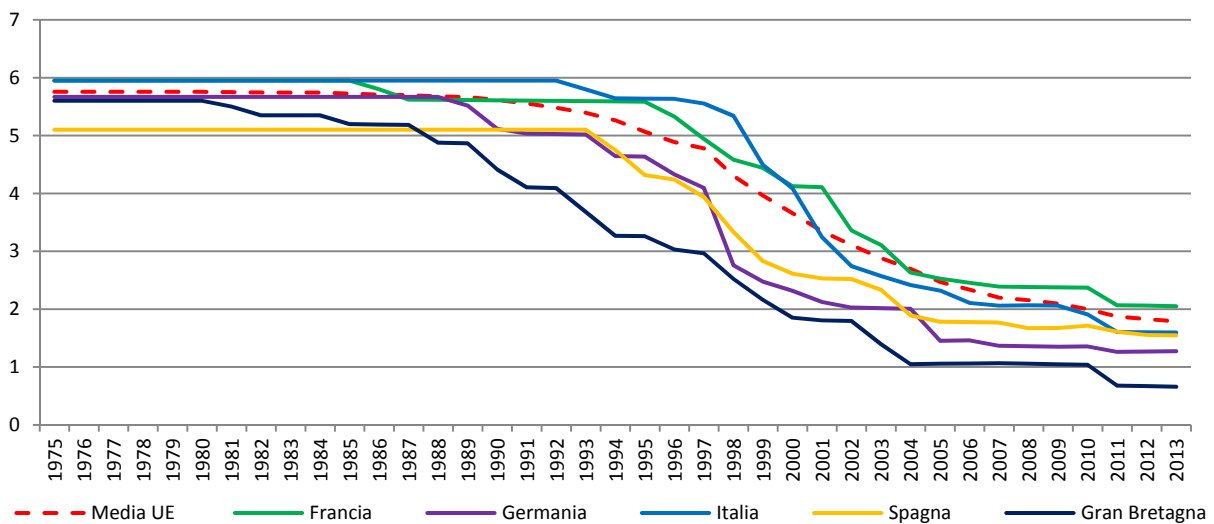
L'analisi sottostante indaga sul processo di liberalizzazione che ha interessato i diversi settori a rete dei Paesi dell'Unione europea, analizzando i diversi mercati dal 1975 al 2013, in base alla banca dati OCSE precedentemente descritta. In particolare, attraverso una rappresentazione grafica d'insieme (Figura 1.1), è possibile verificare che tra i principali Stati Membri, negli ultimi trent'anni, il grado di restrittività dei mercati ha presentato un andamento decrescente, una conseguenza evidente dei processi di liberalizzazione in atto ormai da alcuni decenni e in particolare dagli anni Novanta in avanti (con la Gran Bretagna che è l'unico dei 5 ad aver messo in atto fin dagli anni Ottanta un percorso coerente e strutturato di apertura alla concorrenza, oltre che di privatizzazione di molte delle imprese incumbent). Ma nel corso degli ultimi cinque anni rilevati, tale processo ha subito un forte rallentamento. In parte, perché in diversi settori si è già fatto molto, anche se non può essere derubricata a coincidenza la circostanza che lo stop al percorso delle liberalizzazioni sia avvenuto negli anni della crisi economica e finanziaria che ha colpito il mondo e in particolare il Vecchio Continente.

Sempre con riferimento alla Figura 1.1, è possibile notare che dopo la Gran Bretagna, che da diversi anni è il Paese leader sul fronte delle riforme di mercato, seguono Germania e Spagna. Il nostro Paese si trova mediamente in ritardo rispetto a quelli più avanti nel processo di riforma, pur mostrando una performance migliore rispetto alla media UE. Tra i Paesi Big 5, invece, la Francia si caratterizza per essere l'unico Paese ad attestarsi al di sopra della media dei Paesi OCSE.

Osservando il trend dal 2005 in avanti (Figura 1.2), si rileva come la Gran Bretagna sia ancora il Paese che anche in tempi più recenti ha fatto maggiori progressi nelle liberalizzazioni (anche se con qualche eccezione settoriale, come potremo verificare nei paragrafi successivi), con un calo della restrittività vicino al 50% (-47,5%), seguita dall'Italia (-31,2%), che fa meglio della media UE (-27,5%). Decisamente meno dinamiche Francia, Germania e Spagna, con la prima che fa tuttavia meglio delle altre due.

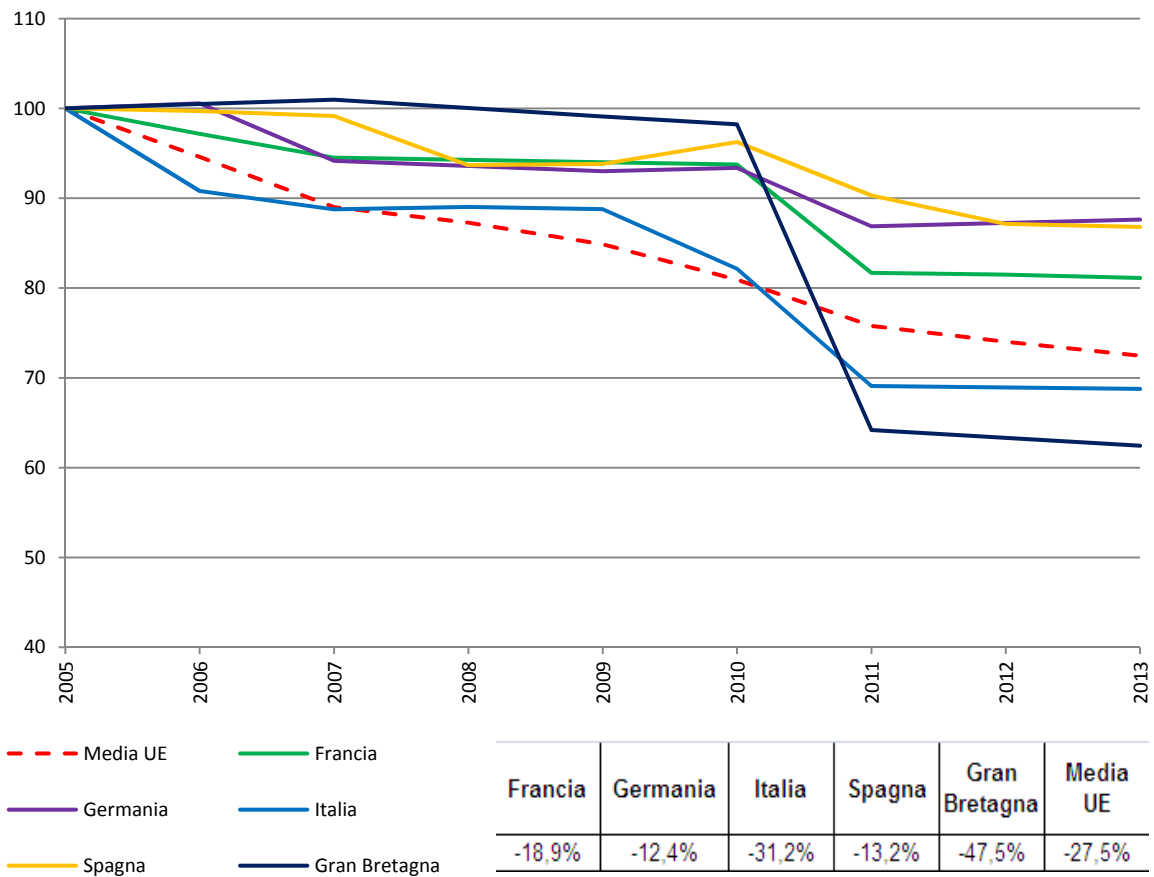
Come già accennato nell'introduzione, i settori a rete analizzati sono quelli dell'energia elettrica, del gas, delle telecomunicazioni, delle poste e delle ferrovie. Tra questi, il settore maggiormente liberalizzato in Europa, nel corso degli ultimi quindici anni, è il settore delle telecomunicazioni. Il settore che, invece, attualmente presenta il valore della restrittività più elevato è quello del trasporto ferroviario (Figura 1.3).

Fig. 1.1: Livello restrittività complessiva nei settori a rete (da 0 a 6)



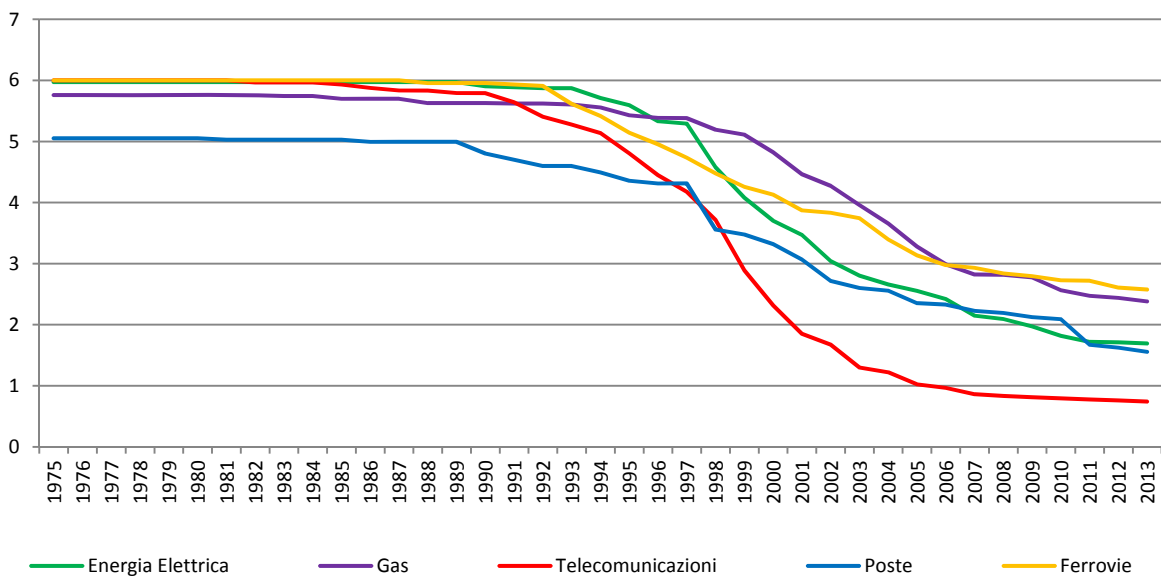
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Fig. 1.2: Trend restrittività nei settori a rete (base 2005=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

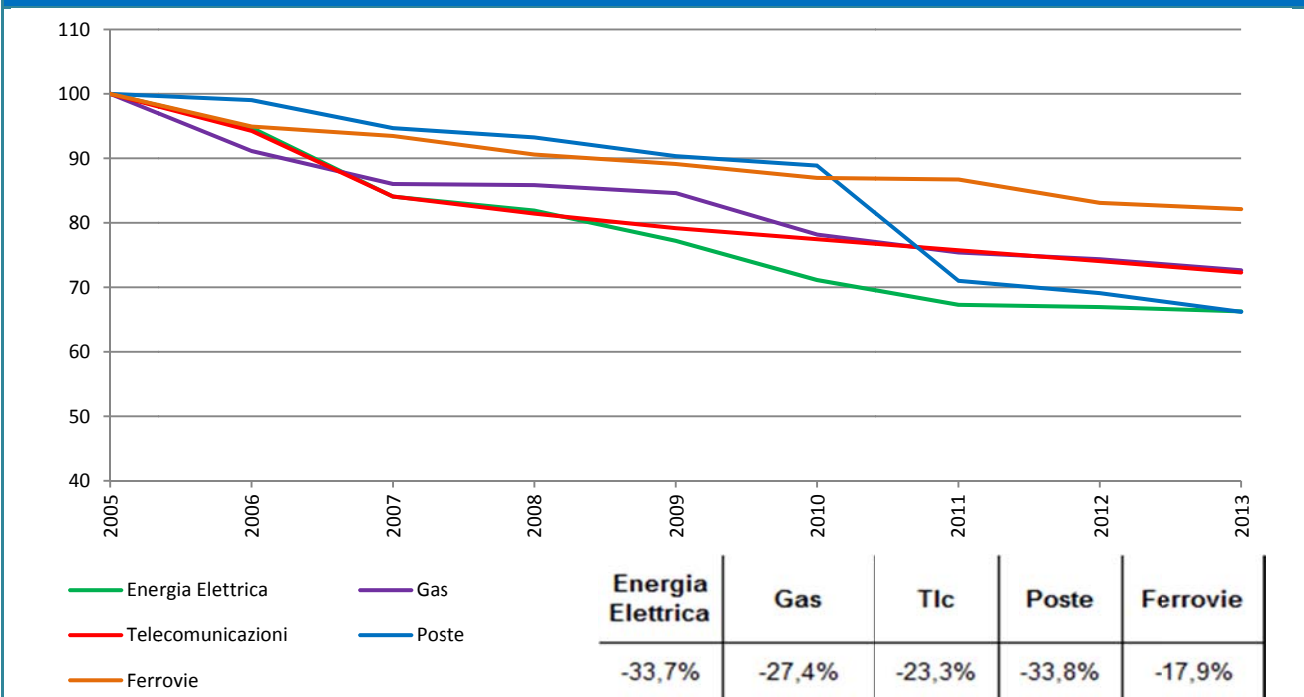
Fig. 1.3: Livello restrittività nei settori a rete nella UE (da 0 a 6)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

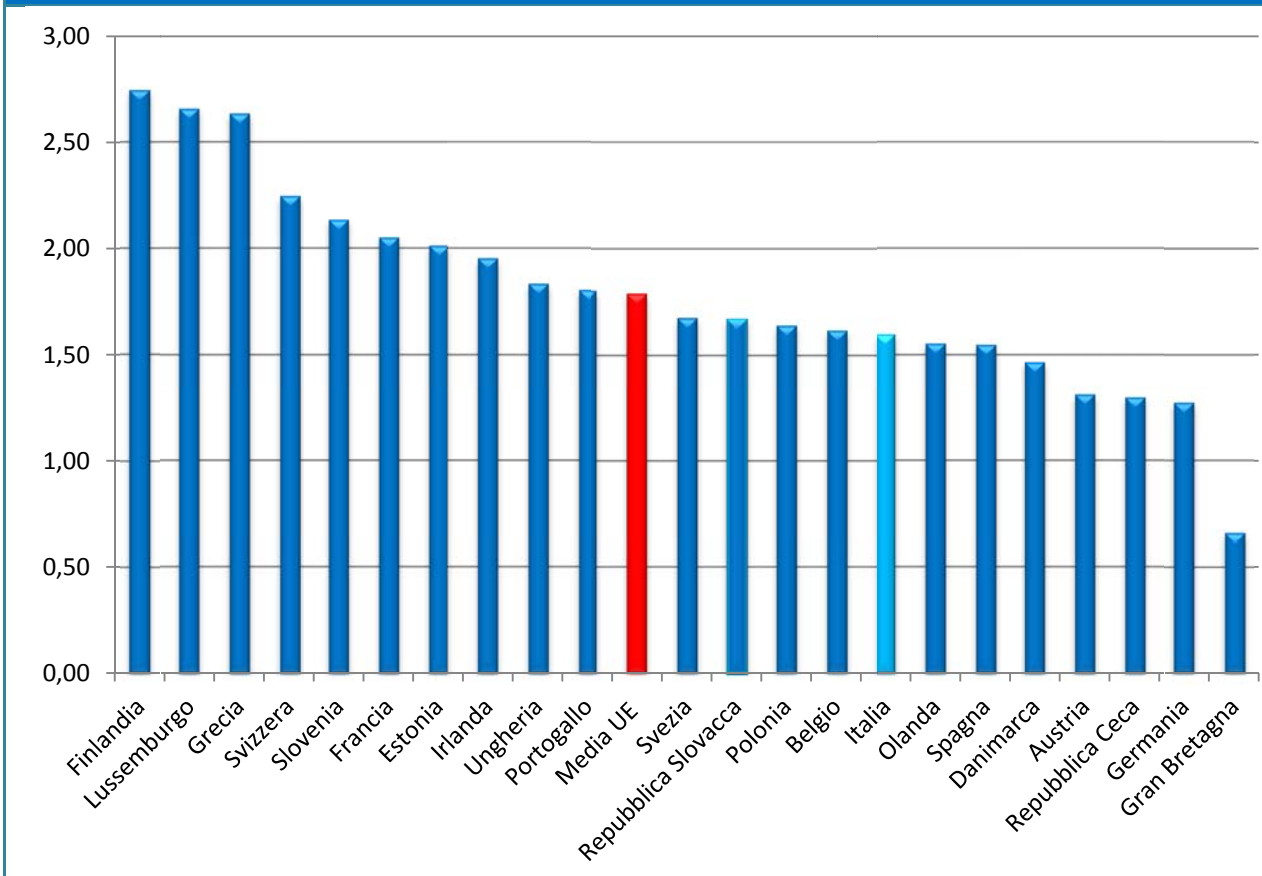
I settori che dal 2005 ad oggi hanno evidenziato il trend più elevato in termini di maggiori progressi del processo di liberalizzazione (Figura 1.4) sono l'energia elettrica (-33,7%) e un po' a sorpresa i servizi postali (-33,8%), seguiti dal gas (-27,4%), dalle tlc (-23,3%) e dal trasporto ferroviario (-17,9%).

Fig. 1.4: Trend restrittività nei settori a rete in Europa (base 2005=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

I Paesi maggiormente liberalizzati in Europa riportano valori di restrittività fortemente inferiori rispetto ai Paesi meno liberalizzati (Figura 1.5). Infatti, con riferimento all'apertura dei mercati a rete, la Gran Bretagna con un valore di 0,66 si attesta in cima alla classifica dei Paesi europei, differenziandosi di più di due punti dalla Finlandia, fanalino di coda in Europa, e distanziando nettamente tutti gli altri Paesi, molto più vicini l'uno all'altro. L'Italia ricopre l'ottava posizione nel ranking, con un valore medio più basso (e dunque più virtuoso) della media europea.

Fig. 1.5: Ranking restrittività dei Paesi europei (da 0 a 6, anno 2013)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

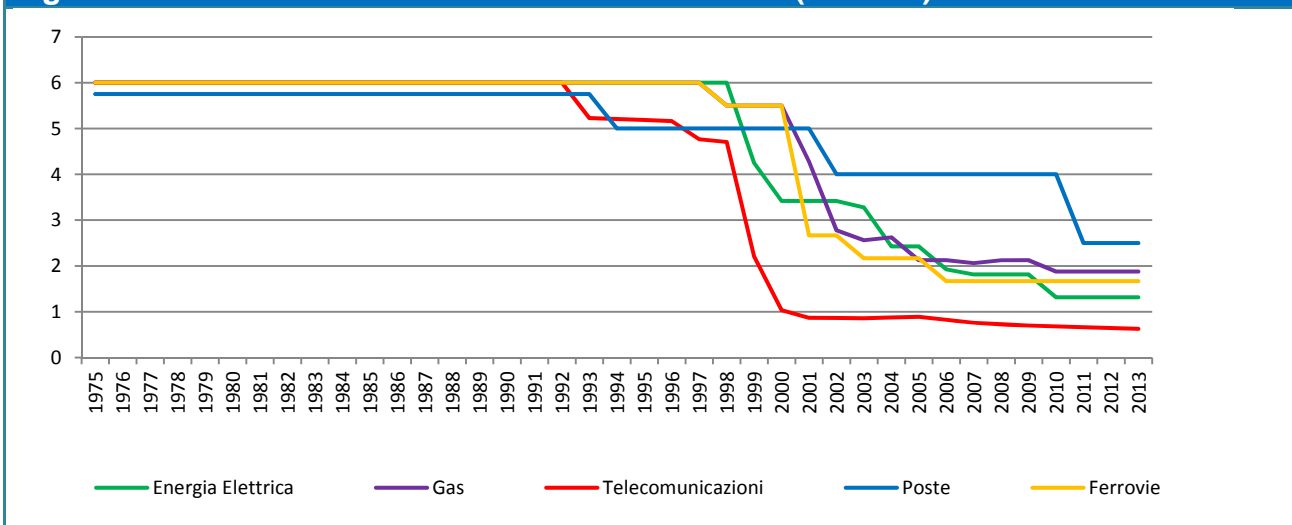
1.2 Contesto italiano

Analizziamo adesso l'andamento del processo di liberalizzazione dei settori a rete con riferimento all'Italia. Come si evince dalla Figura 1.6, in Italia, così come per la media europea, il settore più impattato dai processi di liberalizzazione tra quelli considerati è quello delle telecomunicazioni. Questo settore, infatti, dalla metà degli anni Novanta è stato oggetto di importanti mutamenti tecnologici (si pensi alla diffusione della telefonia mobile e di Internet), che hanno accompagnato e in un certo senso reso più facile l'apertura del mercato, alla quale ha contribuito in maniera significativa la nascita dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM). Altri settori favorevolmente impattati dall'istituzione di un'Autorità di regolazione indipendente (originariamente AEEG, oggi AEEGSI) e dalle direttive europee intervenute sin dalla seconda metà degli anni '90, sono quelli dell'energia elettrica e del gas, con il primo che presenta una significativa diminuzione del livello di restrittività. Mentre per quanto riguarda il gas, anche per evidenti

diversità strutturali, in gran parte correlate al peso decisivo dell'approvvigionamento dall'estero, il cammino delle liberalizzazioni è stato decisamente meno spedito.

Il settore che invece, presenta ampi margini di miglioramento sotto il profilo competitivo e quindi, di apertura del mercato, è quello postale. A parte le ovvie specificità settoriali, tale risultato non è del tutto sorprendente considerando che, nonostante il processo di liberalizzazione dei mercati dei servizi postali sia stato avviato dall'Unione europea negli anni '90, è solo di recente che in Italia, con il decreto legge n. 201 del 2011, è stata affidata all'AGCOM la funzione di Autorità di regolamentazione del settore postale con i connessi compiti in materia di regolazione, vigilanza e tutela degli utenti.

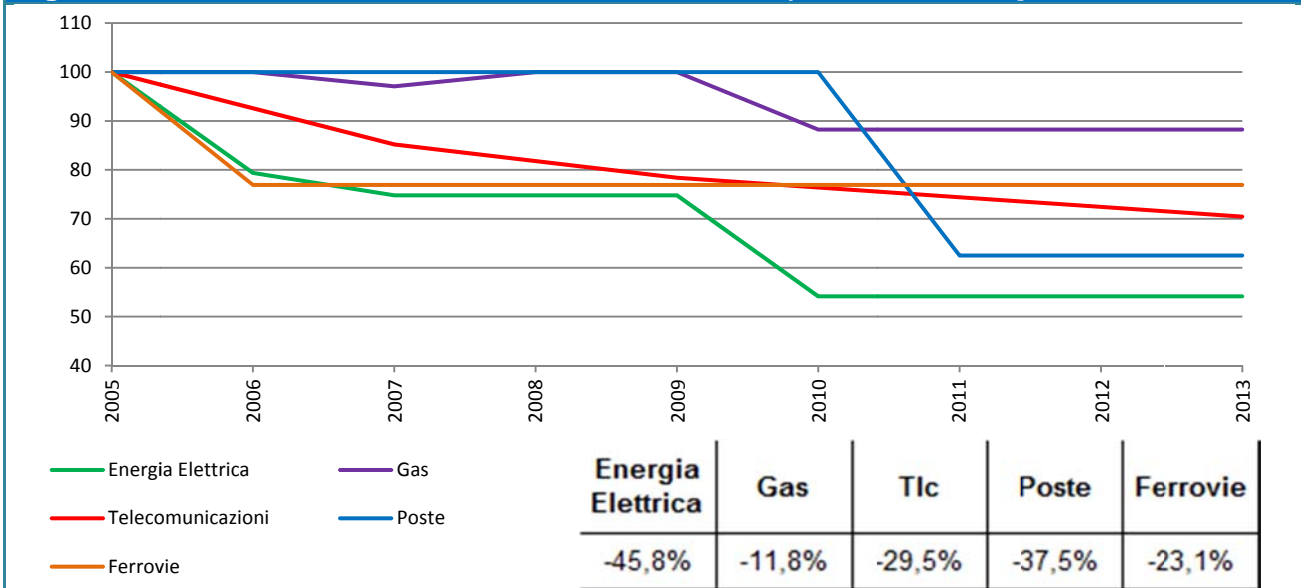
Fig.1.6: Livello restrittività nei settori a rete in Italia (da 0 a 6)



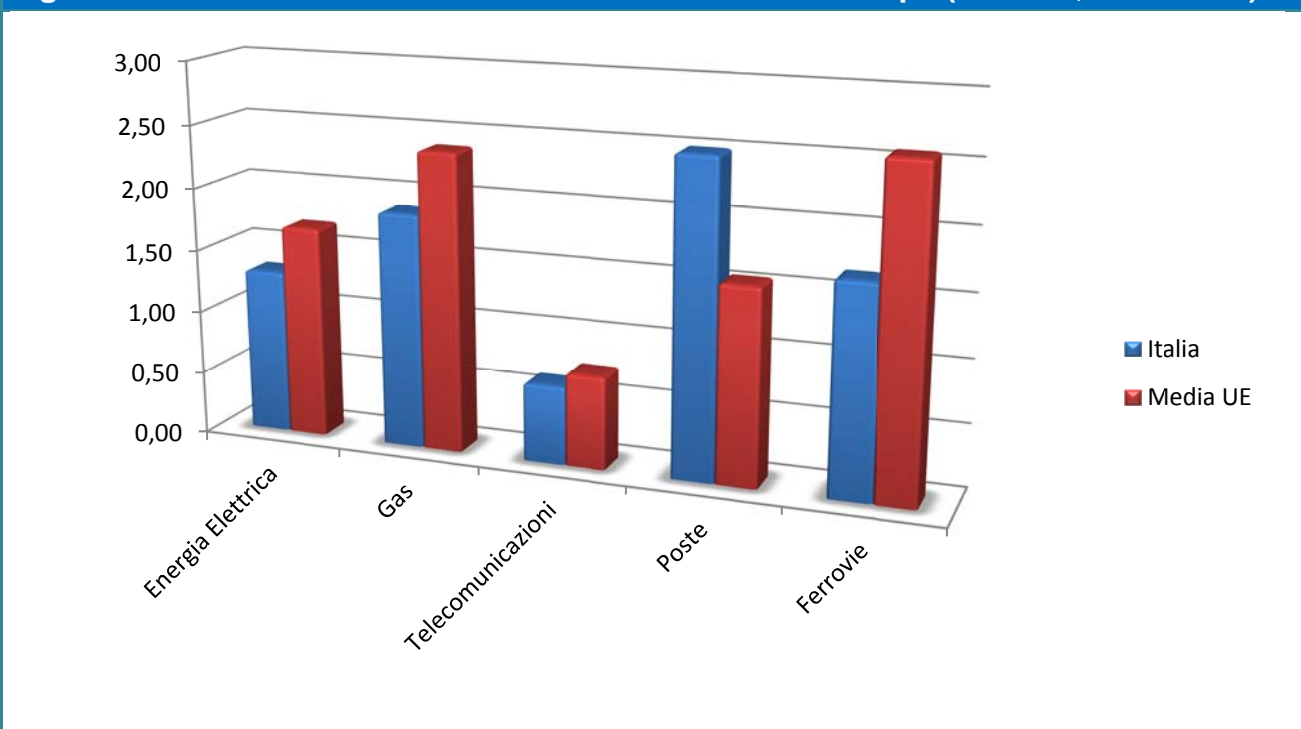
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Anche se, soffermandosi sui trend dal 2005 al 2013 (Figura 1.7), emerge come dopo l'energia elettrica sia stato proprio il settore postale quello ad aver segnato i maggiori progressi nel percorso di liberalizzazione (anche se evidentemente ancora insufficienti).

Rispetto alla media europea, l'Italia registra, nel 2013, una maggiore apertura nei mercati dell'energia elettrica, del gas, delle telecomunicazioni e del trasporto ferroviario mentre l'unico settore dove facciamo peggio degli altri, secondo i dati raccolti dall'OCSE, è il settore postale (Figura 1.8).

Fig.1.7: Trend restrittività nei settori a rete in Italia (base 2005=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Fig. 1.8: Livello restrittività nei settori a rete - Italia vs Europa (da 0 a 6, anno 2013)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

2. IL SETTORE ENERGETICO

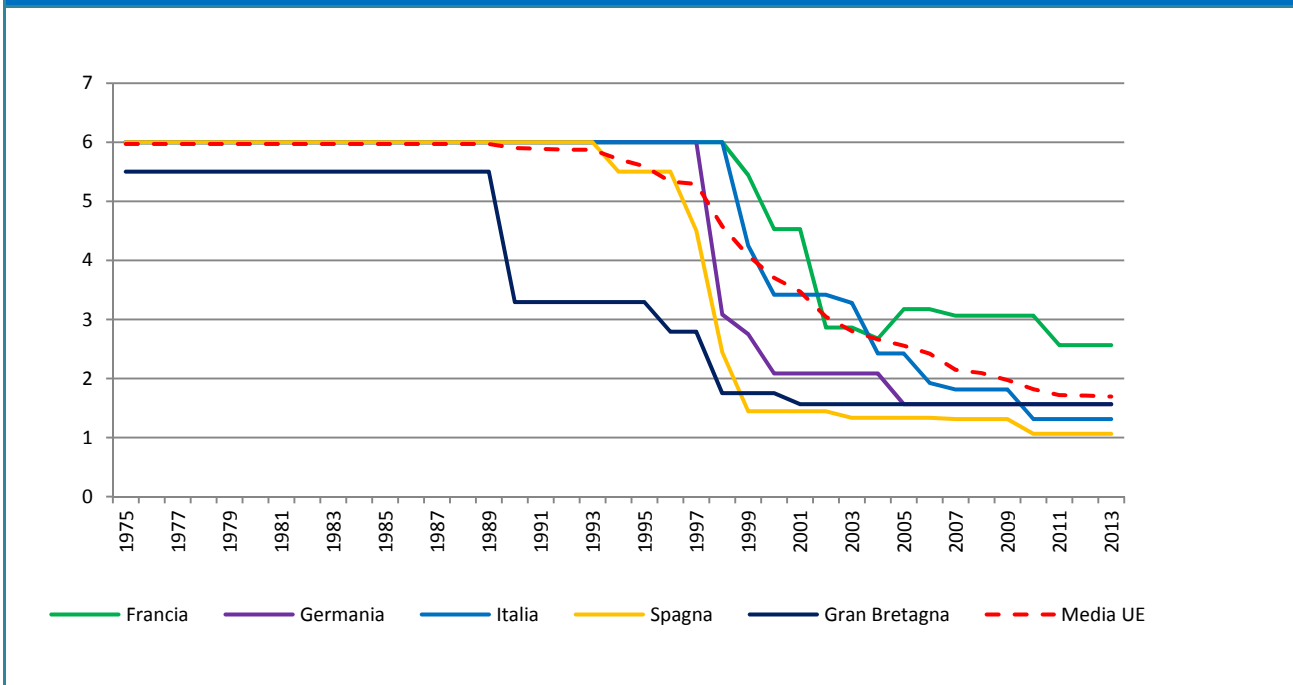
La liberalizzazione del mercato energetico è stata avviata in Italia nell'elettricità con il Decreto Legislativo n. 79 del 16 marzo 1999, noto come Decreto Bersani, che ha recepito

la Direttiva 96/92/CE e nel gas con il Decreto Legislativo n.164 del 23 maggio 2000 n. 164, noto come Decreto Letta, che ha recepito la direttiva 98/30/CE del 28 giugno 1998.

2.1 Energia elettrica

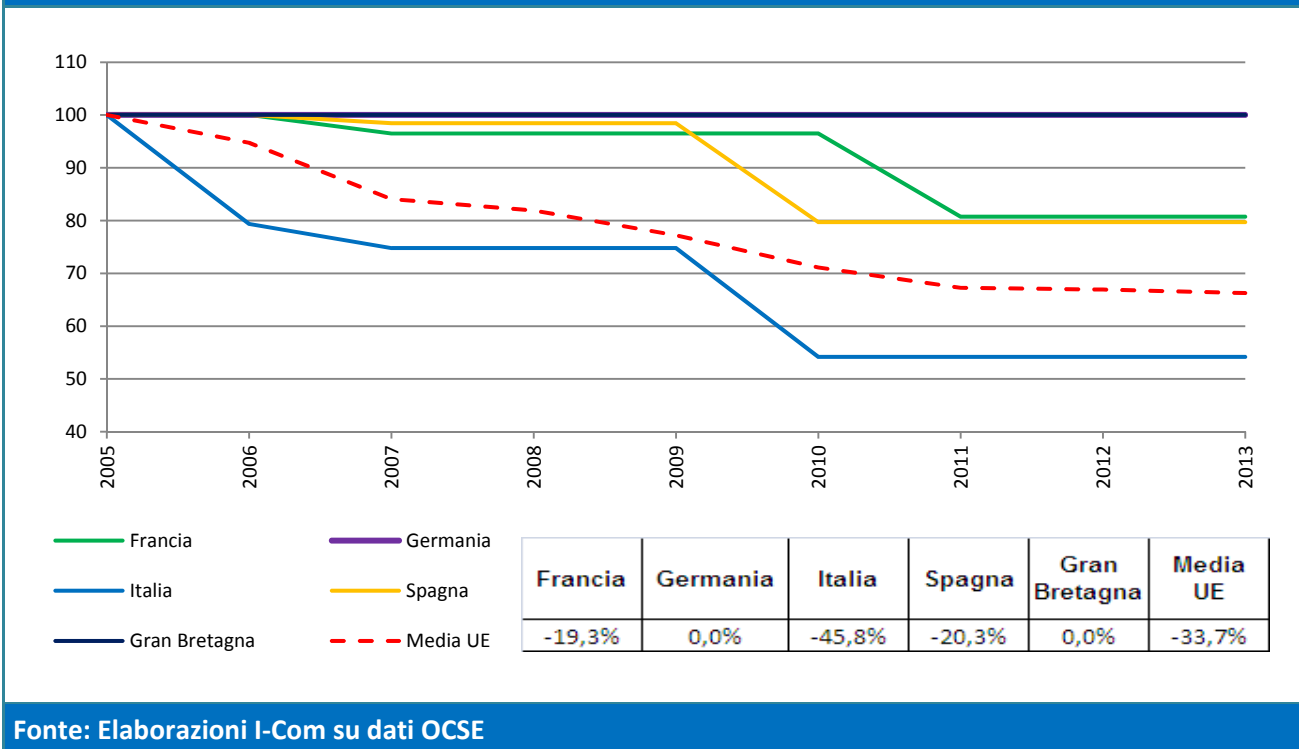
Con riferimento al settore dell'energia elettrica, in base ai dati OCSE, da diversi anni la Spagna si attesta come il Paese maggiormente liberalizzato, avendo superato da più di un decennio la Gran Bretagna. Ottima la performance dell'Italia che negli ultimi 3 anni della rilevazione ha sempre fatto meglio del Paese d'Oltremania, facendo registrare valori di gran lunga migliori della media europea. Tra i Big 5 solo la Francia presenta un valore peggiore della media europea (Figura 2.1).

Fig. 2.1: Livello restrittività nel settore dell'energia elettrica (da 0 a 6)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

I risultati dell'Italia spiccano ancora di più se si guarda al trend dal 2005 in poi (Figura 2.2). Infatti, se Germania e Gran Bretagna sono rimaste del tutto ferme nel frattempo, l'indice di restrittività nel nostro caso scende del 45,8%, più del doppio rispetto alla strada percorsa nello stesso periodo da Francia e Spagna.

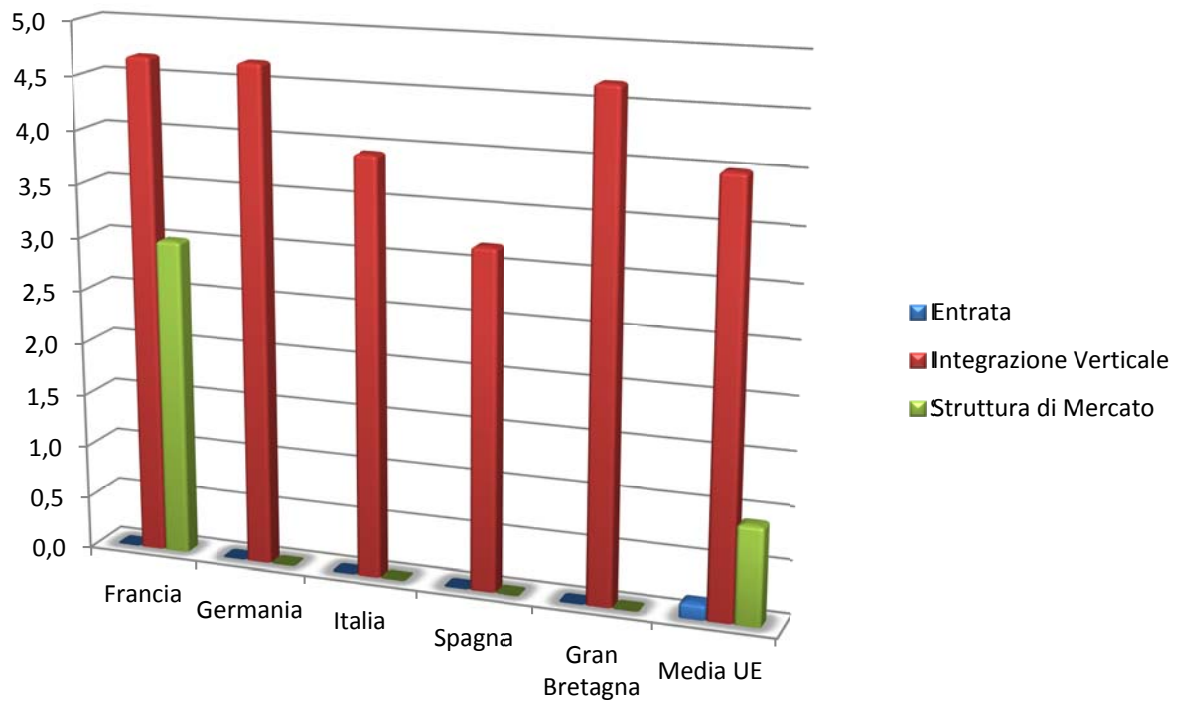
Fig. 2.2: Trend restrittività nel settore dell'energia elettrica (base 2005=100)

Come specificato precedentemente, tra le diverse componenti della restrittività nel settore dell'energia elettrica, è stata analizzata la regolazione della libertà di ingresso, il grado di integrazione verticale e la struttura del mercato. Nel 2013 il mercato elettrico sembra essere caratterizzato da una forte integrazione verticale in tutti i Paesi considerati (Figura 2.3). Nello specifico, nonostante Italia e Spagna presentino alti valori in tale segmento, sono Gran Bretagna, Francia e Germania a caratterizzarsi per essere i Paesi con una maggiore integrazione verticale. L'indicatore relativo alla struttura del mercato, che, come specificato precedentemente, consiste nella quota di mercato complessiva dei nuovi entranti e nel numero di imprese concorrenti all'interno del mercato, tra i Paesi Big 5 riporta valori elevati (e quindi più restrittivi) solo per la Francia.

Con riferimento alla regolazione della libertà di entrata nel mercato, tutti i Paesi considerati presentano valori relativamente bassi.

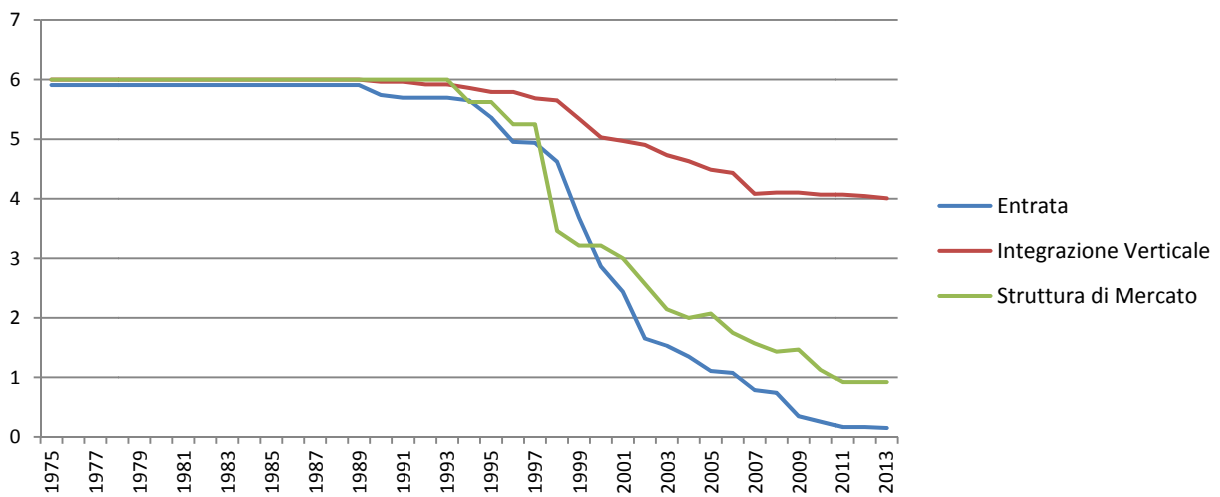
La libertà d'ingresso, così come la struttura del mercato, hanno subito un forte processo di apertura e di rimozione delle barriere tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000. Anche gli interventi nel settore dell'integrazione verticale hanno sortito effetti a partire dagli anni '90 seppur con un trend meno accentuato rispetto alle altre componenti dell'indice (Figura 2.4).

Fig. 2.3: Componenti restrittività nel settore dell'energia elettrica in Europa (da 0 a 6, anno 2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Fig. 2.4: Evoluzione componenti restrittività nel settore dell'energia elettrica in Europa (da 0 a 6)

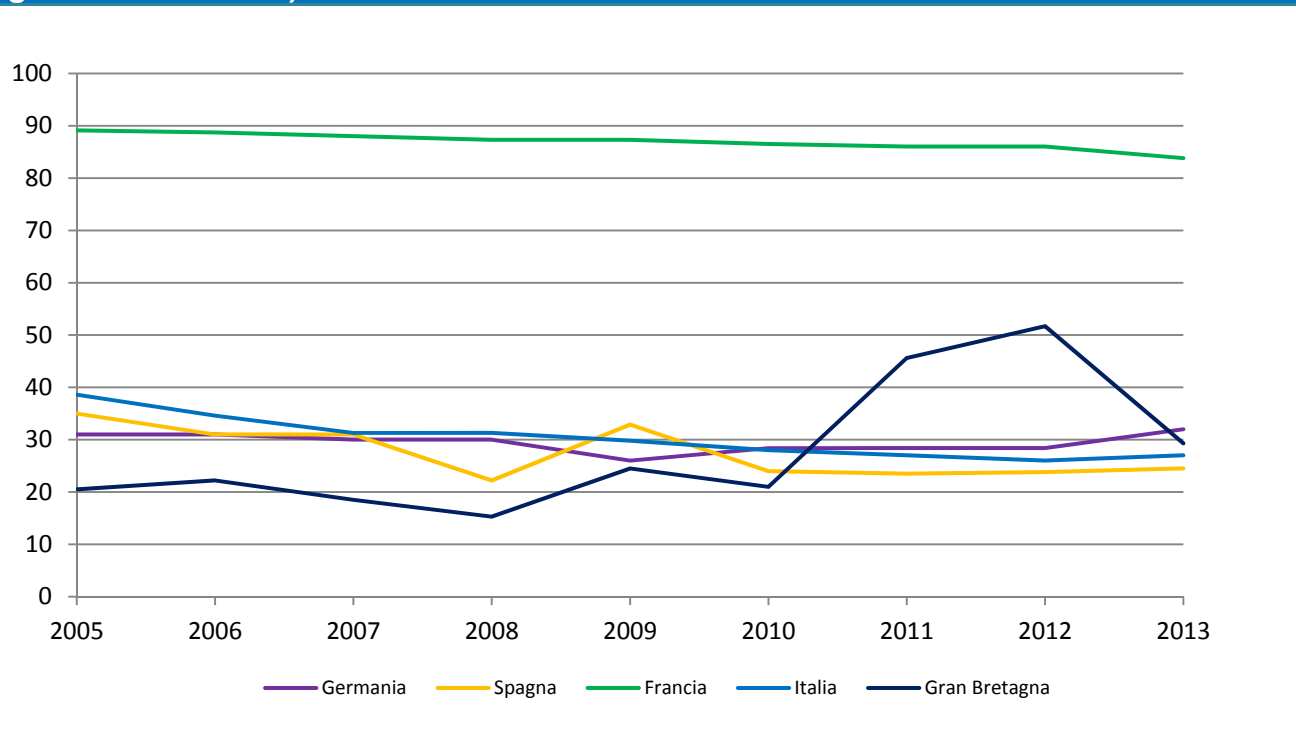


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

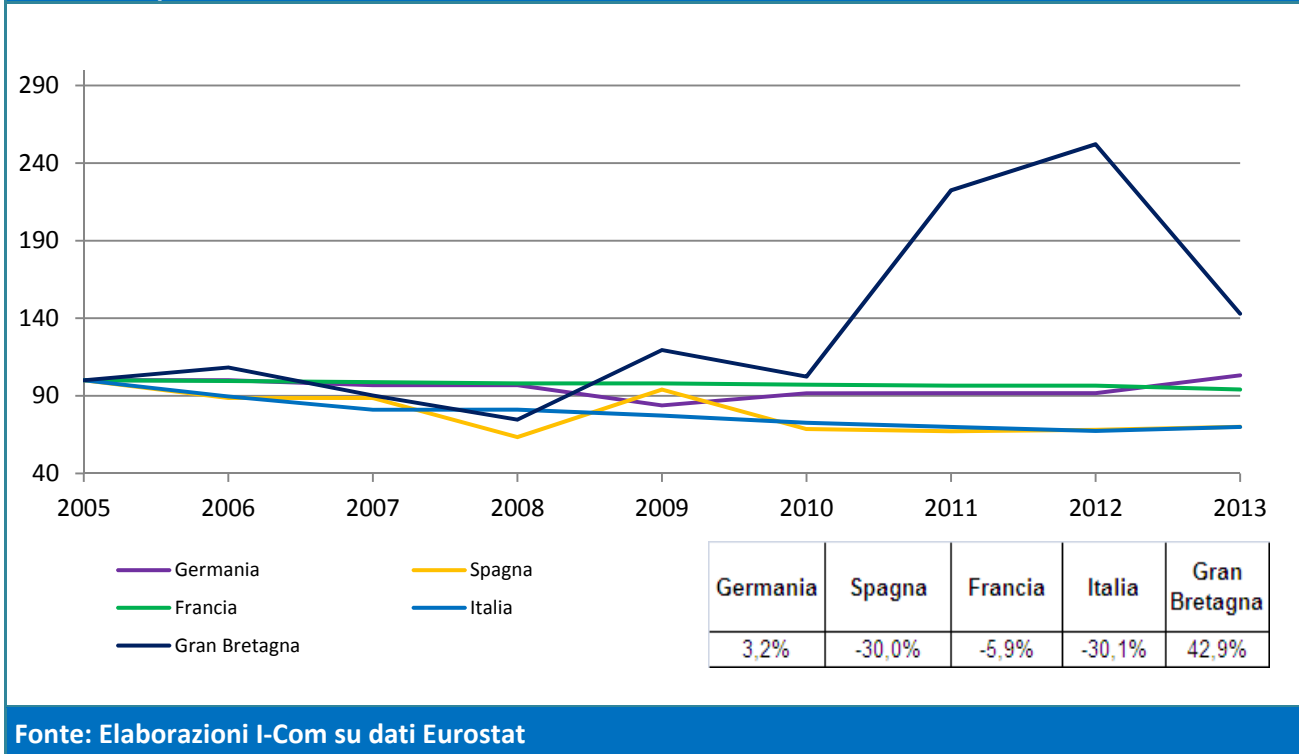
All'analisi basata sulla banca dati OCSE, abbiamo affiancato altri indicatori per questo come per altri settori, selezionando laddove disponibili variabili che rappresentino in maniera complementare la struttura del mercato, i prezzi e la qualità del servizio.

Iniziando dalla quota di mercato dell'incumbent nel segmento della generazione elettrica (Figura 2.5), si evince che è la Francia a detenere negli anni il livello di concentrazione più elevato, con un calo espresso in termini di trend di appena il 5,9% dal 2005 al 2013 (Figura 2.6). L'Italia, invece, che si colloca al secondo posto, subito dopo la Spagna, per minore quota di mercato dell'incumbent, ha fatto registrare nello stesso periodo un miglioramento della performance del 30,1%, equivalente sostanzialmente a quello della Spagna (30,0%). Da segnalare il significativo fenomeno di riconcentrazione del mercato in Gran Bretagna, con un +42,9% nel periodo 2005-2013.

Fig. 2.5: Quota di mercato del maggiore produttore (in valore percentuale sulla generazione totale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Fig. 2.6: Trend quota di mercato della maggiore impresa di generazione (base 2005=100)

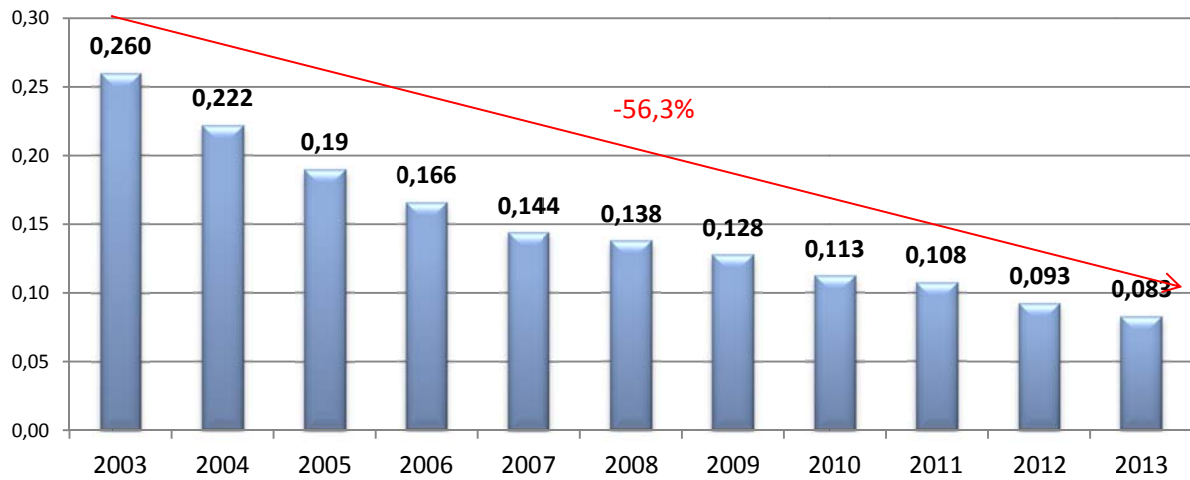
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

In particolare, in Italia il decremento della quota di mercato del leader di generazione del mercato elettrico e parallelamente l'ingresso nel mercato nei primi anni Duemila di nuovi entranti ha avuto effetti positivi sulla concentrazione del mercato che, infatti, dal 2004 al 2013 ha avuto un'importante contrazione (Figura 2.7). Se osserviamo l'evoluzione dell'indice di Herfindal-Hirschman (HHI), che misura il grado di concorrenza presente in un determinato mercato (con un range da 0 a 10.000 o, se espresso in termini percentuali, dallo 0% al 100%), notiamo una riduzione nel periodo che va dal 2003 al 2013 del 56,3%. Il valore di HHI è sempre positivo e pari al 100% nel caso di monopolio puro, e con un valore compreso tra il 15% e il 25% in presenza di un mercato moderatamente concentrato.

La riduzione della concentrazione del mercato dell'energia elettrica non ha avuto un riscontro evidente sui prezzi, che come noto dipendono da molti altri fattori, il primo dei quali è il prezzo delle materie prime. Con l'ausilio delle Figure 2.8 e 2.9, è possibile verificare che i Paesi europei considerati non hanno avuto gli stessi trend con riferimento ai prezzi dell'energia elettrica per consumo domestico (2500 kWh<Consumo< 5000 kWh), e ai prezzi dell'energia elettrica per consumo industriale (500 MWh<Consumo< 2000 MWh) dal 2008 al 2013. Se, infatti, Spagna e Gran Bretagna hanno registrato un trend positivo sia con riferimento ai prezzi dell'energia elettrica per consumo domestico che con riferimento ai

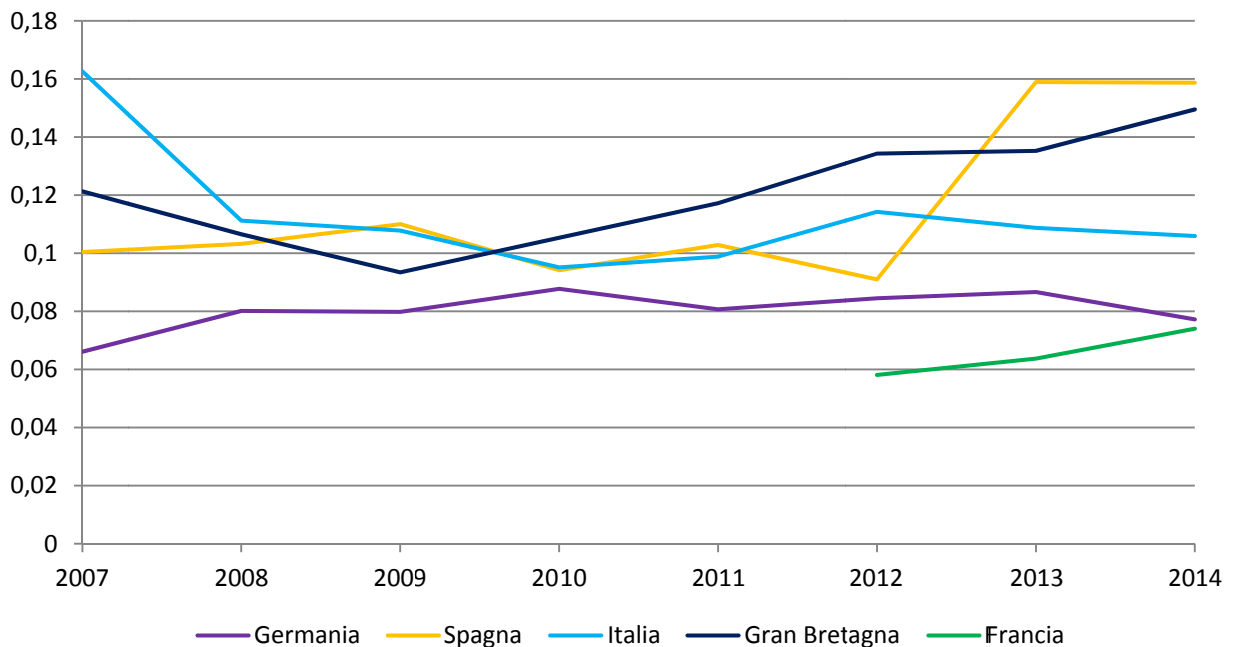
prezzi dell'energia elettrica per consumo industriale, Italia e Germania hanno avuto una leggera contrazione di questi.

Fig. 2.7: Trend HHI nel settore della generazione dell'energia elettrica in Italia (valore percentuale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AEEGSI

Fig. 2.8: Prezzo retail energia elettrica per consumo domestico al netto di imposte, oneri e costi di rete* (€/kWh)

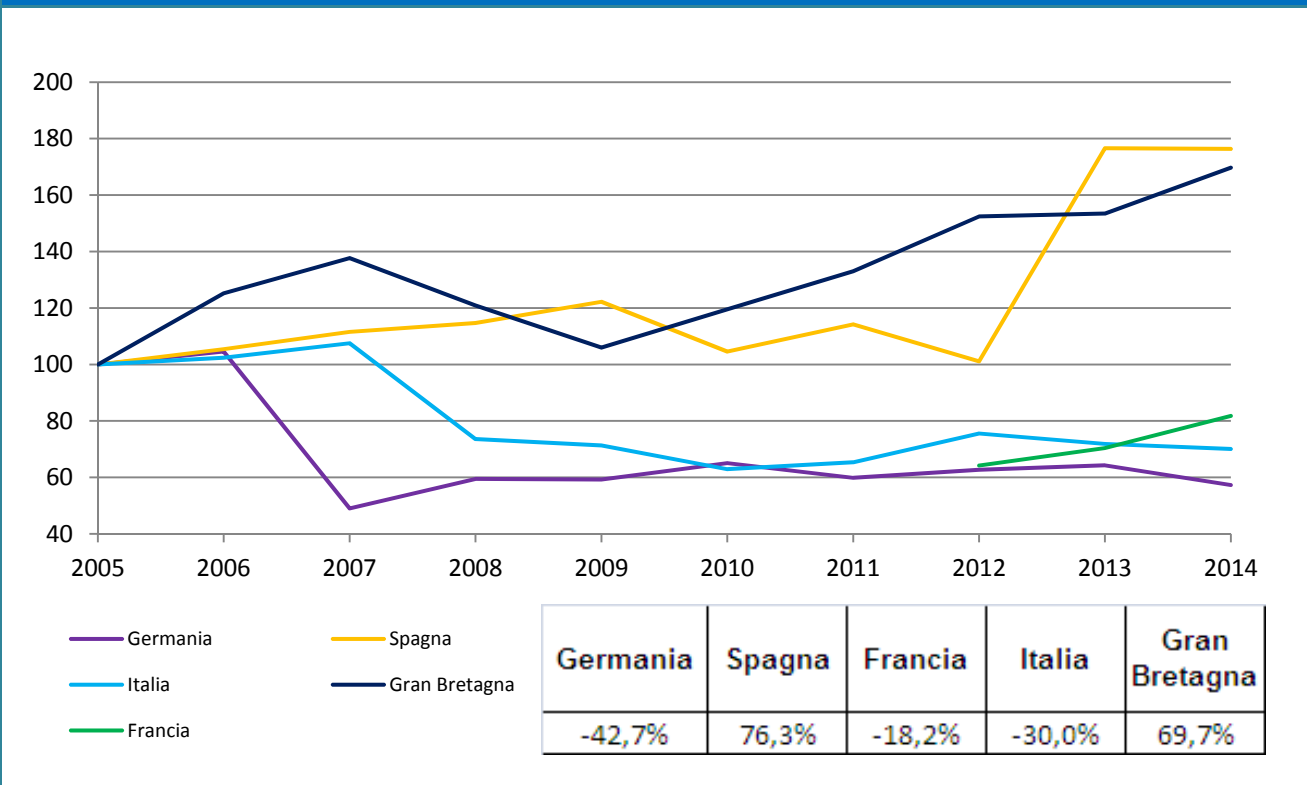


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

* I prezzi considerati sono per livelli di consumo compresi tra 2.500 kWh e 5.000 kWh

Si osserva una notevole divergenza del trend dei prezzi al netto delle imposte, degli oneri di sistema e dei costi di rete tra Italia, Francia e Germania, dove sono diminuiti, e Gran Bretagna e Spagna dove sono aumentati considerevolmente nello stesso periodo (Figura 2.9).

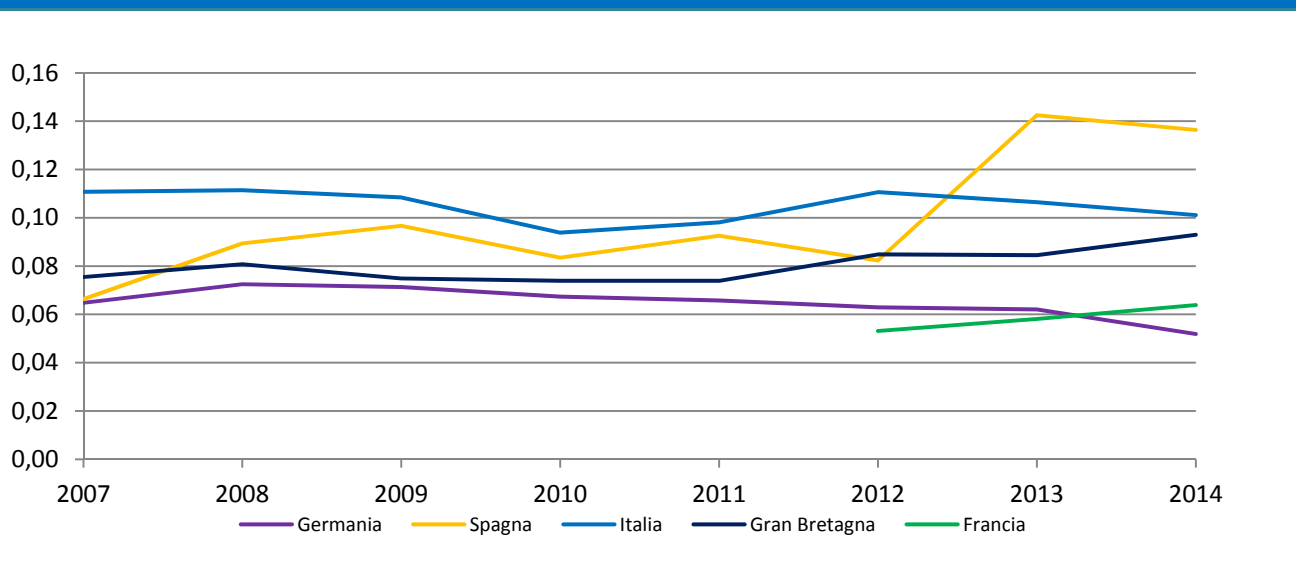
Fig. 2.9: Trend prezzo retail energia elettrica per consumo domestico al netto di imposte, oneri e costi di rete (2005=100)¹



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

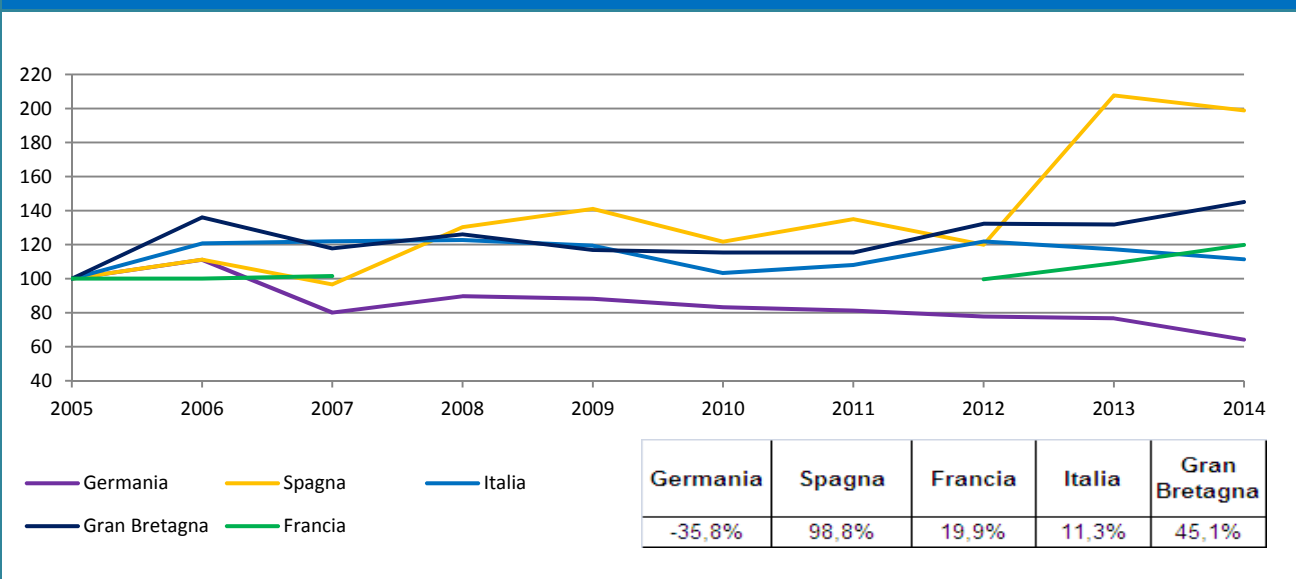
Lo stesso accade per i prezzi industriali (Figura 2.10), per i quali Germania e Francia fanno registrare i livelli più bassi. La Spagna fa segnare un sostanziale raddoppio nel periodo 2005-2014 mentre l'aumento per l'Italia, che partiva dai livelli nettamente più elevati rispetto agli altri Big Five, è relativamente contenuto e dunque le permette di essere scavalcata dalla Spagna e sensibilmente avvicinata dalla Gran Bretagna.

¹ In considerazione della riclassificazione operata da Eurostat, si è considerato il prezzo per un consumo annuo pari a 3500 kWh fino al 2007 e relativo in media alla fascia di consumo compresa tra 2500 kWh e 5000 kWh dal 2007 in poi.

Fig. 2.10: Prezzo retail energia elettrica per consumo industriale al netto di imposte, oneri e costi di rete* (€/kWh)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

* I prezzi considerati sono per livelli di consumo compresi tra 500 kWh e 2.000 kWh

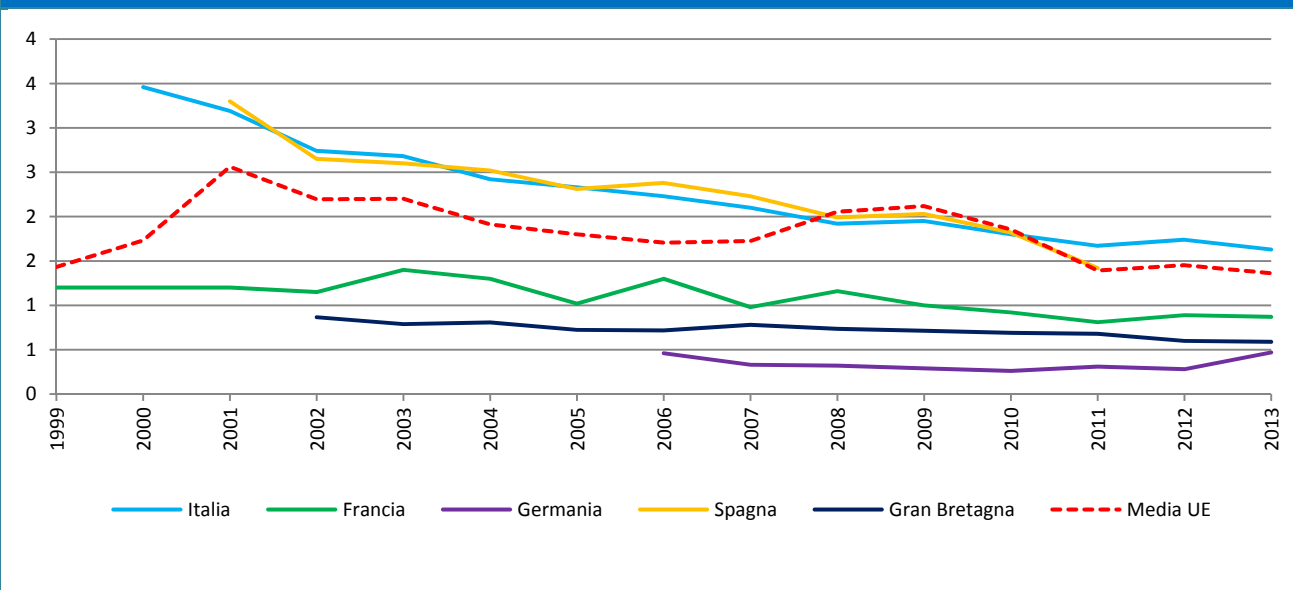
Fig. 2.11: Trend prezzo retail energia elettrica per consumo industriale al netto di imposte, oneri e costi di rete (base 2005=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Passando alla qualità tecnica del servizio, misurata dal numero e dalla durata delle interruzioni della fornitura di elettricità (Figure 2.12 e 2.14), si può verificare come Italia e Spagna continuano ad avere un numero superiore alla media europea, con Germania e Gran Bretagna nettamente al di sotto. Anche se, guardando al trend 2005-2013, si nota

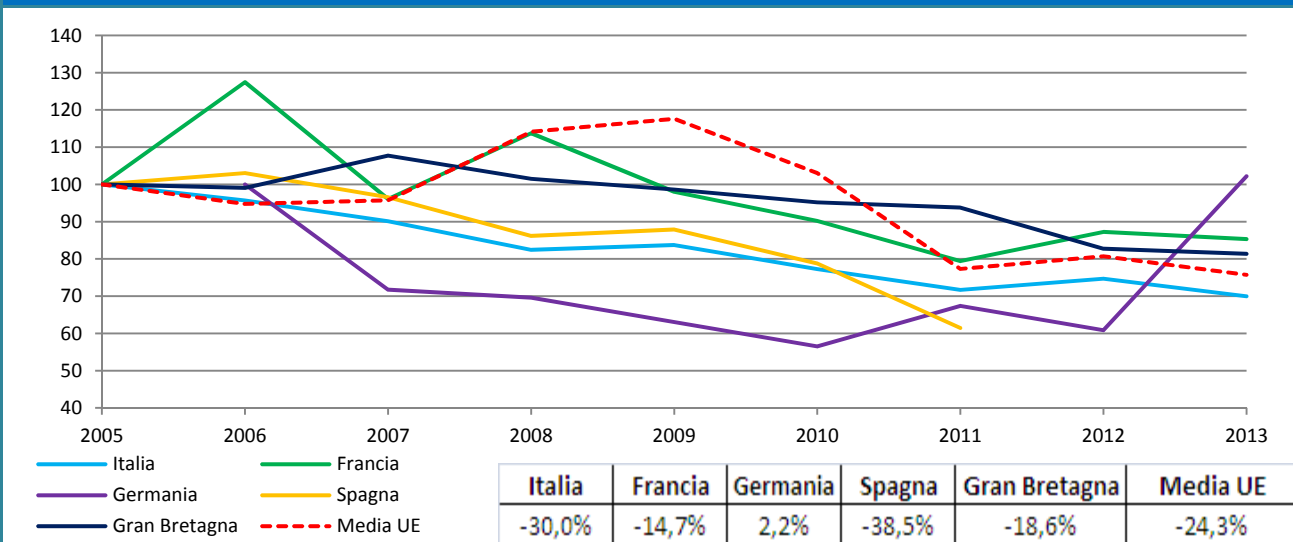
come sia proprio l'Italia, dopo la Spagna (il cui dato però si ferma al 2011), a registrare la diminuzione maggiore (-30% contro una riduzione media europea del 24,3%).

Fig. 2.12: Numero medio annuale di interruzioni non pianificate, escluse le interruzioni eccezionali²



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati CEER

Fig. 2.13: Trend numero medio annuale di interruzioni non pianificate, escluse le interruzioni eccezionali (base 2005=100)

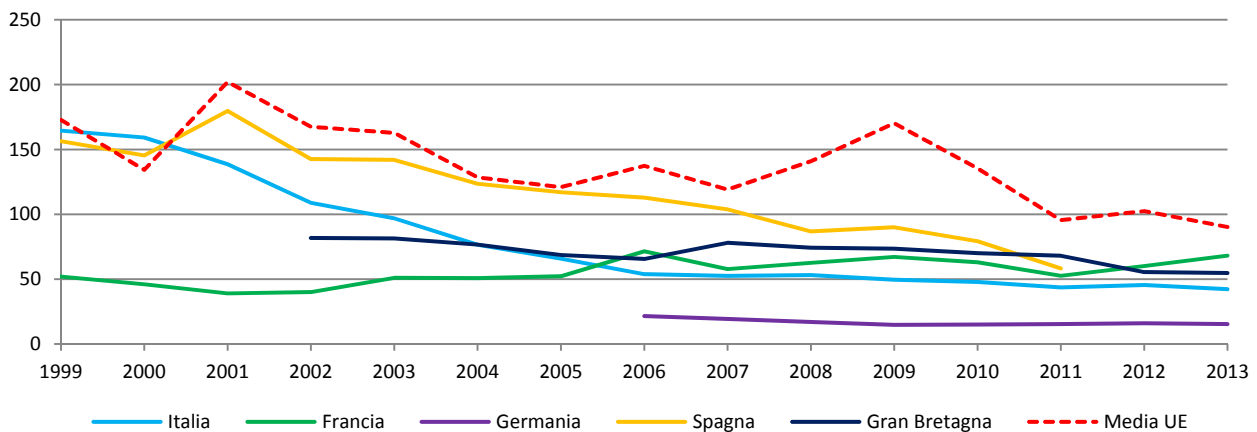


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati CEER

² La media UE è stata calcolata sulla base dei dati

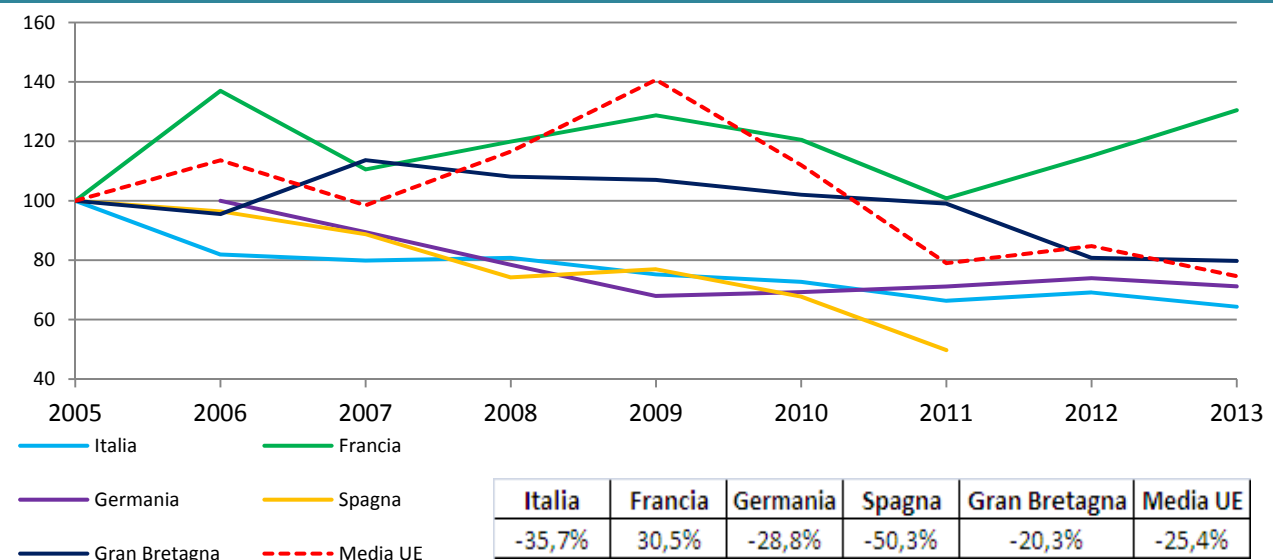
Per quanto riguarda la durata complessiva delle interruzioni, l'Italia fa in questo caso decisamente meglio rispetto alla media europea. Anche in questo caso, il trend 2005-2013 è il migliore dopo la Spagna (di cui siamo tuttavia in grado di riportare i dati solo fino al 2011), con una diminuzione registrata nel periodo preso in esame pari al 35,7%, contro una diminuzione media europea del 25,4%.

Fig. 2.14: Durata media delle interruzioni non pianificate, escluse le interruzioni eccezionali (numero totale di minuti per anno)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati CEER

Fig. 2.15: Trend durata media totale delle interruzioni non pianificate, escluse le interruzioni eccezionali (base 2005=100)

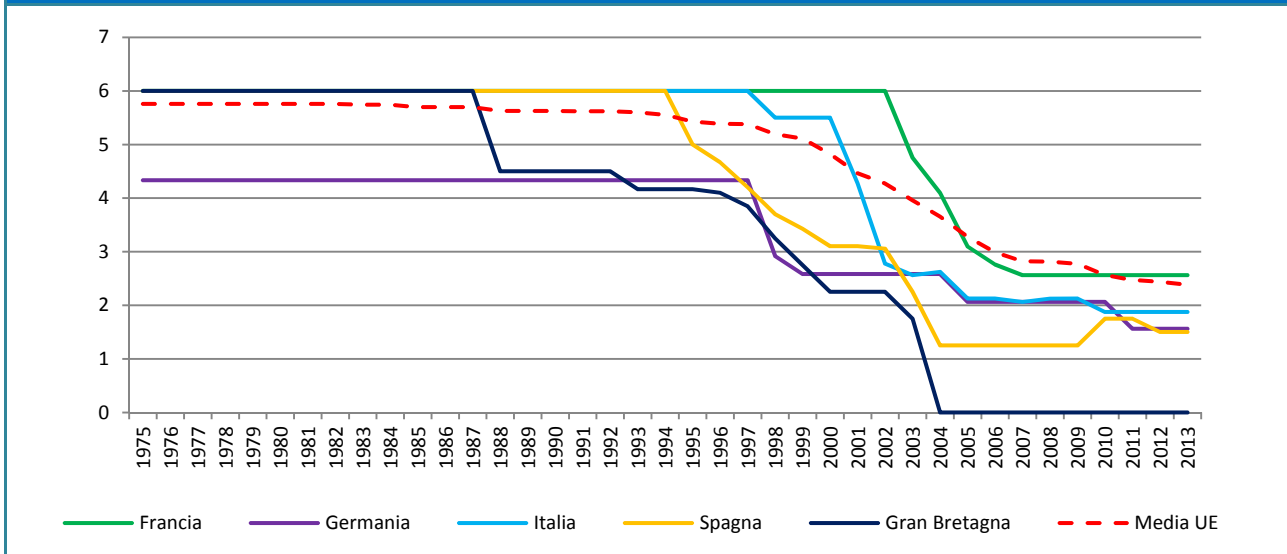


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati CEER

2.2 Gas

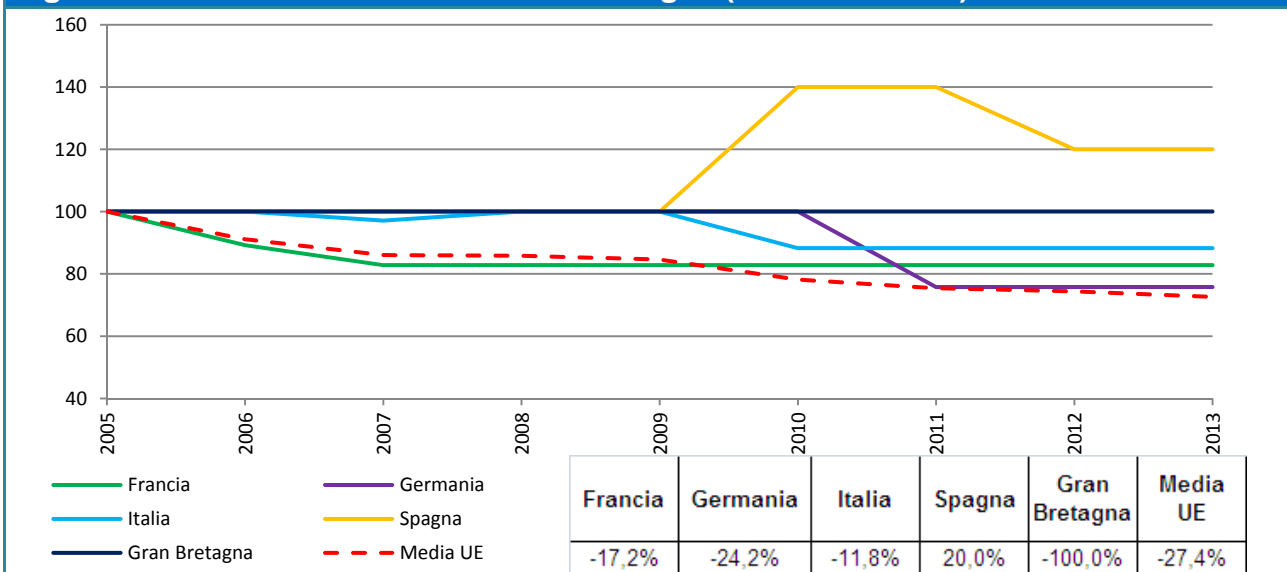
Relativamente al mercato del gas, è la Gran Bretagna ad attestarsi come Paese più virtuoso (Figura 2.16). Secondo la banca dati OCSE, si tratta dell'unico Paese che dal 2004 può essere considerato come totalmente liberalizzato. Ancora una volta, è solo la Francia a posizionarsi al di sopra dell'indicatore medio di restrittività nel 2013. Anche per questo settore, i principali interventi sono stati realizzati tra la seconda metà degli anni '90 e i primi anni del decennio successivo.

Fig. 2.16: Livello restrittività nel settore del gas (da 0 a 6)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

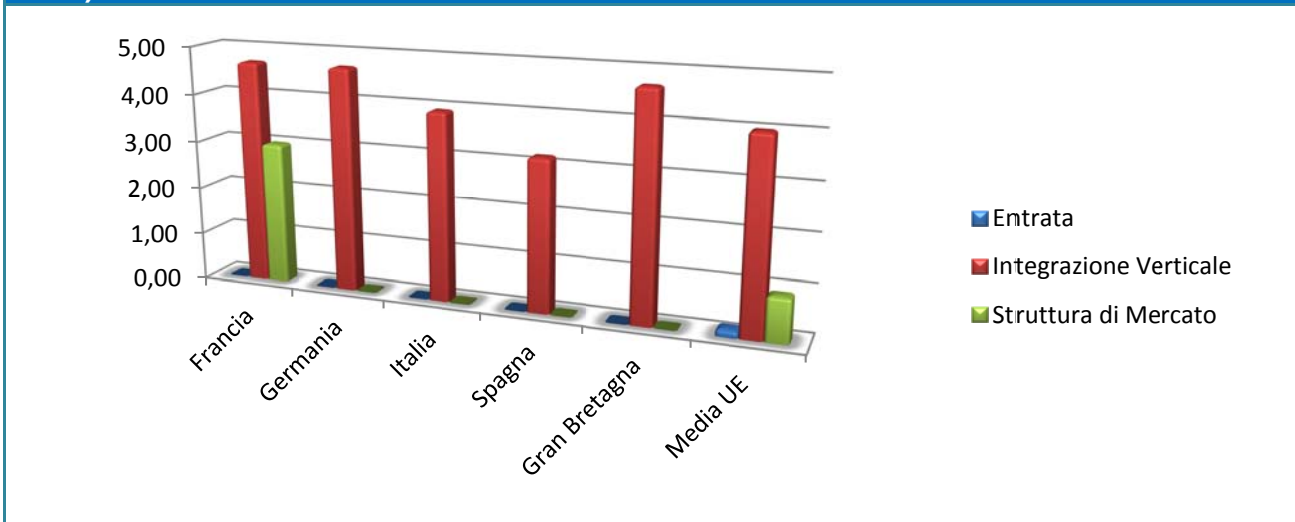
Fig. 2.17: Trend restrittività nel settore del gas (base 2005=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Così come per il settore elettrico, anche per il settore del gas, ancora nel 2013, il principale ostacolo ad un'effettiva apertura del mercato risulta essere il grado di integrazione verticale. Viceversa, la struttura del mercato e la libertà d'ingresso degli operatori presentano livelli di restrittività sostanzialmente bassi nei Paesi Big 5 (Figura 2.18).

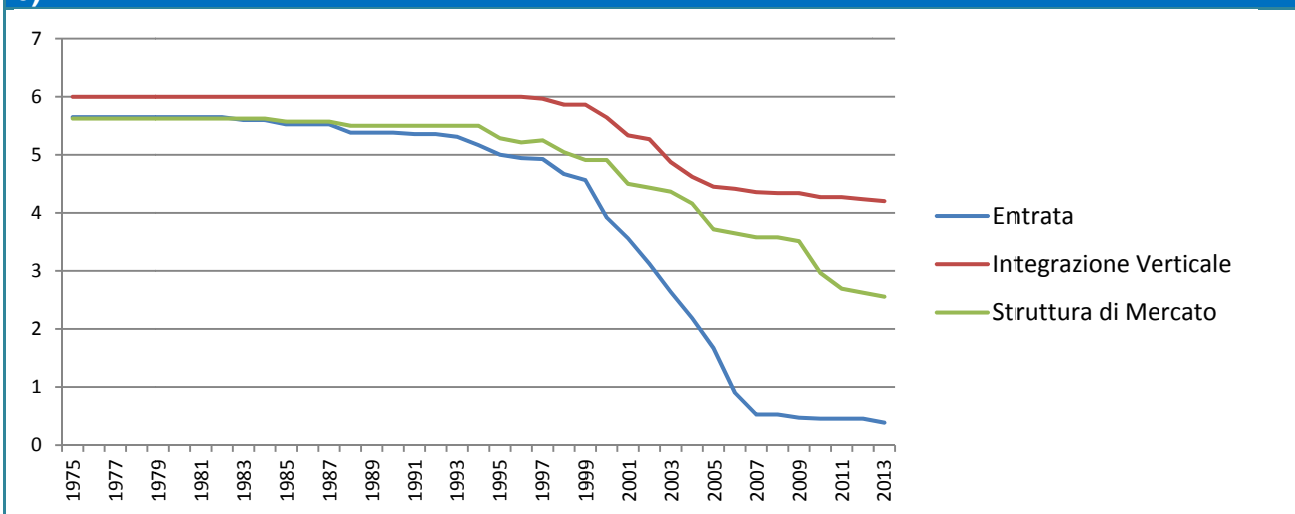
Fig. 2.18: Componenti restrittività nel settore del gas in Europa (da 0 a 6, anno 2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

In Europa, infatti, sono i valori dell'indicatore relativo all'integrazione verticale che risultano avere un glide path meno accentuato nel tempo. Mentre gli interventi relativi alla libertà di ingresso risultano particolarmente efficaci dagli anni '90 in poi, pur registrando una battuta d'arresto dal 2007 al 2013.

Fig. 2.19: Evoluzione componenti restrittività nel settore del gas in Europa (da 0 a 6)



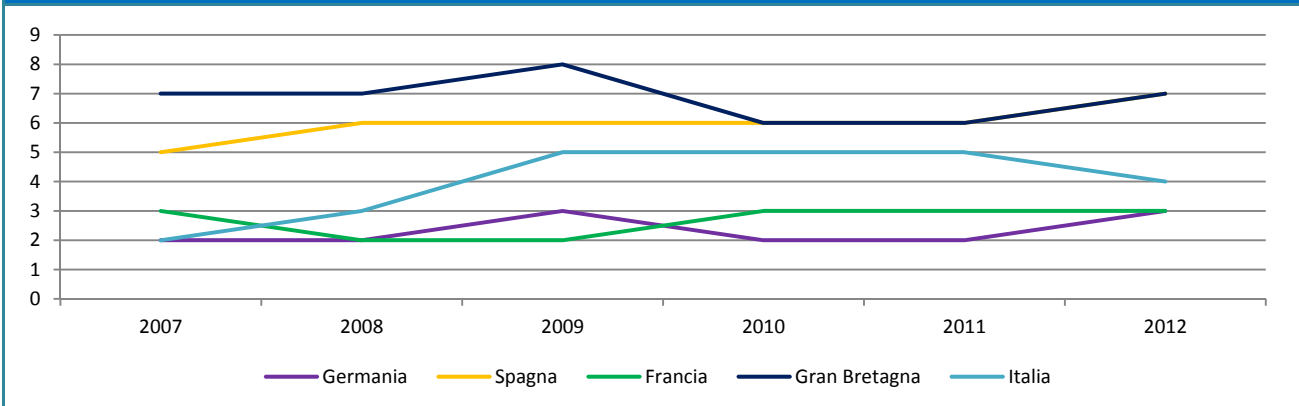
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

In Italia, invece, il processo di liberalizzazione e, in particolare, l'indicatore delle barriere all'entrata, ha registrato un'importante svolta dal 2000, anno in cui il nostro Paese ha sostanzialmente raggiunto la totale libertà d'ingresso, almeno sulla carta, grazie al Decreto Letta. Così come per il resto dei Paesi europei, invece, il segmento dell'integrazione verticale presenta ampi margini di miglioramento.

Guardando ad altri indicatori relativi alla struttura di mercato, con riferimento al segmento della vendita, abbiamo preso in esame due variabili correlate ma distinte, il numero dei venditori con quota di mercato superiore al 5% (Fig.2.20) e la quota di mercato del principale venditore (Fig.2.22).

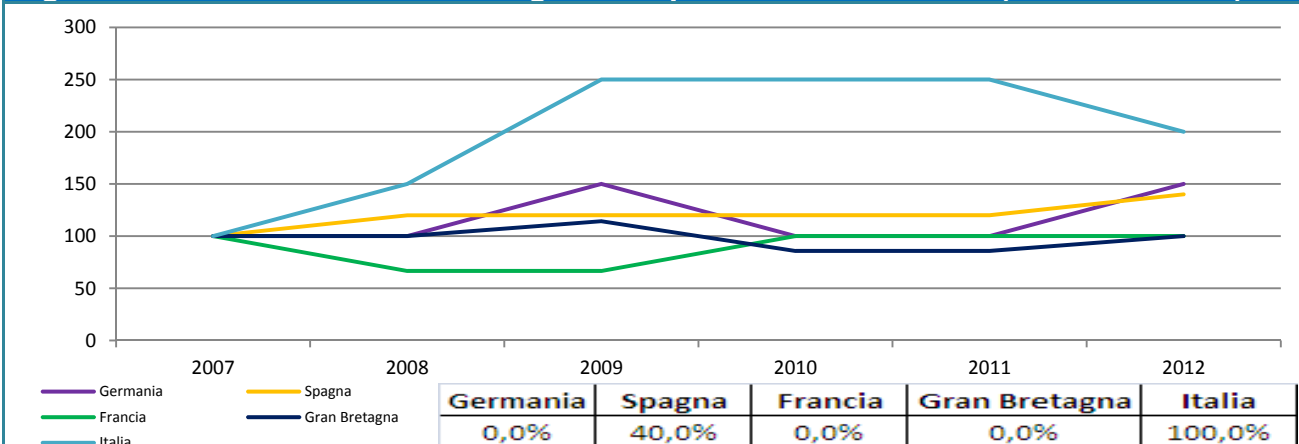
Il numero di retailer di grandi dimensioni, per quanto riguarda il settore gas, risulta essersi mantenuto sostanzialmente stabile nel tempo per Francia, Gran Bretagna e Germania, mentre è aumentato in Spagna, del 40%, ed è addirittura raddoppiato in Italia, da 2 a 4 unità, pur essendo diminuito rispetto al 2011 (Fig.2.21).

Fig. 2.20: Numero venditori gas con quota di mercato >5%



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati DG Energy

Fig. 2.21: Trend numero venditori gas con quota di mercato >5% (base 2007=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati DG Energy

Solo in Germania la quota di mercato del principale operatore di mercato risulta essere aumentata, del 15%, nel periodo 2006-2012 (Fig. 2.22). Negli altri Paesi la tendenza è stata sostanzialmente decrescente, e particolarmente accentuata in Italia (-36%) e Gran Bretagna (-49,5%).

Fig. 2.22: Quota di mercato principale venditore di gas (in valore percentuale sul totale delle vendite)

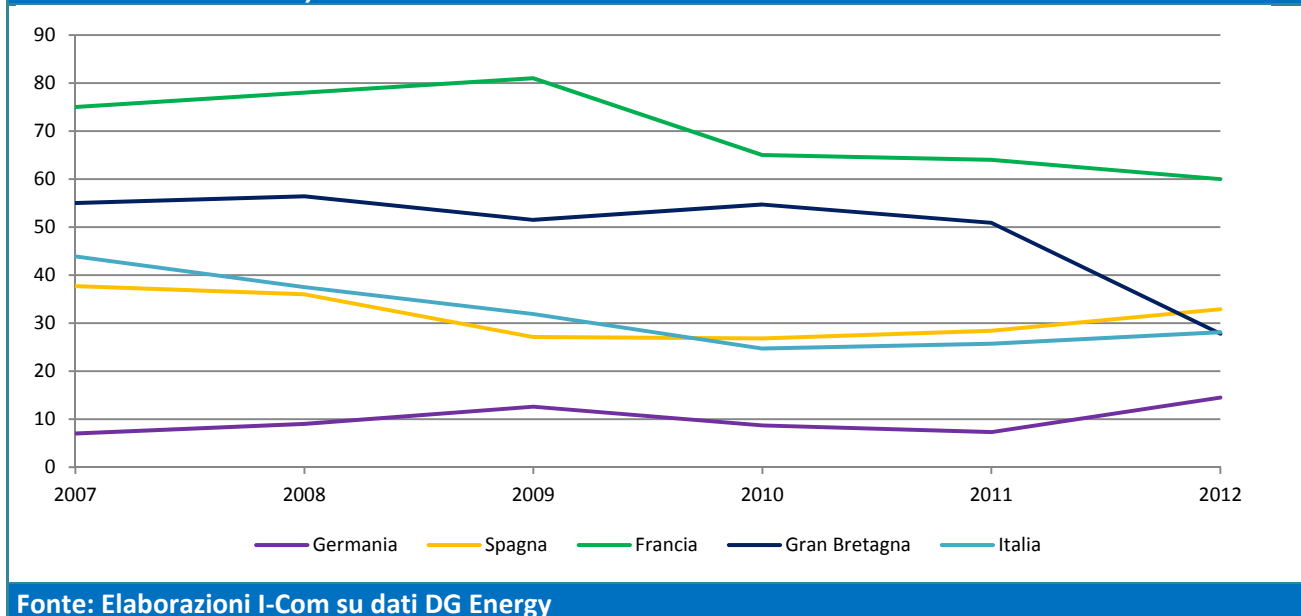
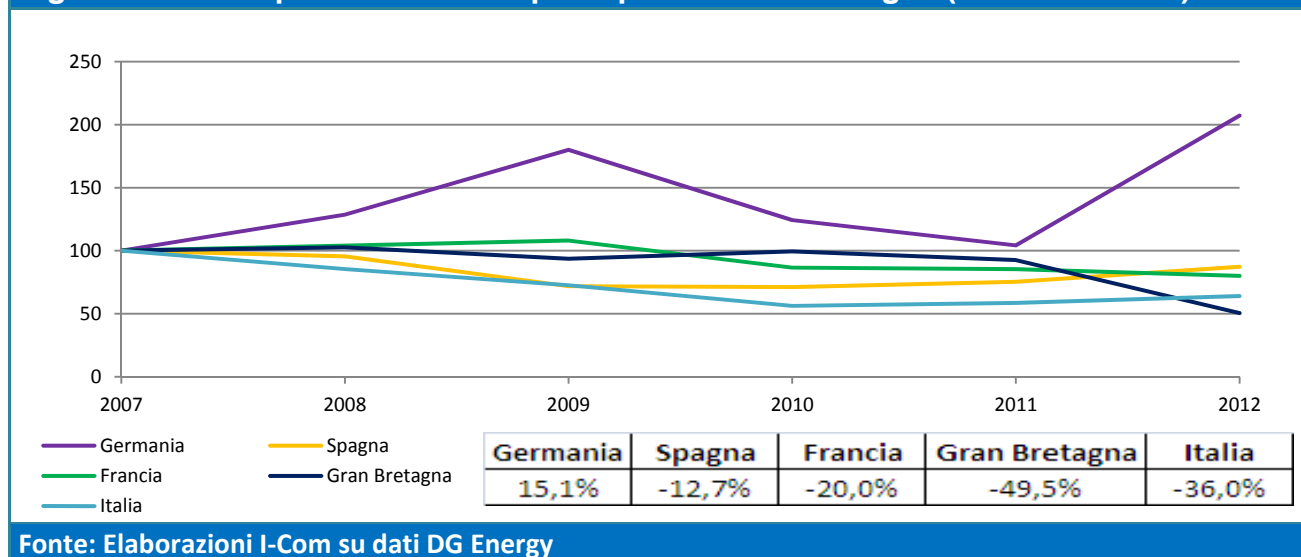


Fig. 2.23: Trend quota di mercato principale venditore di gas (base 2007=100)

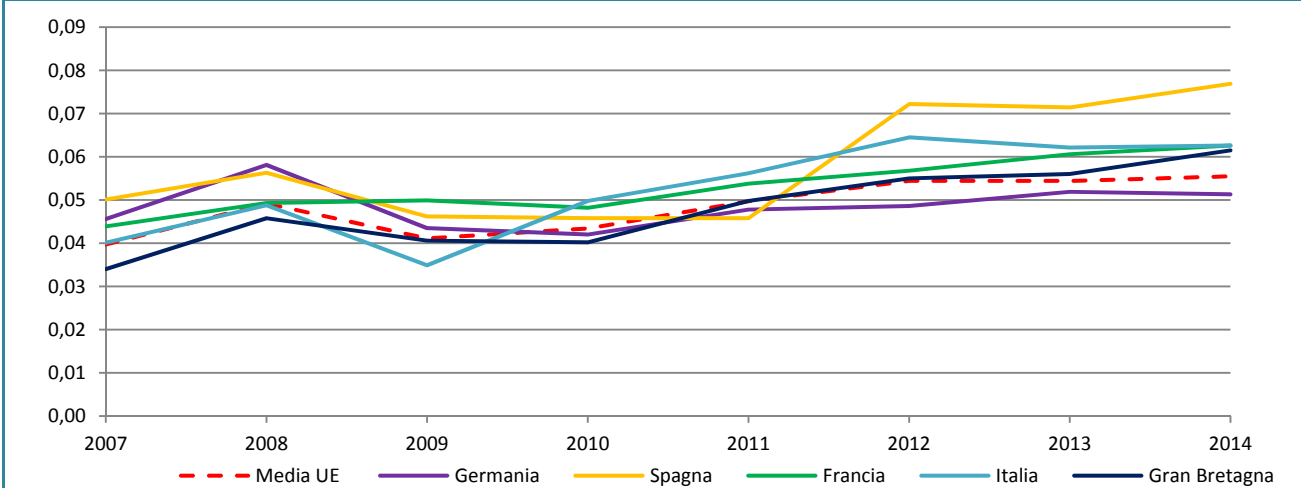


Tuttavia, se si guarda alla quota di mercato cumulata dei principali operatori (cioè i venditori con quota di mercato superiore al 5%), anche in Germania si registra un calo, pari a circa il 10%, più o meno sugli stessi livelli di Italia (-11,4%) e Gran Bretagna (-12,9%); più contenuta la variazione per la Spagna (-0,8%), mentre la variazione è positiva per la

Francia (+1,1%), corrispondente ad un aumento della quota cumulata di 1 p.p., passando dal 90% del 2007 al 91% del 2012.

Con riferimento ai prezzi si riscontra un aumento generalizzato nel periodo compreso tra 2007 e 2014. In termini di livelli (Figura 2.24), per quanto riguarda i prezzi per il consumatore domestico, è la Spagna il Paese che fa registrare il valore più elevato a fine periodo (ma lo era anche all'inizio) mentre l'Italia si colloca in una posizione medio-alta.

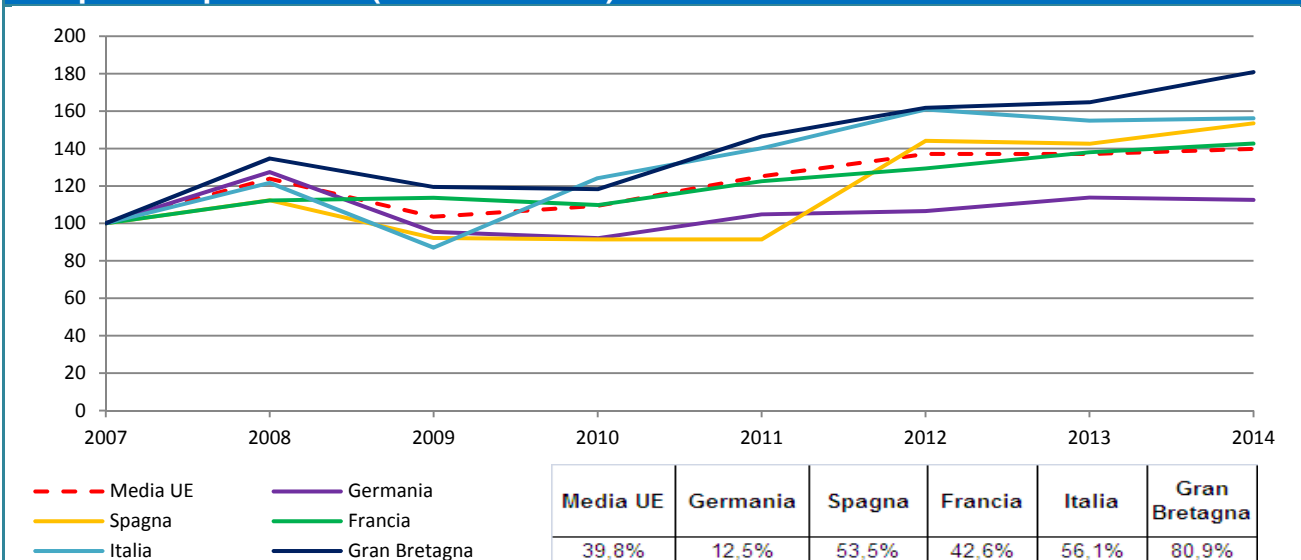
Fig. 2.24: Prezzo retail gas per consumo domestico al netto di imposte e componenti parafiscali* (€/KWh)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

* I prezzi considerati sono per livelli di consumo compresi tra 20 GJ e 200 GJ

Fig. 2.25: Trend prezzo retail gas per consumo domestico al netto di imposte e componenti parafiscali (base 2007=100)

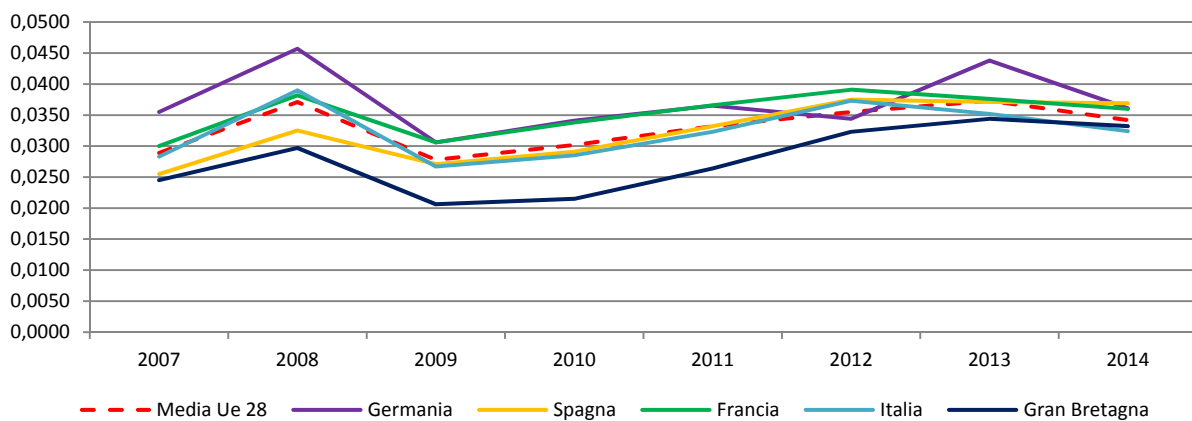


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

In termini di variazioni (Figura 2.25), è la Gran Bretagna a mostrare un tasso più elevato (pari all'80,9%), e anche stavolta l'Italia si colloca in una posizione migliore rispetto alla media europea (con un incremento nel periodo in esame pari al 56,1% contro il 39,8% della media UE), anche se negli ultimi due anni di rilevazione il trend è in lieve diminuzione con una conseguente riduzione del divario rispetto alla media UE e agli altri Big 5.

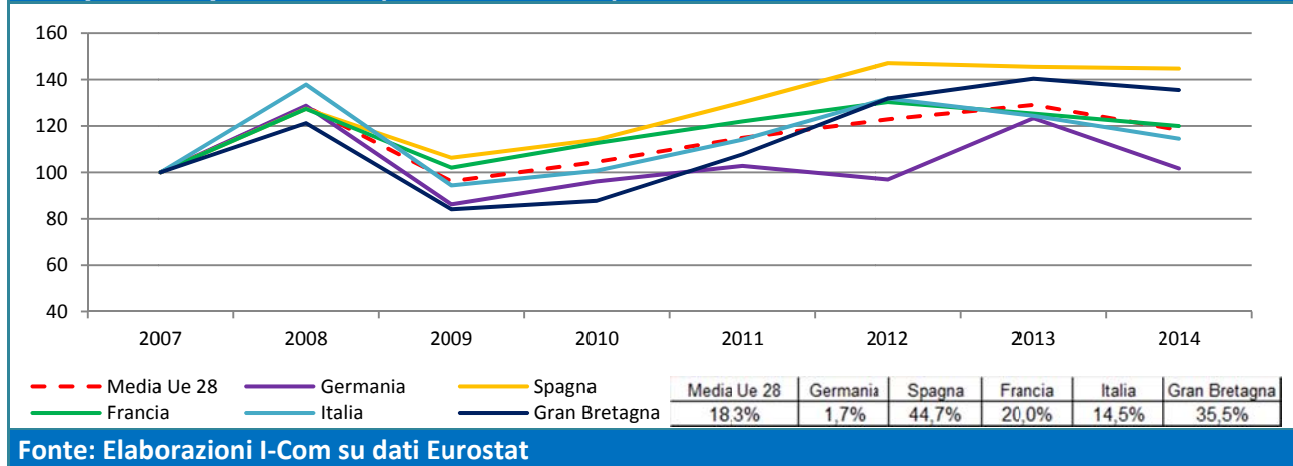
Anche per quanto riguarda i clienti industriali, si rilevano prezzi crescenti nel tempo. Tra i Paesi analizzati, solo Italia e Gran Bretagna applicano tariffe al di sotto della media europea (Fig. 2.26); Francia e Germania applicano prezzi superiori di poco più del 5%, mentre la Spagna si piazza circa l'8% al di sopra della media europea, registrando peraltro un incremento del 44,7% nell'arco dei 7 anni esaminati. Anche la Gran Bretagna registra un aumento consistente e pari al 35,5% tra il 2007 ed il 2014 (Fig. 2.27). L'Italia si mantiene invece al di sotto della media europea (-4 p.p. circa). Solo i prezzi del gas tedesco, seppur aumentati, si mantengono su standard più contenuti (+1,7%).

Fig. 2.26: Prezzo retail gas per consumo industriale al netto di imposte e componenti fiscali* (€/KWh)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

* I prezzi considerati sono per livelli di consumo compresi tra 10.000 GJ e 100.000 GJ

Fig. 2.27: Trend prezzo retail gas per consumo industriale al netto di imposte e componenti parafiscali (base 2007=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

3. IL SETTORE DELLE COMUNICAZIONI

In questo capitolo si affronta lo stato della liberalizzazione in due mercati regolati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che presentano una storia decisamente diversa.

Da un lato le telecomunicazioni che dagli anni Novanta hanno conosciuto una fase di radicale trasformazione tecnologica che ha stravolto il mercato voce e ha creato dal nulla il mercato dati. In questo caso, la regolazione nazionale è stata affidata fin dalla legge istitutiva del 1997 all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con il compito di declinare e sorvegliare a livello italiano il percorso di liberalizzazione intrapreso a livello europeo fin dalle Direttive 90/387/CEE e 90/388/CEE.

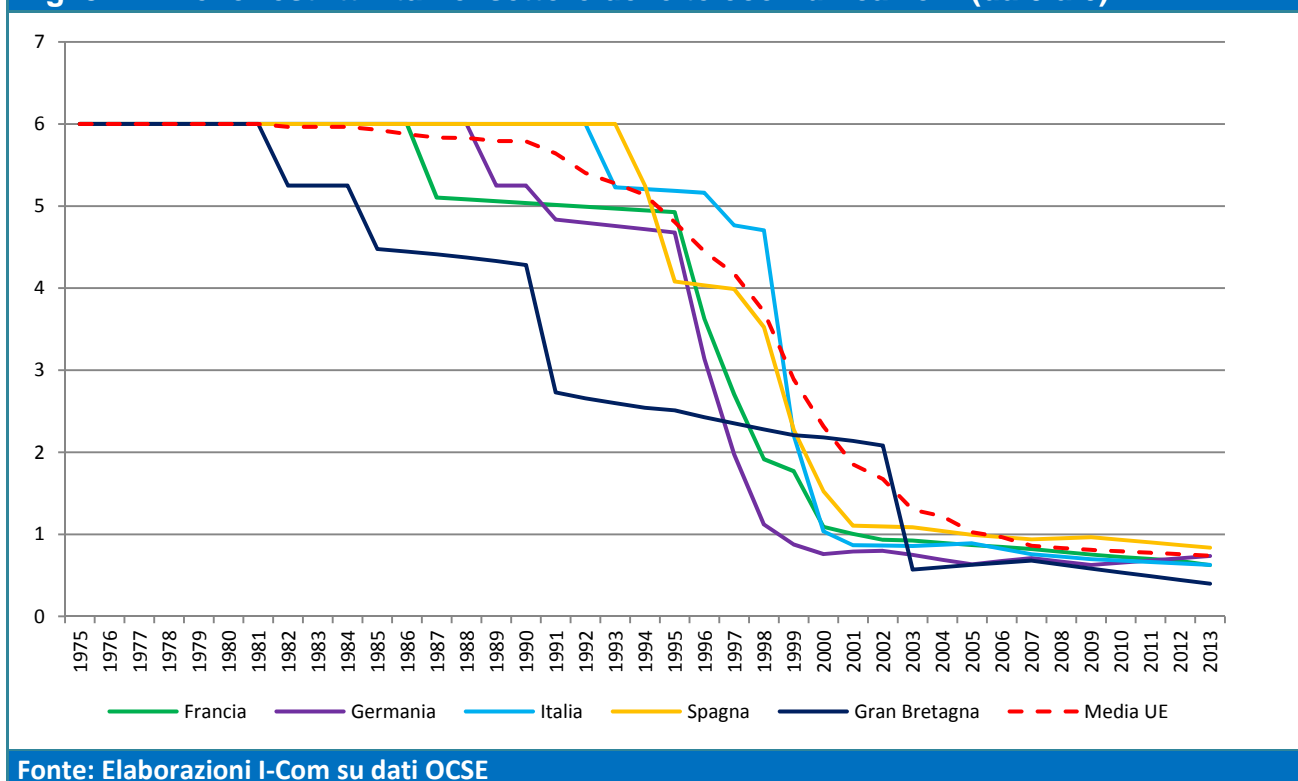
Dall'altro i servizi postali, la cui liberalizzazione è stata avviata in tempi più recenti e non senza difficoltà (anche a causa di un mercato che in quasi tutti i segmenti tranne quello dei pacchi ha visto i volumi contrarsi, proprio come reazione ma in negativo alle stesse trasformazioni tecnologiche di cui sopra). Non a caso la regolazione settoriale (nonostante la normativa europea risalga agli anni Novanta) è stata affidata all'AGCOM in tempi relativamente recenti, a seguito del Decreto Legge n. 201 del 2011, convertito con Legge 22 dicembre 2011, n.214.

3.1 Le telecomunicazioni

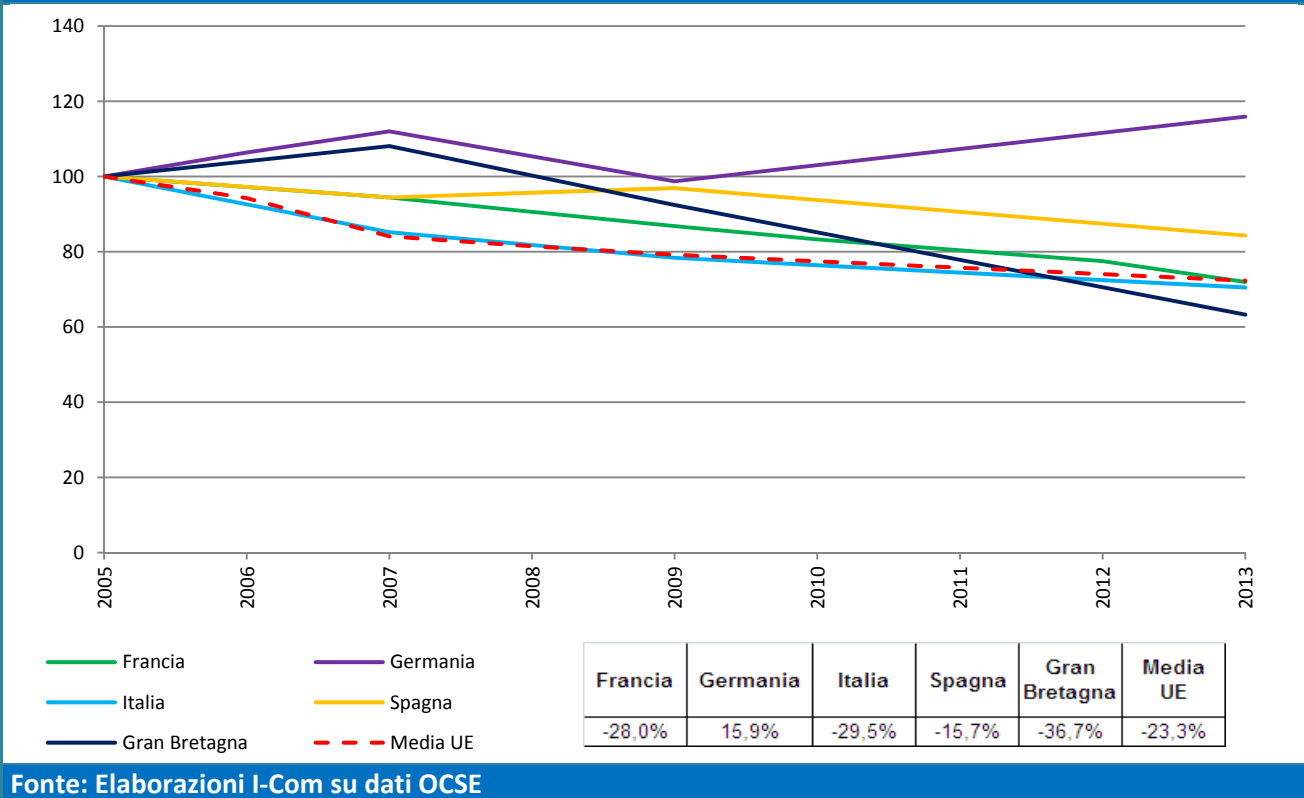
Il settore delle telecomunicazioni si caratterizza per essere quello maggiormente liberalizzato in Europa, rispetto agli altri settori a rete. In particolare, attualmente tutti i Paesi considerati si attestano su valori molto bassi in termini di livello di restrittività (Figura 3.1). Anche se di poco, ancora una volta è la Gran Bretagna ad avere il primato per il bassissimo grado di restrittività, mentre è la Spagna ad avere dei valori leggermente più elevati rispetto agli altri Paesi. Ciò che risulta interessante è l'andamento della retta rappresentante la Gran Bretagna nel tempo in quanto è molto evidente quanto tale Paese sia stato il precursore di un'apertura del mercato già a partire dagli anni Ottanta, a differenza degli altri Paesi che, solo a partire dagli anni Novanta, hanno intrapreso il sentiero delle liberalizzazioni.

A livello di trend (Figura 3.2), colpisce che l'unico Paese a ripercorrere in direzione opposta quello stesso percorso di riforma sia, in anni più recenti, la Germania (il cui grado complessivo di restrittività aumenta del 16%) mentre tutti gli altri Paesi (inclusa la media UE) conoscono un ulteriore avanzamento. L'Italia si colloca meglio della media UE (-29,5% vs. -23,3%), superata solo dalla Gran Bretagna.

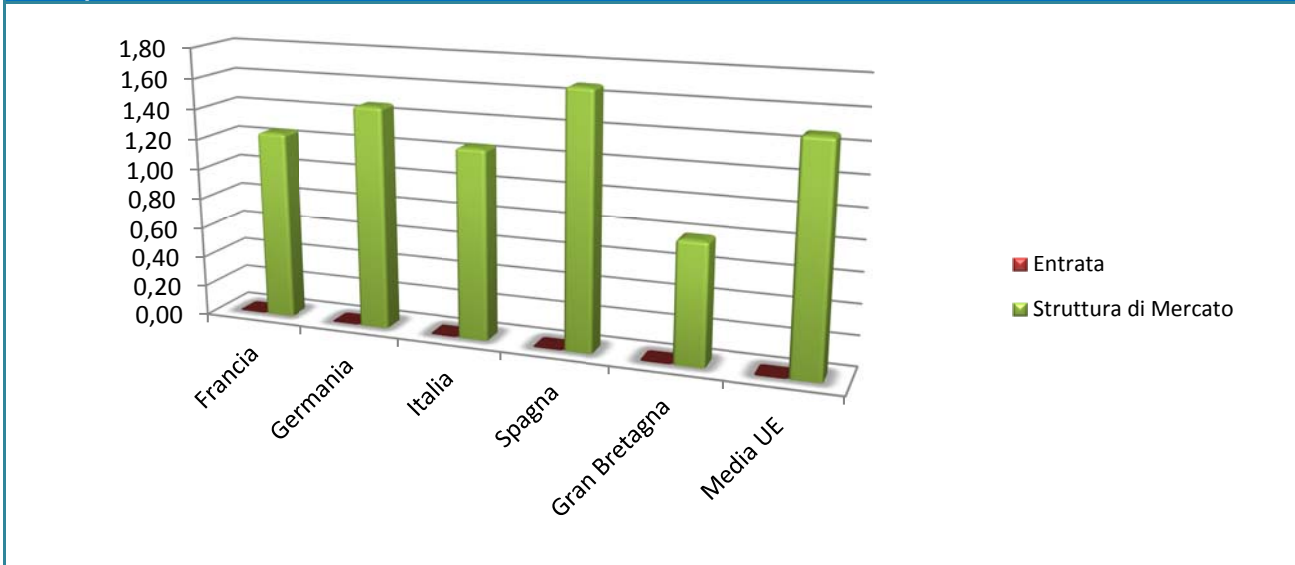
Fig. 3.1: Livello restrittività nel settore delle telecomunicazioni (da 0 a 6)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

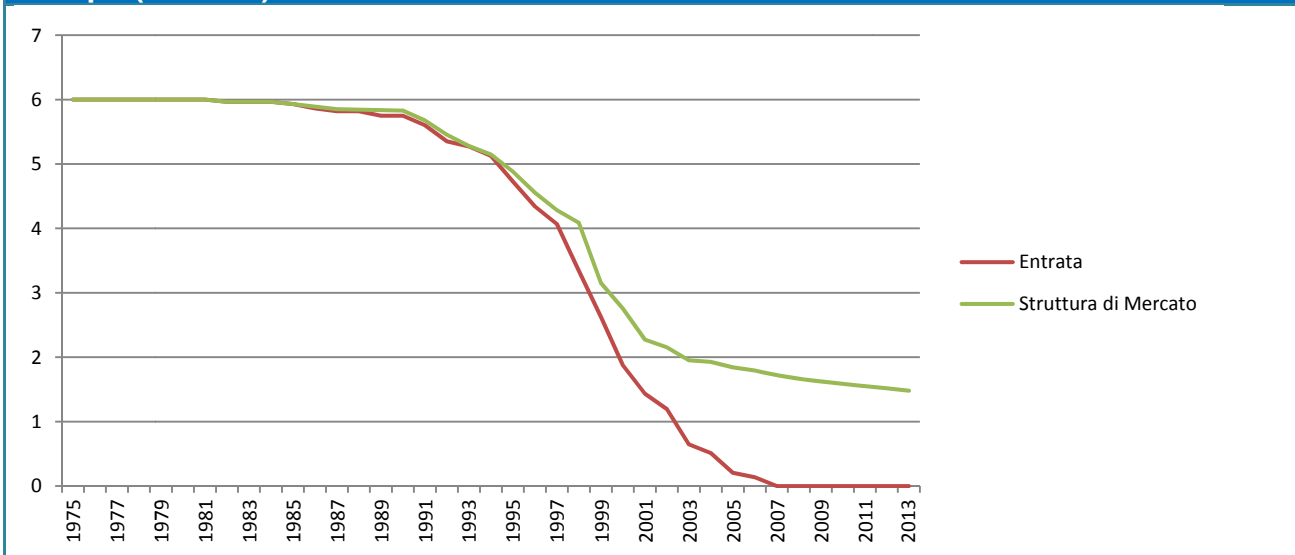
Fig. 3.2: Trend restrittività nel settore delle telecomunicazioni (base 2005=100)

Con riferimento alle specifiche componenti della restrittività nel settore delle telecomunicazioni, sono stati analizzati i dati relativi alla regolazione della libertà di ingresso e alla struttura del mercato (Figura 3.3). In particolare, secondo la banca dati OCSE, il mercato europeo delle telecomunicazioni non sembra presentare barriere significative all'ingresso, riportando bassissimi valori di restrittività per tale variabile in tutti i Paesi considerati. Viceversa, la struttura del mercato sembra necessitare ancora di qualche aggiustamento regolatorio, riportando valori ancora non sufficientemente bassi di restrittività, in particolare nel fisso.

Fig. 3.3: Componenti restrittività nel settore delle telecomunicazioni (da 0 a 6, anno 2013)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

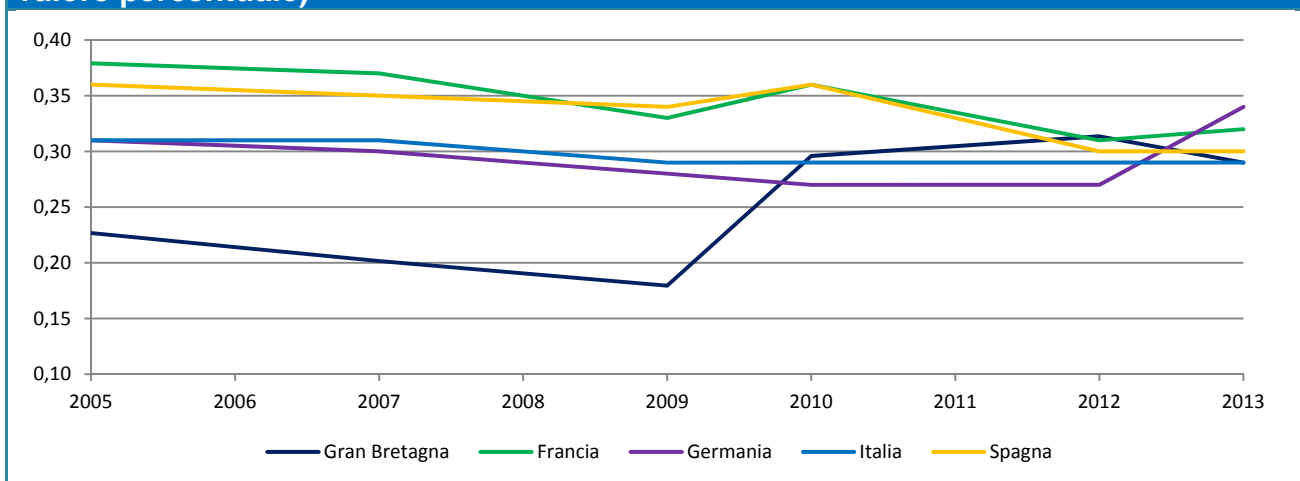
Come precedentemente rammentato, è dagli anni '90 che il settore delle telecomunicazioni è stato investito da importanti cambiamenti tecnologici e regolamentari. Ed, infatti, la presenza di barriere all'entrata è stata progressivamente rimossa dal 1990 in poi, mentre sulla struttura di mercato l'intervento della regolazione è stato più graduale e ha portato a risultati non sempre pienamente soddisfacenti, con un progressivo affievolimento dal 2000 in poi (Figura 3.4).

Fig. 3.4: Evoluzione componenti restrittività nel settore delle telecomunicazioni in Europa (da 0 a 6)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

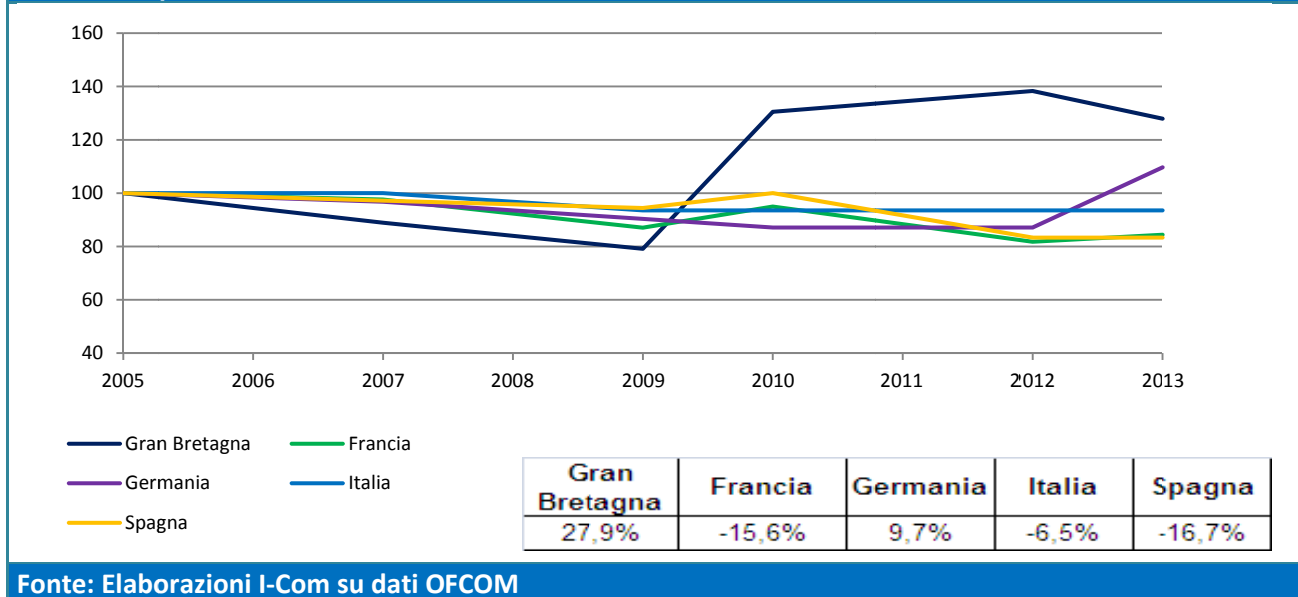
Anche per il settore delle telecomunicazioni analizziamo l'effettivo grado di apertura e concorrenza del mercato ricorrendo anche ad altri indicatori. Attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman, possiamo misurare il livelli di concentrazione nel mercato della telefonia mobile per i Paesi Big 5. In particolare, è possibile notare che l'HHI ha generalmente un trend decrescente nell'intervallo 2005-2013 per quasi tutti i Paesi considerati (Francia, Spagna, Italia, Germania) indicando che la regolazione ha avuto un impatto fortemente positivo sul livello di concentrazione del mercato (Figura 3.5). Tale successo è certamente da ricondurre anche alla nascita e alla crescita dei numerosi operatori mobili virtuali – MVNO – che, anche grazie a interventi regolamentari, sono riusciti a modificare l'assetto del mercato. L'Italia si colloca nel 2013 allo stesso livello della Gran Bretagna, che pure aveva livelli decisamente inferiori a quelli di tutti gli altri Paesi fino al 2009, mentre gli altri Stati presentano valori superiori (con l'unica eccezione della Spagna, che si colloca a poche lunghezze da Italia e Gran Bretagna).

Fig. 3.5: Livello concentrazione mercato delle telecomunicazioni mobili (HHI, in valore percentuale)

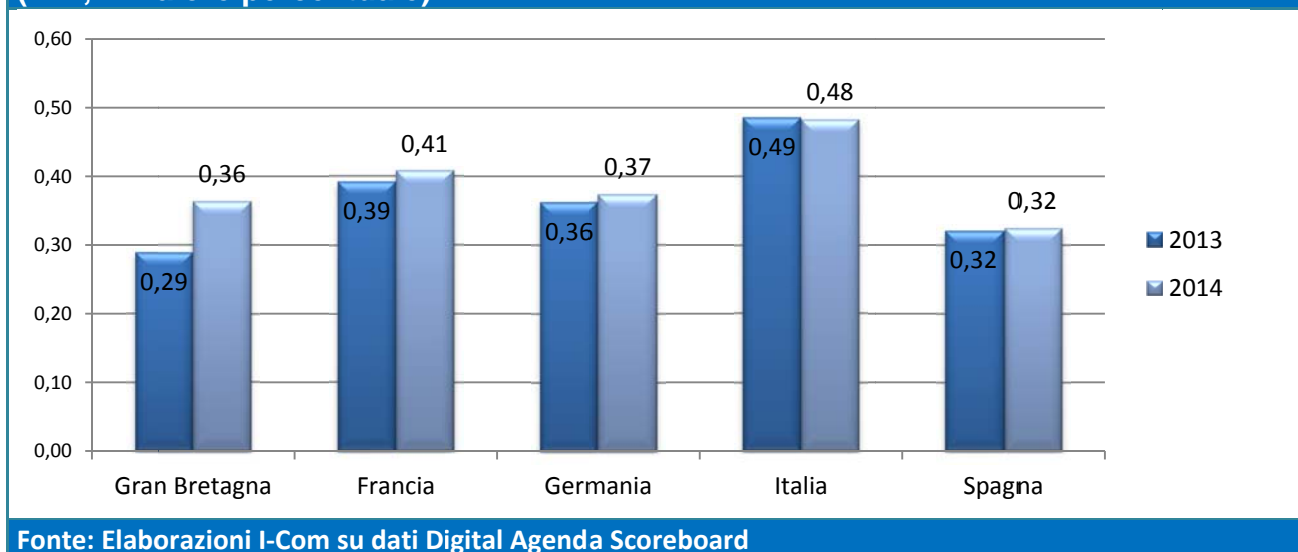


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OFCOM

In termini di trend (Figura 3.6) non ci sono variazioni particolarmente significative nell'intervallo 2005-2013, se non quella in aumento della Gran Bretagna (+27,9%), con diminuzioni più accentuate dell'Indice di Herfindahl-Hirschman più accentuate in Francia e Spagna, meno pronunciate per l'Italia (-6,5%).

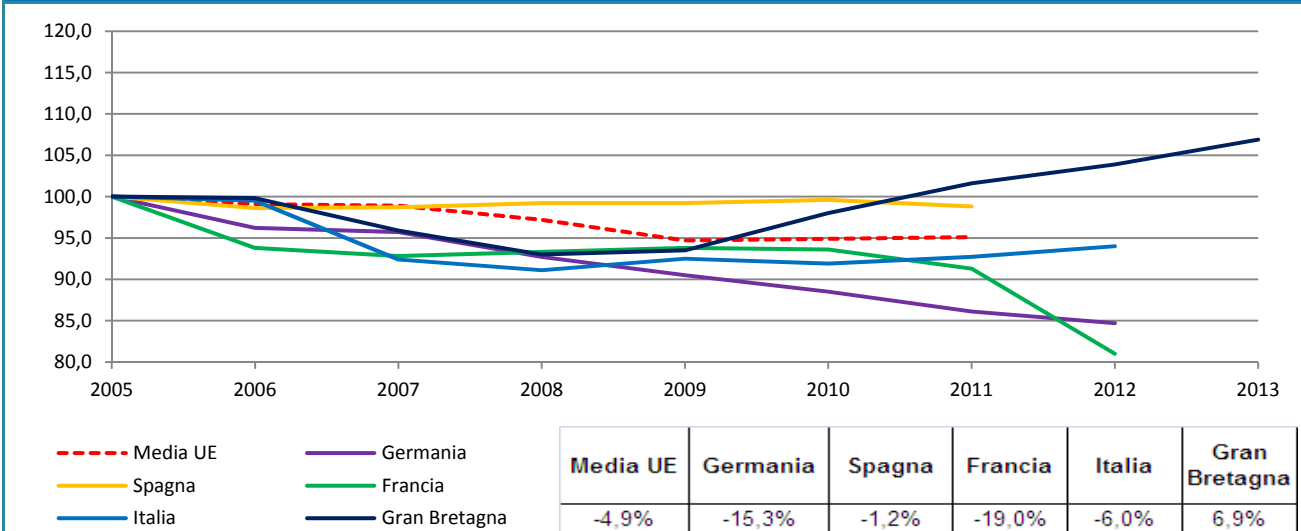
Fig. 3.6: Trend concentrazione mercato delle telecomunicazioni mobili (HHI, base 2005=100)

Con riferimento al mercato della telefonia fissa, invece, si può analizzare la concentrazione del mercato della banda larga negli ultimi due anni (Figura 3.7). Se quasi tutti i Paesi analizzati non hanno riportato particolari variazioni tra i due anni, con l'unica eccezione della Gran Bretagna, che vede un aumento dell'indice, possiamo notare come l'Italia abbia un livello significativamente più elevato della media. Ciò nonostante il fatto che nell'ultimo anno di rilevazione l'Italia sia l'unico Paese ad aver mostrato una variazione negativa, da 0,49 nel 2013 allo 0,48 nel 2014, e la Gran Bretagna abbia registrato un aumento significativo della concentrazione da 0,29 a 0,36.

Fig. 3.7: Livello concentrazione mercato delle telecomunicazioni fisse - banda larga (HHI, in valore percentuale)

Sempre con riferimento alla telefonia fissa, si rileva un trend negativo per tutti i Paesi considerati relativamente alla dinamica dei prezzi (Figura 3.8), con l'eccezione della Gran Bretagna che nel corso degli ultimi anni ha visto aumentare i prezzi del 6,9%. A guidare il calo la Francia (-19%), seguita dalla Germania (-15,3%). In Italia la diminuzione è minore (-6%) ma più elevata della media europea (-4,9%).

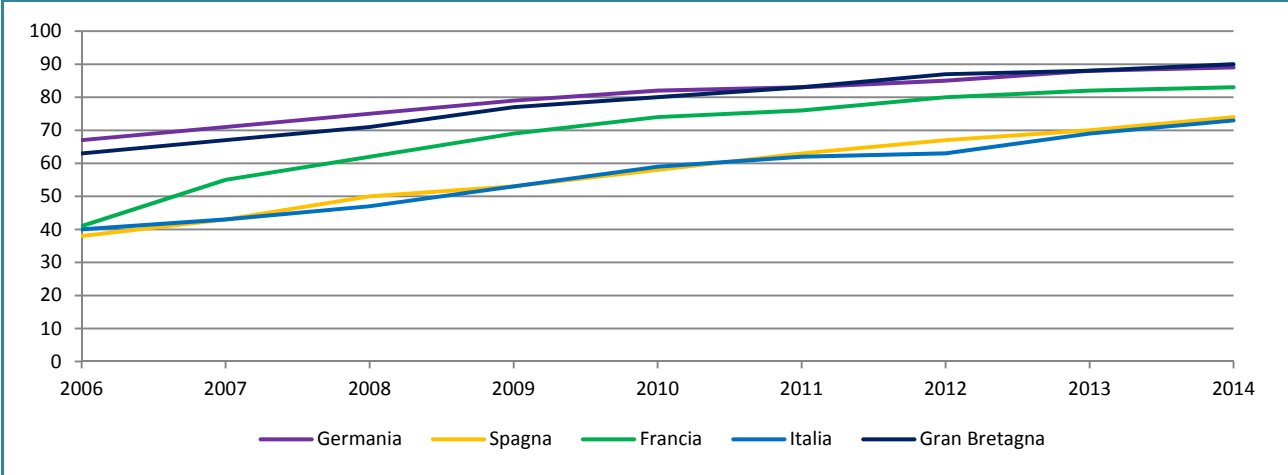
Fig. 3.8: Trend prezzi telecomunicazioni fisse in Europa (base 2005=100)



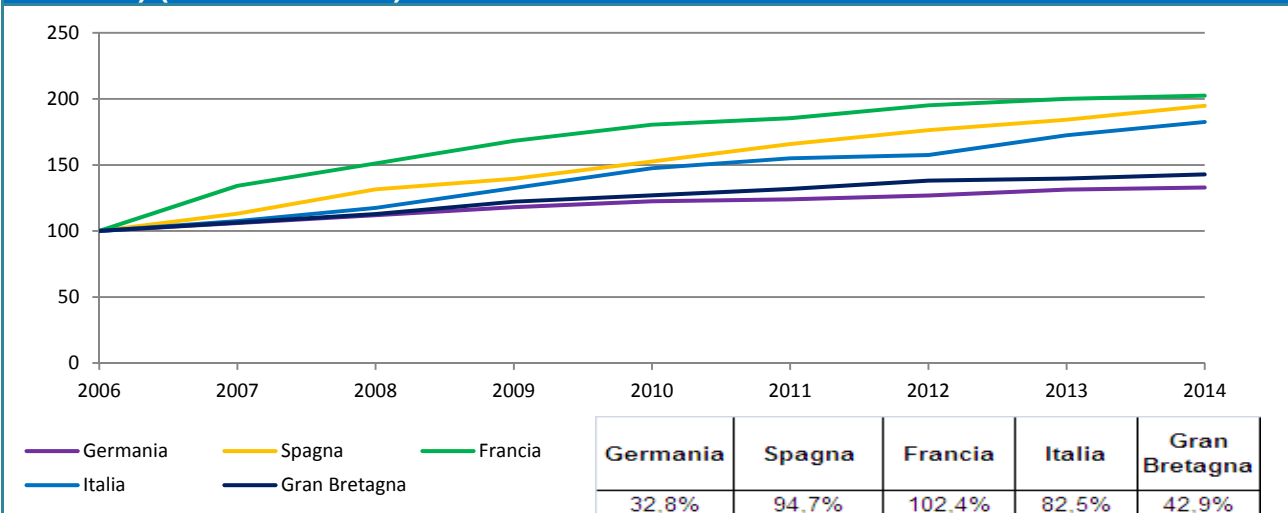
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Le notizie peggiori per l'Italia arrivano soffermandosi sul lato della domanda.

In termini di livello, il divide tra Paesi "nordici" (Germania e Gran Bretagna) e Paesi "mediterranei" (Italia e Spagna) è netto con la Francia nel mezzo (Figura 3.9). La Francia è però anche il Paese che in termini di trend ha riportato un aumento più elevato tra i Paesi Big 5 nel periodo 2006-2014, registrando una variazione positiva pari al 102,4%, al contrario della Germania che, partendo da valori percentuali relativi alle famiglie con accesso internet da casa più elevati, ha riportato un aumento più contenuto e pari al 32,8% (Figura 3.9). Apprezzabile il +82,5% dell'Italia, anche se inferiore non solo alla performance francese ma anche al 94,7% della Spagna.

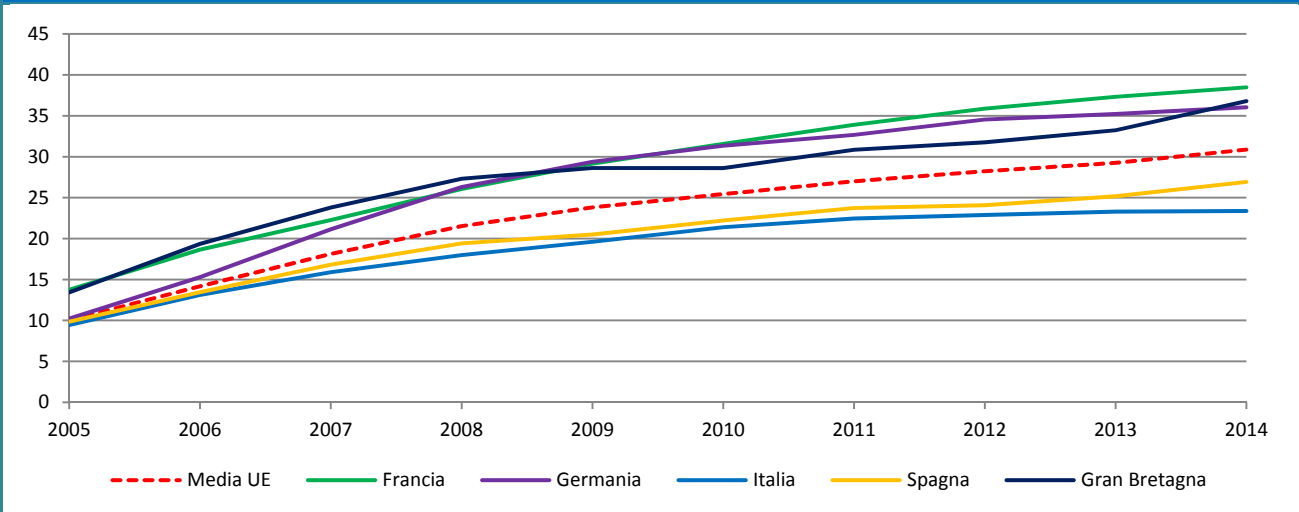
Fig. 3.9: Livello accesso delle famiglie a internet (percentuale di famiglie con accesso)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Digital Agenda Scoreboard

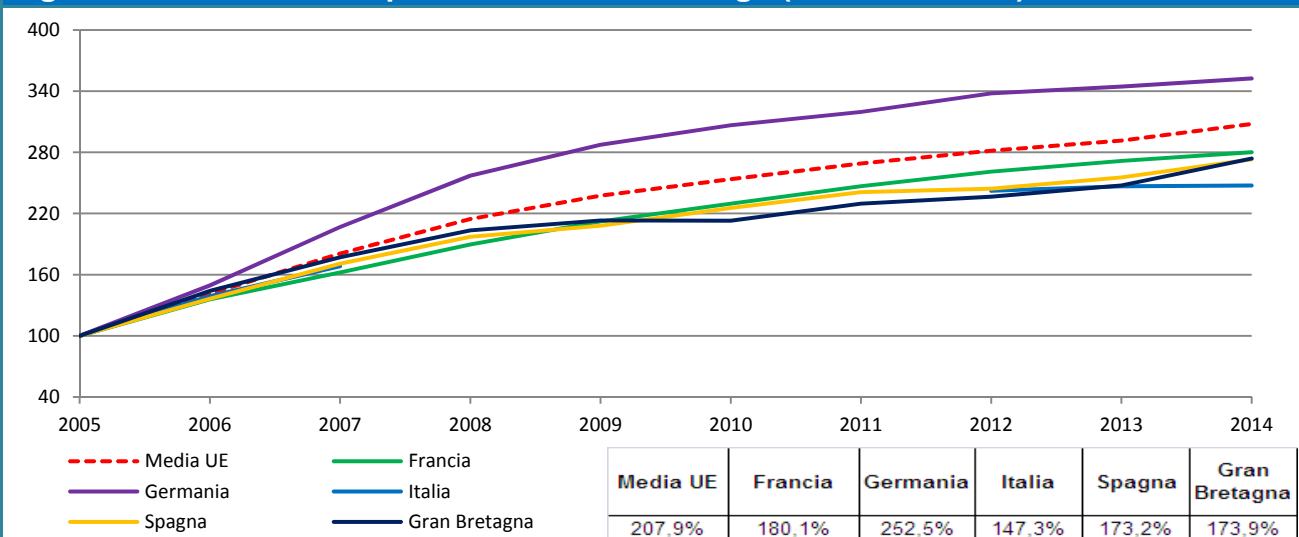
Fig. 3.10: Trend accesso delle famiglie a internet (percentuale di famiglie con accesso) (base 2006=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Scoreboard

Se l'accesso a Internet è un prerequisito per la fruizione di servizi evoluti di telecomunicazione, il tasso di penetrazione della banda larga ci dà una misura diretta dell'uso di servizi broadband. Anche in questo caso, si registra un evidente digital divide a livello europeo (Figura 3.11), con la differenza che la Francia fa molto bene mentre la Spagna, grazie in particolare alla performance del 2014, lascia l'Italia solitaria ultima tra i Big 5. In effetti, quel che più preoccupa è il trend, in particolare degli ultimi anni (Figura 3.12). Nel periodo 2005-2014, in Italia si registra un aumento della penetrazione della banda larga del 147,3% contro una media UE pari al 207,9%. Tra i Big Five solo la Germania fa meglio del trend medio (+252,5%) ma degli altri Paesi nessuno fa peggio dell'Italia, che negli ultimi anni fa registrare una sostanziale e preoccupante stasi.

Fig. 3.11: Tasso di penetrazione banda larga (in valore percentuale)

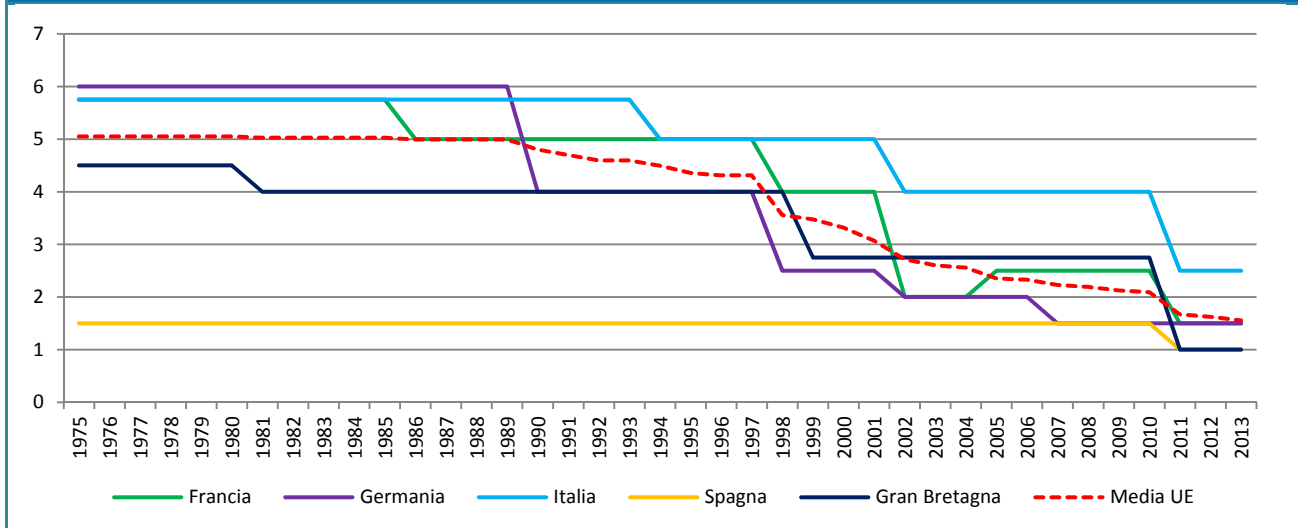
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Digital Agenda Scoreboard

Fig. 3.12: Trend tasso di penetrazione banda larga (base 2005=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Scoreboard

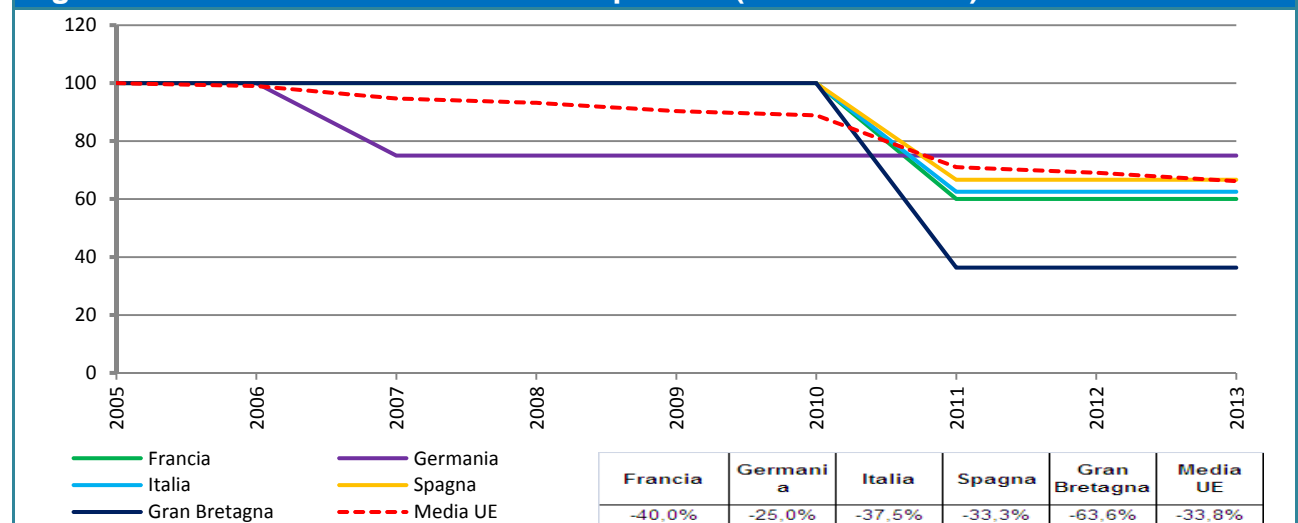
3.2 I servizi postali

Il settore postale vede un andamento del livello di restrittività simile per quasi tutti i Paesi considerati, con una graduale diminuzione nei decenni (con un'eccezione significativa che riguarda la Spagna). Tra i Big 5, negli ultimi anni, è sempre la Gran Bretagna ad attestarsi come Paese maggiormente liberalizzato, insieme al Paese iberico. Con una posizione di ritardo dell'Italia che continua, nonostante i miglioramenti registrati nel tempo, in particolare nel 2011 (Figura 3.13).

Fig. 3.13: Livello restrittività nel settore postale (da 0 a 6)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

In effetti, se osserviamo i trend (Figura 3.14) nel periodo 2005-2013, l'Italia fa registrare una variazione leggermente superiore alla media europea, superata tra i Big 5 soltanto dalla Gran Bretagna.

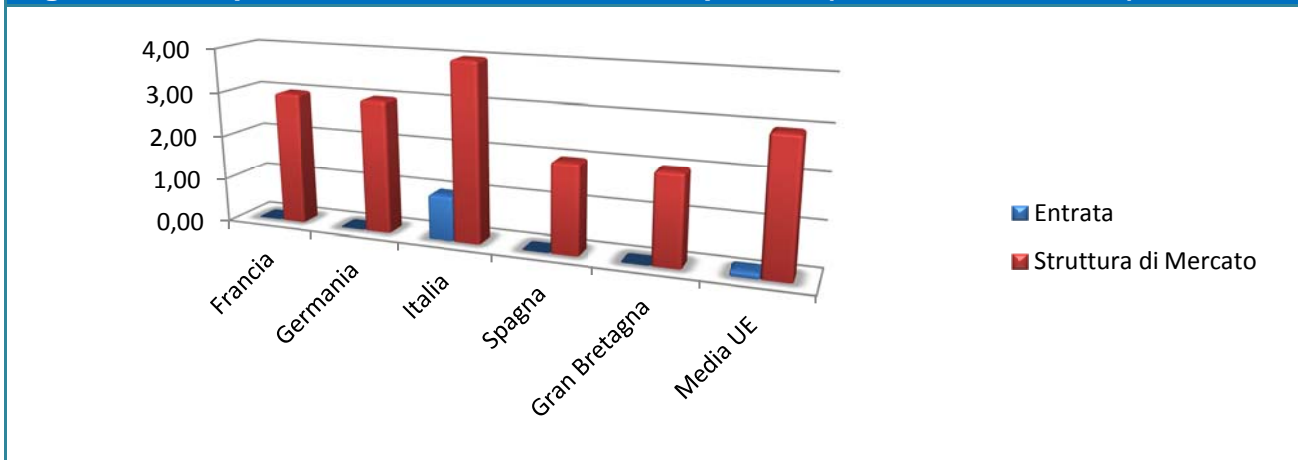
Fig. 3.14: Trend restrittività nel settore postale (base 2005=100)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Anche per il settore postale le componenti della restrittività analizzate sono le barriere legali all'ingresso e la concentrazione del mercato. Tra i diversi Paesi UE la concentrazione di mercato risulta ancora elevata mentre progressi significativi sono stati realizzati nella rimozione delle barriere all'entrata (Figura 3.15). Solo per l'Italia le barriere all'ingresso risultano ancora significative, andandosi a sommare a un livello di concentrazione più elevato che altrove (quantomeno in media, perché in effetti in alcuni segmenti di mercato,

come quello dei pacchi, peraltro l'unico a crescere negli ultimi anni, l'incumbent detiene una quota marginale).

Fig. 3.15: Componenti restrittività nel settore postale (da 0 a 6, anno 2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

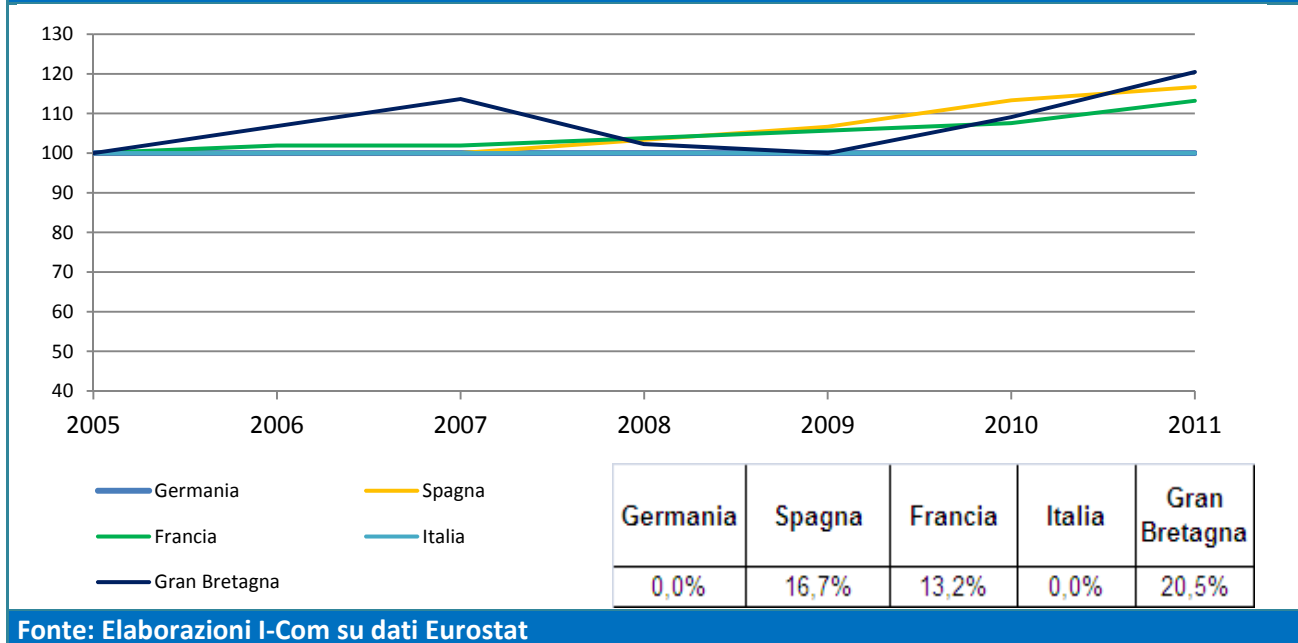
Per avere una migliore cognizione dell'assetto variegato del mercato postale, appare utile verificare il livello di concentrazione nei diversi segmenti di mercato in Italia (Figura 3.16). Se per il servizio universale e gli altri servizi, la concorrenza appare molto residuale, per quanto riguarda il corriere espresso è piuttosto elevata e in linea con settori che si trovano alle spalle una liberalizzazione più avanzata.

Fig. 3.16: Livello concentrazione settore postale in Italia per tipologia di servizio (in valore percentuale)

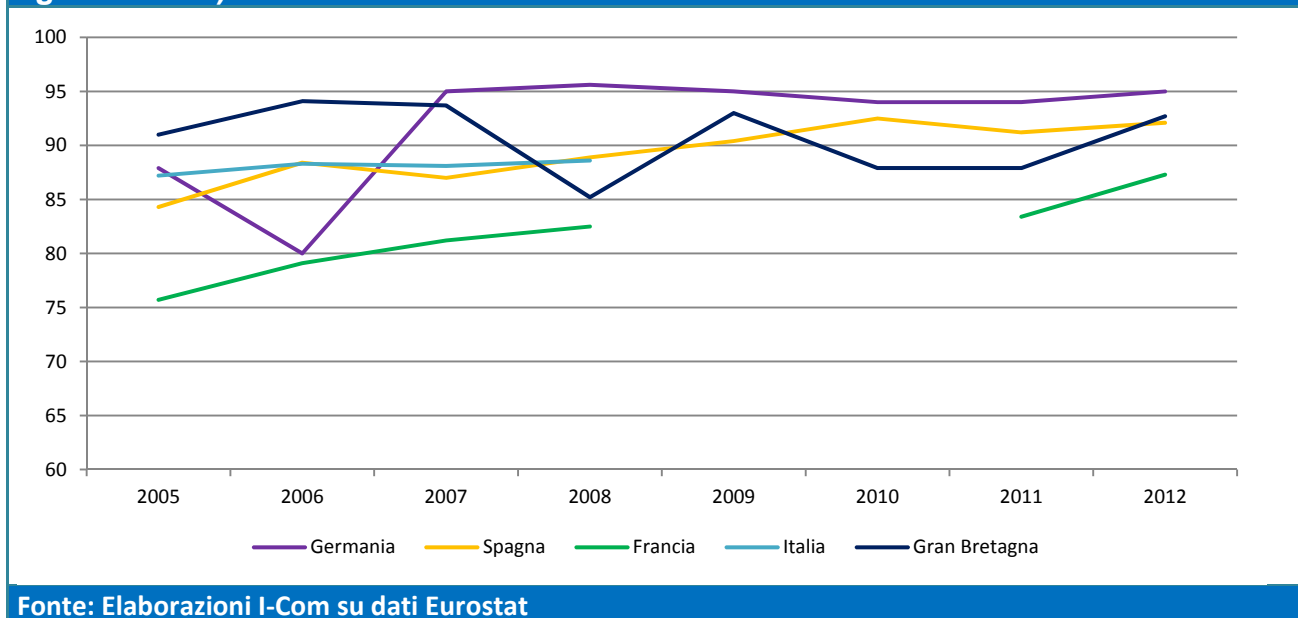


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AGCOM

Rimanendo sempre al servizio universale, è possibile osservare come Germania e Italia non abbiano subito variazioni dei prezzi, mentre Francia, Spagna e Gran Bretagna hanno registrato un aumento dei prezzi rispettivamente pari al 13,2%, 16,7% e 20,5% (Figura 3.17).

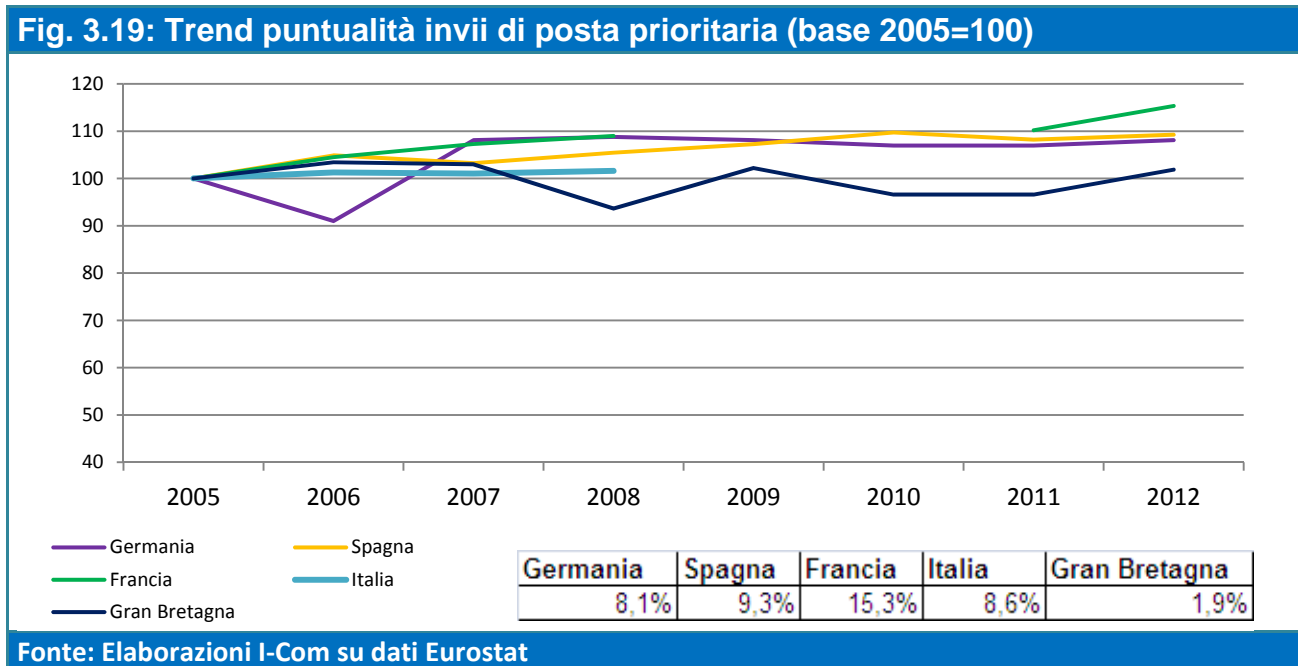
Fig. 3.17: Trend prezzi servizio universale postale (base 2005=100)

Con riferimento alla qualità del servizio, misurata dal tasso di puntualità della posta prioritaria, è possibile constatare come tutti i Paesi considerati abbiano registrato una (lieve) variazione positiva nel periodo 2005-2012 (Figura 3.18).

Fig. 3.18: Tasso puntualità invii di posta prioritaria (in valore percentuale rispetto agli standard)

Tenendo presente che la disponibilità dei dati è troppo limitata per poter trarre elementi pienamente attendibili, il range di miglioramento della puntualità sugli invii di posta

prioritaria va dall'1,9% della Gran Bretagna al 15,3% della Francia, con l'Italia che si colloca in mezzo con l'8,6% (Figura 3.17).

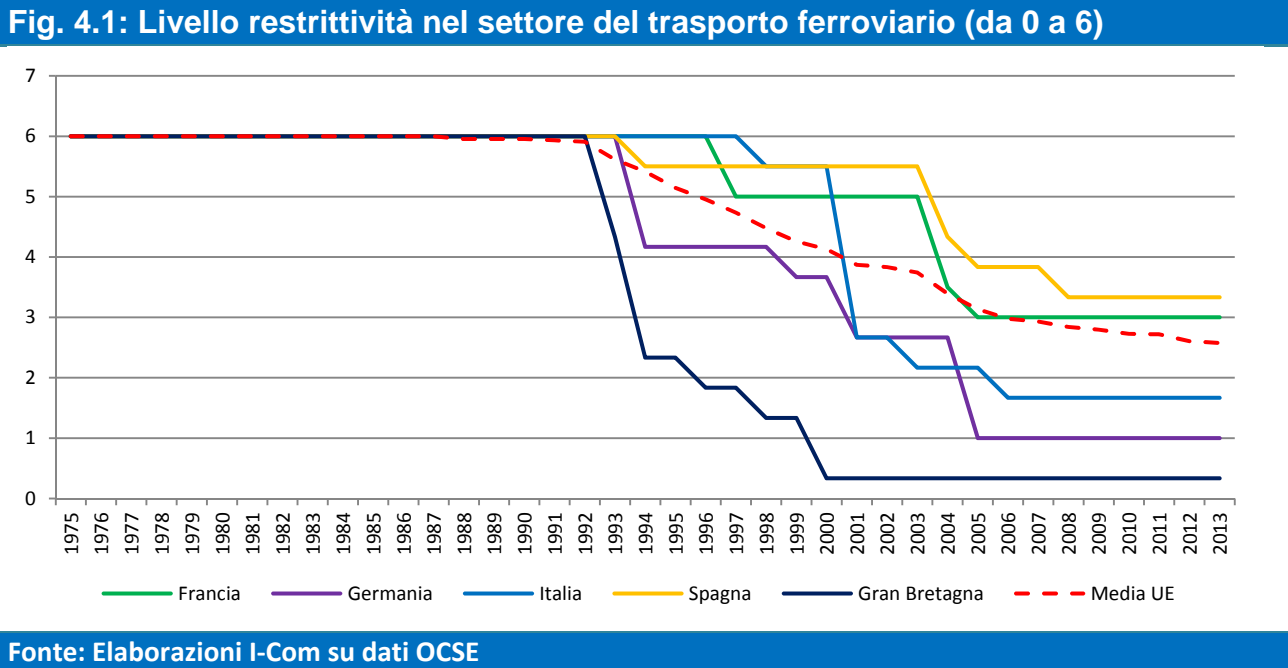


4. IL SETTORE DEL TRASPORTO FERROVIARIO

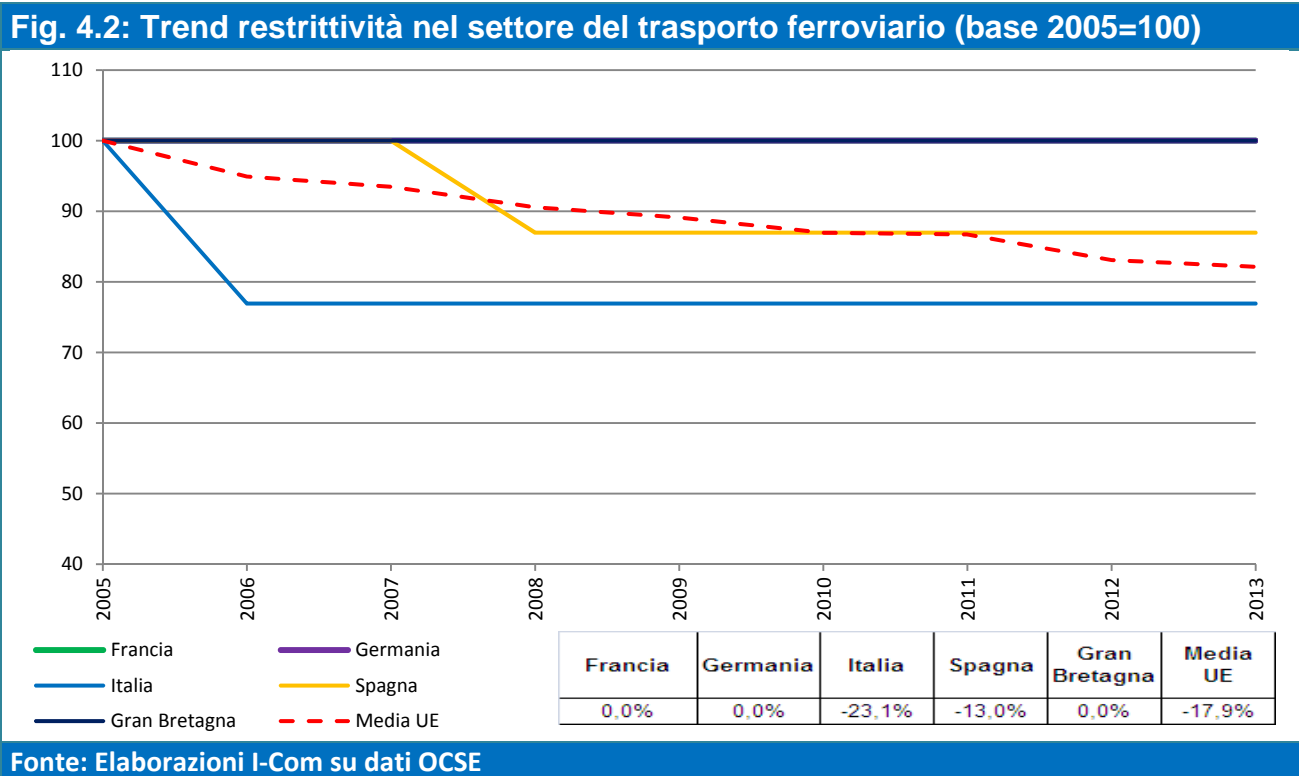
Il processo europeo di liberalizzazione del mercato dei trasporti, e in particolare del trasporto ferroviario, è stato avviato con la direttiva 440/1991/CEE (recepita in Italia con il D.lgs 146/99) ed oggi poggia principalmente sulle Direttive Europee 2001/12/CE, 2001/13/CE e 2001/14/CE, recepite nel nostro ordinamento con il D.lgs 188/2003.

Rispetto ad altri settori come le telecomunicazioni e l'energia, il quadro di riforme appare meno maturo e definito. A livello nazionale, un passo avanti importante è stato rappresentato dall'istituzione dell'Autorità di regolazione dei trasporti, con il Decreto Legge del 6 dicembre 2011, n. 201.

Continuando a basarci sulla banca dati OCSE e sulla relativa metodologia, è possibile notare che è la Gran Bretagna il Paese dove il percorso di liberalizzazione appare più maturo fin dagli anni Novanta (Figura 4.1). A seguire Germania e Italia, che hanno avviato il processo di riforme più tardi ma che possono vantare entrambe performance migliori rispetto alla media europea. Più chiusi rispetto al resto d'Europa i mercati di Francia e Spagna.

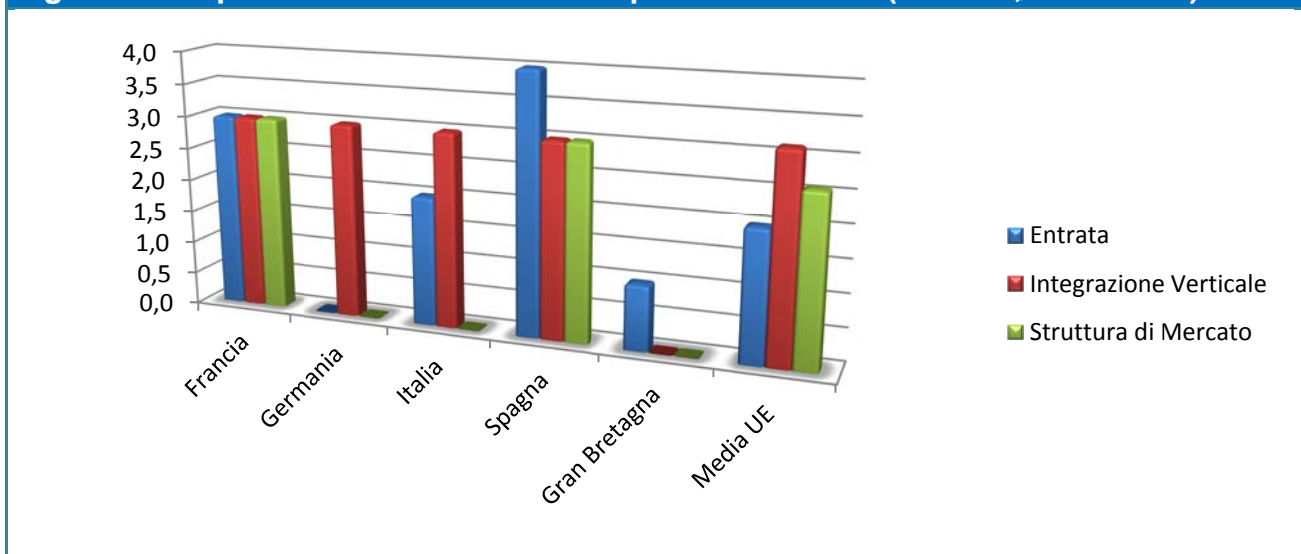


E' comunque l'Italia il Paese che ha fatto maggiori progressi dal 2005, con una diminuzione del grado di restrittività del 23,1%, contro una media UE del 17,9% e ben tre Paesi (Francia, Germania e Gran Bretagna) senza alcuna variazione registrata nel percorso di riforme nell'ultimo decennio (Fig.4.2).



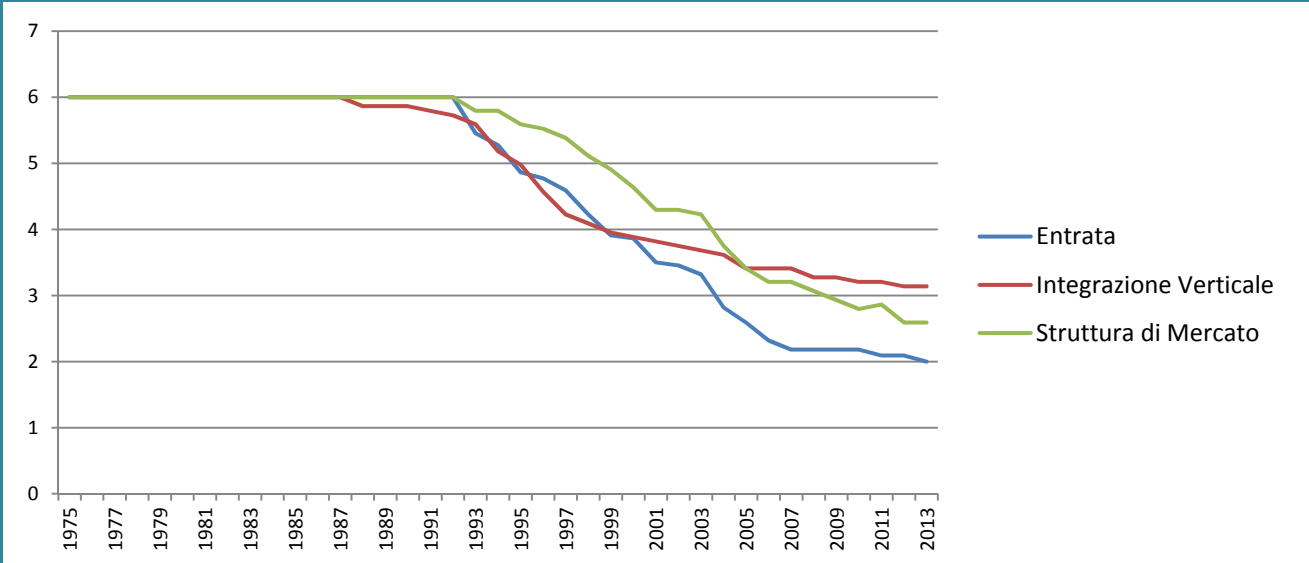
Se analizziamo gli indicatori relativi alle barriere all'ingresso, all'integrazione verticale e alla concentrazione del mercato, sui quali si fonda la misura della restrittività complessiva, si può osservare che il mercato ferroviario europeo sembra essere caratterizzato da un'elevata integrazione verticale (Figura 4.3). Ed infatti, con l'eccezione della Gran Bretagna, tutti i Paesi analizzati presentano valori elevati per questa componente. Un discorso analogo va fatto per le barriere all'ingresso, ma in questo caso è la Germania a rappresentare un'eccezione riportando valori bassi. Infine, con riferimento alla struttura del mercato, è possibile verificare che sono la Spagna e la Francia a presentare ampi margini di miglioramento sotto tale profilo.

Fig. 4.3: Componenti restrittività nel trasporto ferroviario (da 0 a 6, anno 2013)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

In Europa i primi interventi in tutti gli ambiti considerati, per il mercato ferroviario, sono stati avviati dalla seconda metà degli anni '90 (Figura 4.4). Tuttavia, sia per le barriere all'entrata, sia per il grado di integrazione verticale, sia per la struttura di mercato, i margini di miglioramento appaiono ancora elevati prima di arrivare a un'apertura del mercato pienamente soddisfacente.

Fig. 4.4: Evoluzione componenti restrittività nel trasporto ferroviario in Europa (da 0 a 6)

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Con riferimento ai servizi di trasporto passeggeri, si può rilevare che negli ultimi anni non vi sono stati importanti cambiamenti con riferimento alle quote di mercato dell'incumbent. Se infatti la quota del primo operatore era nel 2001 pari al 93,4% sul traffico passeggeri totale (espresso in passeggeri-km), nel 2011 questa percentuale era scesa al 90,8%. Anche se l'ingresso nel segmento più profittevole (l'alta velocità) di un concorrente ha avuto un impatto negli anni successivi. Nel 2013, la quota di mercato del new entrant nel settore alta velocità ha raggiunto il 20% (rispetto al totale dei passeggeri), in forte aumento rispetto al 7% dell'anno precedente (fonte: Autorità di regolazione dei trasporti).

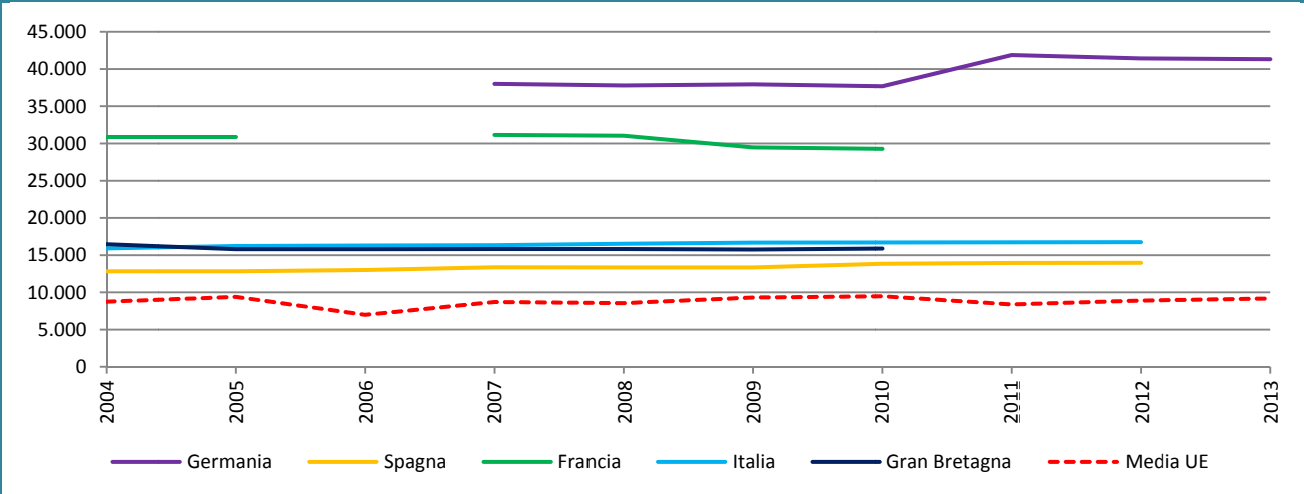
Relativamente ai servizi di trasporto merci, invece, l'apertura del mercato a nuovi operatori è avvenuta prima e con risultati più significativi. In particolare, nel biennio 2008-2009, il crollo della domanda totale di circa il 30%, a seguito della crisi economica mondiale, ha colpito principalmente l'incumbent, che è passato dai 21,1 miliardi di t-km del 2007 ai 13,57 miliardi di t-km del 2009 con una riduzione del 36%, mentre i nuovi entranti hanno continuato ad attestarsi a 4 miliardi di t-km. La contrazione della quota di mercato di Trenitalia a favore dei nuovi entranti è proseguita negli anni 2010 e 2011, con la quota dell'incumbent scesa al 59%.

Interessante è un confronto internazionale di alcuni indicatori di qualità del trasporto ferroviario. Tra quelli disponibili (non molti), ci siamo concentrati sulla lunghezza delle linee ferroviarie³ e sul numero di incidenti.

³ Avremmo preferito confrontare la lunghezza delle linee ad alta velocità ma i database di Eurostat sono decisamente incompleti a questo riguardo.

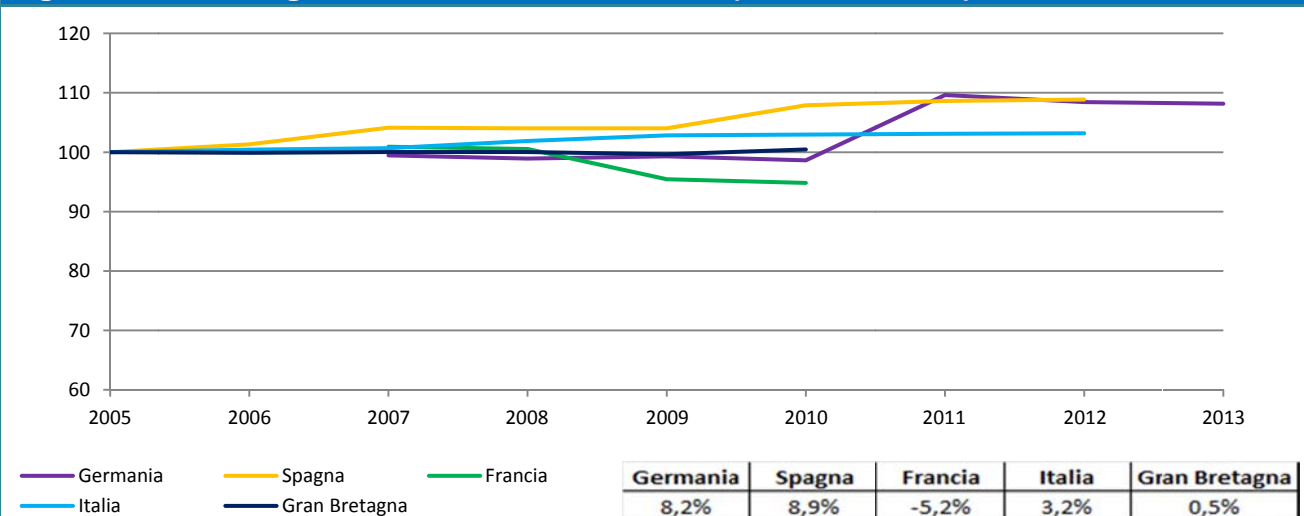
Se la Germania è il Paese con la rete più ampia, seguita dalla Francia e a molta distanza da Italia, Gran Bretagna e Spagna (Figura 4.5), Spagna e Germania sono i Paesi che hanno fatto registrare la maggiore dinamica di crescita nel periodo 2005-2013 con un aumento rispettivamente pari all'8,2% e all'8,9% (Figura 4.6).

Fig. 4.5: Lunghezza delle linee ferroviarie (in km)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Fig. 4.6: Trend lunghezza delle linee ferroviarie (base 2005=100)

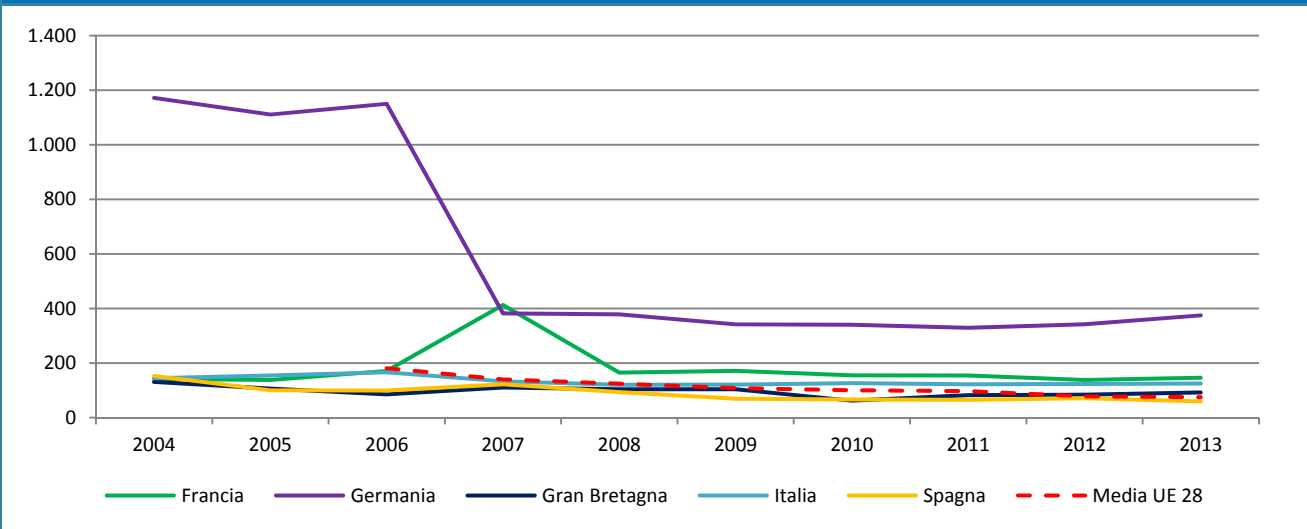


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Passando al numero di incidenti per anno, notiamo che è la Germania a presentare i valori più alti (specie nel triennio 2004-2006) con Francia, Spagna, Gran Bretagna e Italia che hanno registrato in media una incidentalità decisamente più bassa (Figura 4.7). Solo nel 2007 la Francia ha fatto segnare un picco, superiore al valore tedesco, con un andamento che successivamente è stato quasi sempre decrescente o stabile. Anche se le è valso un lieve aumento nell'intervallo compreso tra 2005 e 2013, pari al 5,8% (Figura 4.8), che comunque le permette di continuare ad essere un modello di sicurezza per il resto

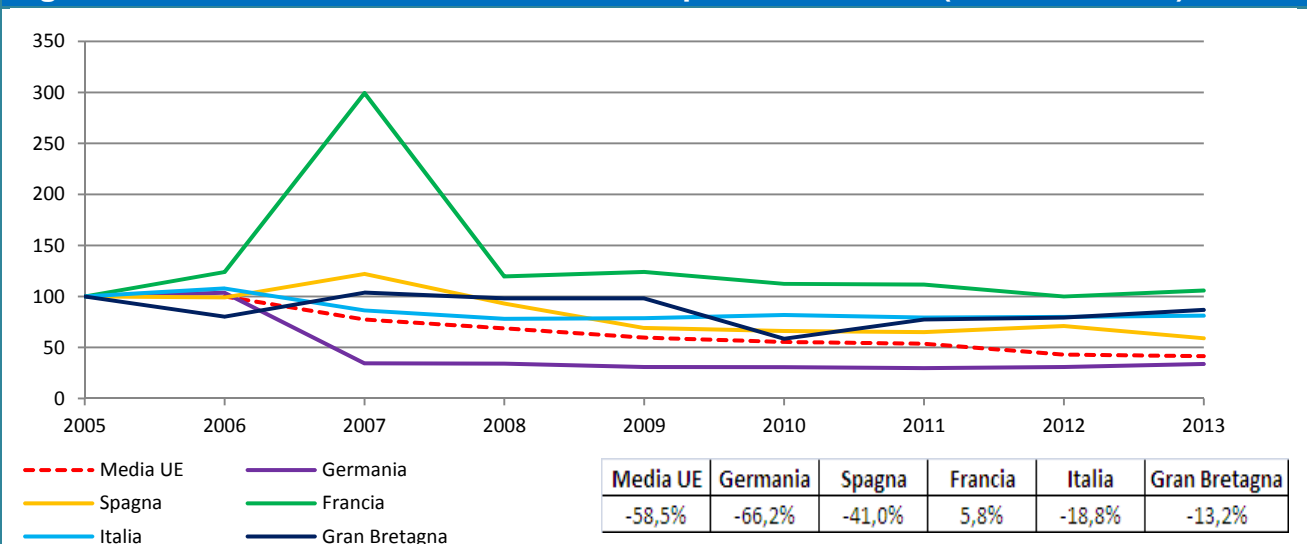
d'Europa tenuto conto di una rete che è quasi il doppio di quella italiana (a fronte di un numero di incidenti di poco superiore). L'Italia, che è comunque sempre rimasta al di sotto dei 200 incidenti l'anno, ha compiuto però meno progressi sul fronte della sicurezza di quanti ne abbia fatti in media l'UE (con -18,8% di incidenti contro -58,8% in Europa). Particolarmente positivo il trend della sicurezza ferroviaria per la Germania (-66,2%), che però partiva da un quadro molto negativo (che continua a rimanere tale, pur considerando l'ampiezza della rete tedesca).

Fig. 4.7: Numero di incidenti annuali nel trasporto ferroviario



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Fig. 4.8: Numero di incidenti annuali nel trasporto ferroviario (base 2005=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

5. IL SETTORE FINANZIARIO

La liberalizzazione del settore finanziario assume contorni totalmente diversi rispetto a quella dei settori a rete. Anche se fino agli anni Ottanta e Novanta, la competizione, soprattutto nel settore bancario, era ostacolata da numerose barriere che solo negli scorsi decenni sono cadute. Gran parte di queste barriere erano state create per garantire la stabilità del sistema finanziario ed evitare o quantomeno ridurre la probabilità di crisi sistemiche intervenute ciclicamente nella storia prima delle leggi bancarie degli anni Trenta (non a caso introdotte dopo la Grande Crisi del '29) ma talvolta anche dopo (da ultimo nella crisi del 2007-2008, che tuttavia alcuni economisti hanno attribuito proprio all'eccessiva libertà d'azione delle istituzioni finanziarie⁴). Detto questo, si tratta di mercati non caratterizzati da condizioni di monopolio naturale ma dove anzi il numero delle imprese concorrenti è molto elevato, come si vedrà in seguito. Nonostante queste premesse, i consumatori si lamentano spesso di prezzi elevati e di altre condizioni di offerta non sempre all'altezza. Non è dunque un caso che il ddL Concorrenza dedichi ampio spazio ai servizi finanziari (in particolare, a quelli assicurativi) e che un ruolo importante sia svolto dalle autorità di regolazione, la Banca d'Italia per il settore bancario e l'IVASS per il settore assicurativo.

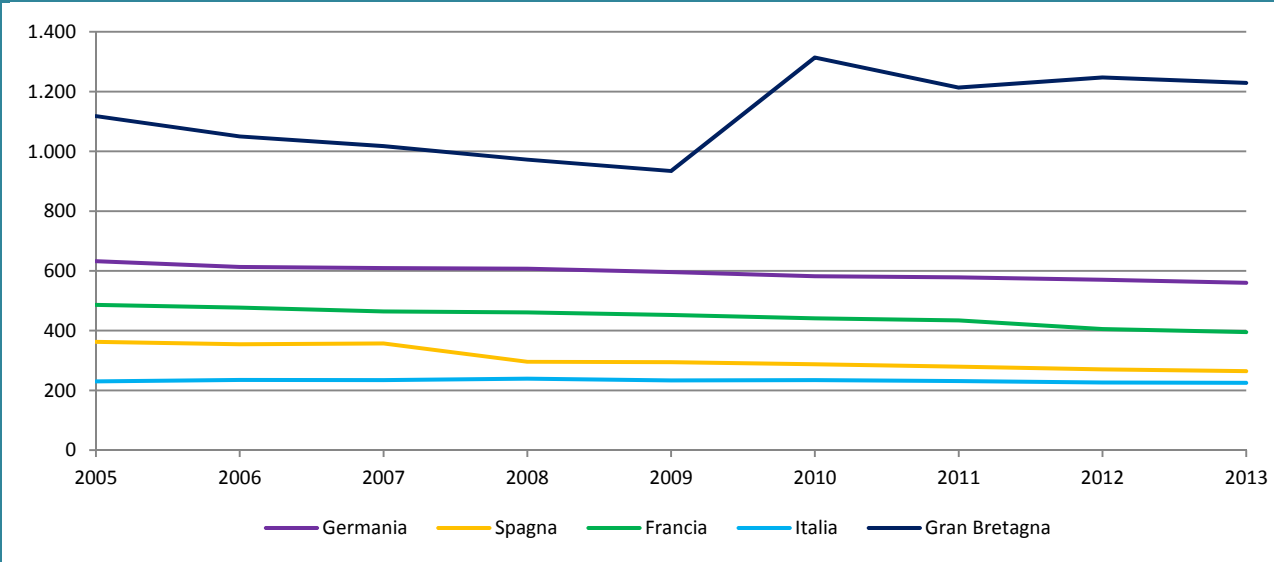
5.1 Le assicurazioni

L'importante crisi finanziaria che ha colpito l'economia mondiale negli ultimi anni ha interessato le imprese assicurative con intensità e modalità variabili nei diversi Paesi europei. Ciò è particolarmente evidente se si osserva l'andamento del numero delle imprese attive (Figura 5.1). In Italia, il numero delle imprese assicurative è quello minore tra i principali Paesi europei (pari nel 2013 a 225), nonostante un calo molto contenuto nel periodo dal 2005 al 2013 (-2,2%, Figura 5.2). Mentre crolla il numero delle imprese attive sul mercato spagnolo e francese (rispettivamente -27,1% e -18,7%) e si riduce in maniera abbastanza significativa in Germania (-11,4%, più del doppio rispetto alla media UE, -5,5%). L'unico Paese dove il numero aumenta (+9,9%) è la Gran Bretagna che, dopo un

⁴ Su questo punto, le posizioni sono molto varieguate, perché alcuni economisti ritengono che non solo la liberalizzazione del settore finanziario degli anni Ottanta e Novanta non sia responsabile di quanto sia avvenuto ma che il vero principale responsabile sia stata proprio il moral hazard innescato dal ruolo pubblico (negli USA attraverso le agenzie governative Freddie Mae e Freddie Mac che hanno contribuito all'erogazione eccessiva di mutui garantiti dallo Stato federale e più in generale grazie al principio del “Too Big to Fail”, che ha creato per le istituzioni di maggiore dimensione uno scudo deresponsabilizzante, almeno fino al fallimento di Lehman Brothers nel 2008).

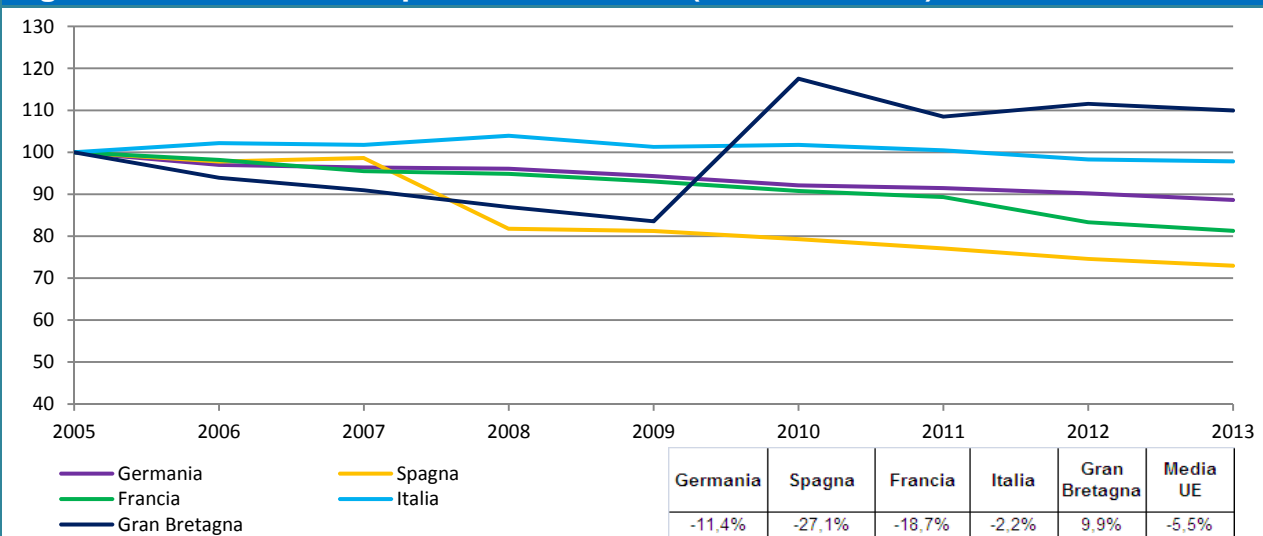
forte calo iniziato prima della crisi finanziaria e culminato subito dopo nel 2009, ha avuto un forte rimbalzo nel 2010, sostanzialmente confermato, a valori leggermente più bassi, negli anni successivi.

Fig. 5.1: Numero imprese assicurative



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati European Insurance

Fig. 5.2: Trend numero imprese assicurative (base 2005=100)



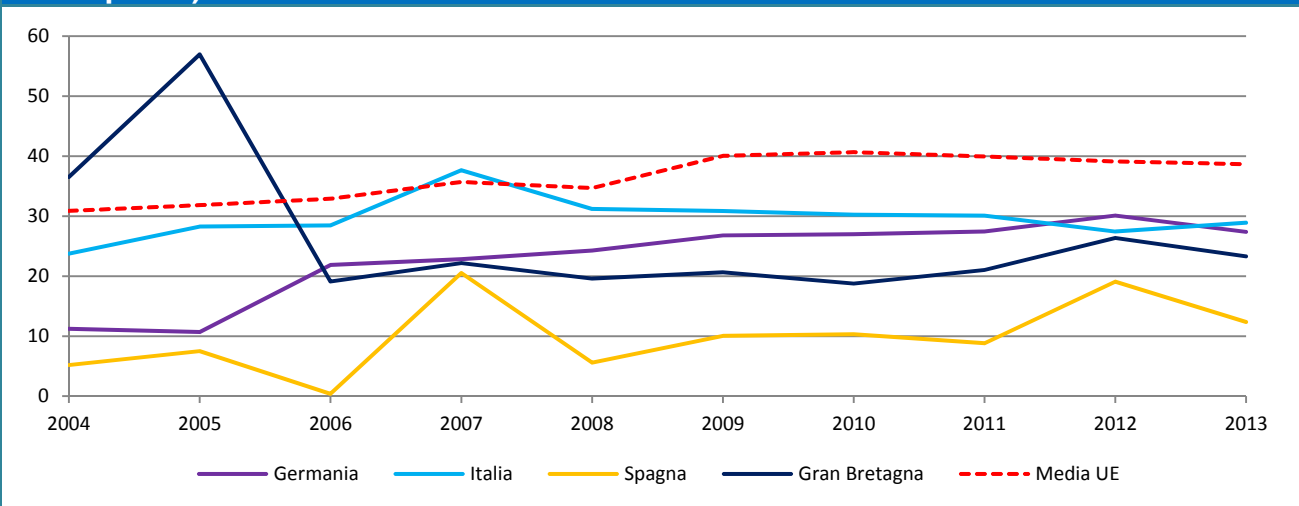
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati European Insurance

Utilizzando come proxy del grado di apertura del mercato la quota delle compagnie assicurative estere operanti nei diversi Paesi e osservandola nel ramo vita, si può notare come i grandi mercati siano tutti più chiusi rispetto alla media UE (Figura 5.3). La Spagna è il Paese che registra valori più bassi per tale indicatore mentre l'Italia è nel 2013 il Paese, tra quelli considerati, più aperto alla presenza di compagnie estere.

Anche se nel periodo 2005-2013 la penetrazione estera rimane sostanzialmente stabile (+2,3%), mentre Germania (+156,2%) e Spagna (+64,5%) registrano crescite molto elevate (Figura 5.4), superiori alla media UE (+21,5%). In controtendenza la Gran Bretagna (-59,1%).

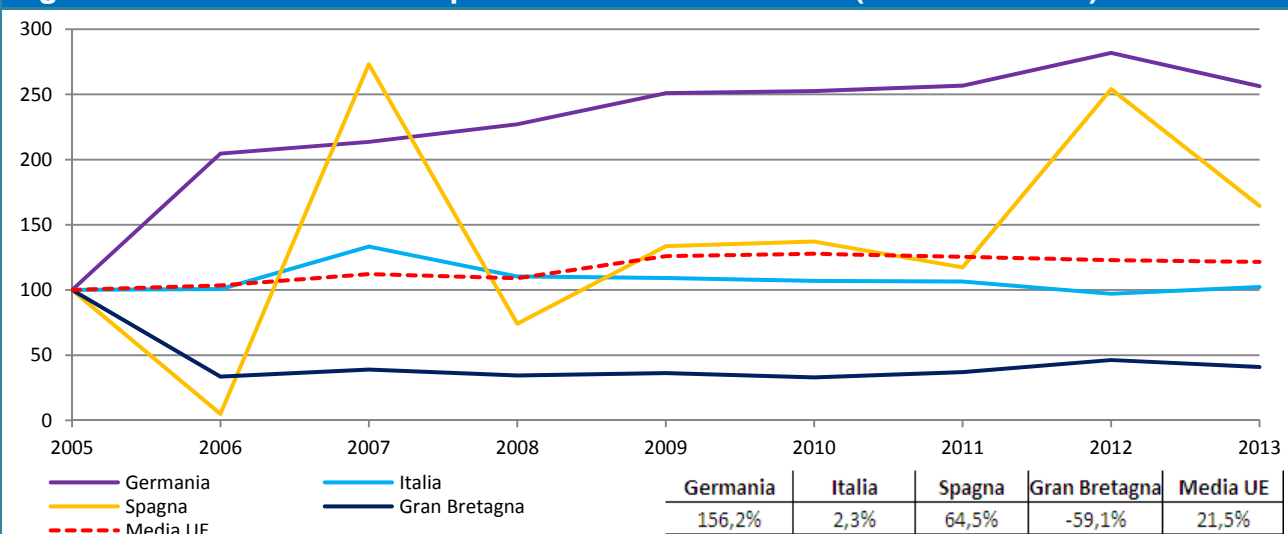
Se incrociamo il dato numerico assoluto e la penetrazione delle imprese estere, l'impressione che se ne ricava è di un mercato italiano piuttosto statico (o stabile, per usare un'accezione più positiva), peraltro in un intervallo temporale piuttosto lungo (sostanzialmente un decennio) e caratterizzato da condizioni economico-finanziarie di contorno critiche.

Fig. 5.3: Quota di mercato imprese estere nel ramo vita (in valore percentuale sul totale premi)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Ocse

Fig. 5.4: Quota di mercato imprese estere nel ramo vita (base 2005=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Ocse

Oggetto delle principali rimostranze dei consumatori e al centro degli interventi contenuti nella bozza del ddL Concorrenza è il segmento della RC auto.

In base ai dati ISTAT (che naturalmente rappresentano una media nazionale, mentre sappiamo come ci siano livelli e variazioni di prezzo molto significative tra una provincia e l'altra), è possibile verificare l'andamento del prezzo medio della copertura per un veicolo tipo (Tabella 5.1) verificatosi in Italia dal 1994 al 2013. Dopo l'aumento impetuoso avvenuto nel primo decennio di rilevazione (1994-2003), con variazioni annuali sempre superiori al tasso d'inflazione (a volte più del doppio), il prezzo medio è lievemente diminuito in termini assoluti, mostrando un segno meno in 6 dei 10 anni seguenti. Dunque, il numero indice, pari a 100 nell'anno iniziale di rilevazione (il 1994), arrivato a un massimo di 165,40 nel 2004, nel 2013 si trovava a 155,1, sostanzialmente in linea con l'incremento dei prezzi al consumo intervenuto negli ultimi venti anni.

Tab. 5.1: Numero indice prezzo medio della copertura assicurativa per un veicolo in Italia (base 1994=100)

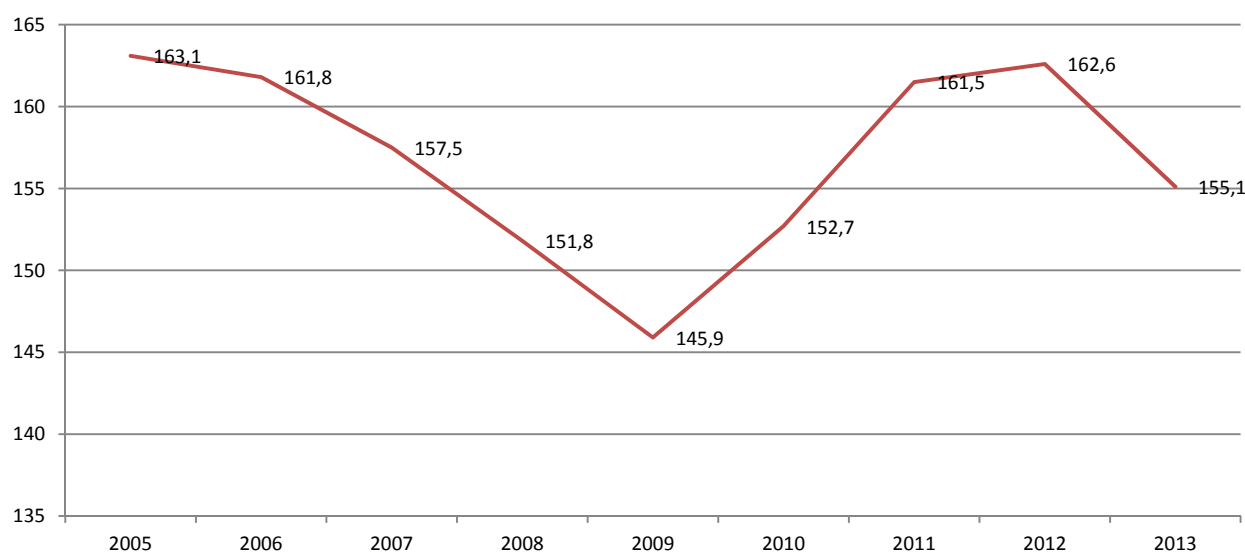
	Numero indice	Variazione annua
1994	100,00	2,9
1995	105,30	5,3
1996	110,90	5,3
1997	119,60	7,8
1998	126,40	5,7
1999	139,40	10,3
2000	145,80	4,6
2001	151,20	3,7
2002	159,70	5,6
2003	164,70	3,1
2004	165,40	0,4
2005	163,10	-1,5
2006	161,8	-0,8
2007	157,5	-2,7
2008	151,8	-3,6
2009	145,9	-3,9
2010	152,7	4,7
2011	161,5	5,8
2012	162,6	0,7
2013	155,1	-4,6

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ISTAT

Tuttavia, la Figura 5.5 ci permette di apprezzare che dopo la flessione registrata fino al 2009, il prezzo medio è tornato a salire negli anni successivi in maniera significativa, con

l'eccezione dell'ultimo anno, il che ha consentito di tornare quasi ai valori del 2011 (ed è comunque di poco inferiore a quelli pre-crisi del 2007).

Fig. 5.5: Numero indice prezzo medio copertura assicurativa per un veicolo in Italia (base 1994=100)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ISTAT

I dati di Ania, l'associazione che rappresenta le compagnie assicurative a livello nazionale, sembrano confermare il trend in discesa dell'ultimo periodo, per tutte le principali categorie di veicolo a uso privato (Tabella 5.2), con una diminuzione particolarmente accentuata per le autovetture (-6,8% vs. una media di -6,3%).

Tab. 5.2: Livello medio prezzo R.C. auto

Settore	Premio medio (prima delle tasse) (euro)	Variazione % rispetto stesso periodo anno precedente
Marzo 2014 - Totale Contratti	410	-6,3
di cui:		
Autovetture ad uso privato	417	-6,8
Motocicli ad uso privato	252	-5,1
Ciclomotori ad uso privato	159	-4,2

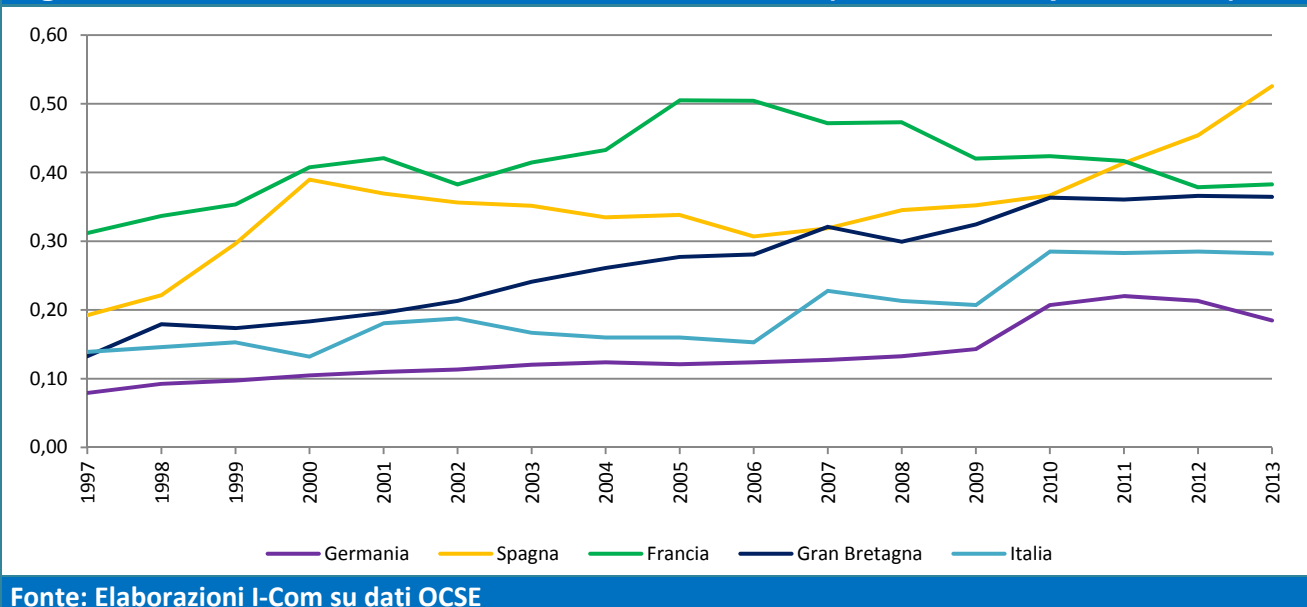
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ANIA

5.2 Le banche

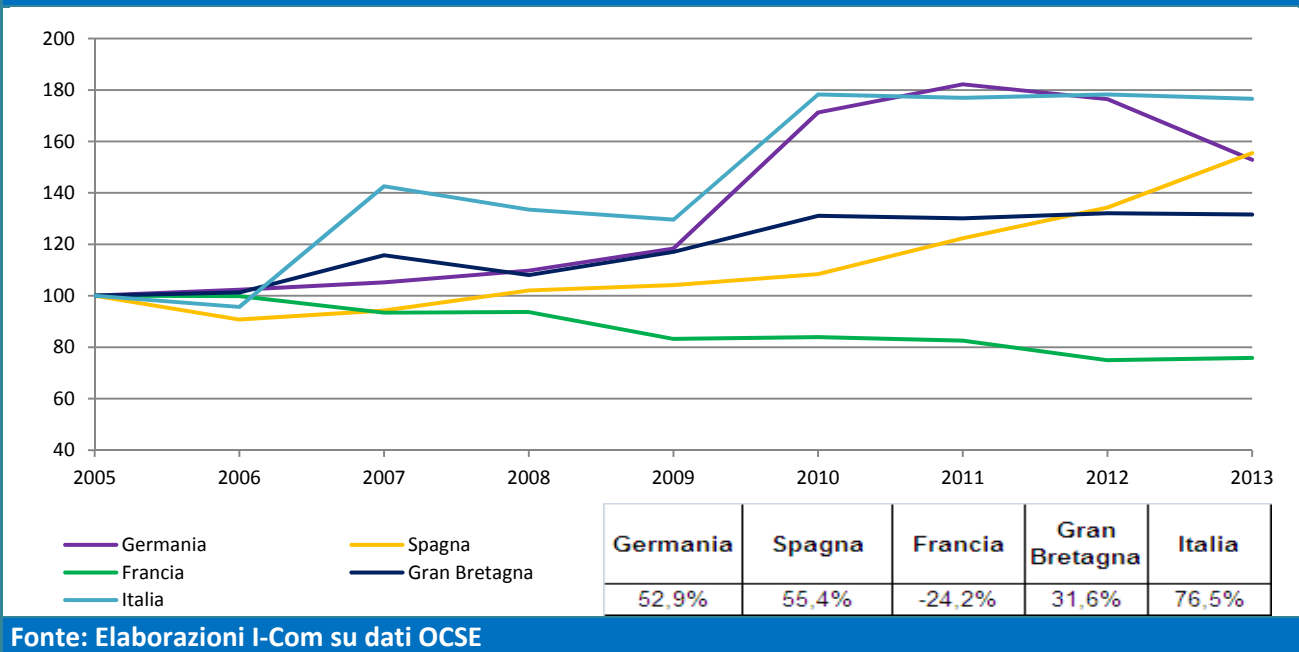
La gestione delle crisi ha portato in quasi tutti i Paesi (Francia esclusa) al consolidamento del settore bancario attraverso fusioni e acquisizioni di banche in difficoltà. Tutto ciò ha portato a un aumento del livello di concentrazione nei diversi mercati (Figura 5.6).

Nel 2013 la Spagna era il Paese con il valore più elevato dell'indice di Herfindahl-Hirschman, l'unico a superare il 50% (ricordiamo che l'indice può assumere un range di valori che va in valore percentuale dallo 0% al 100% o in valore assoluto da 0 a 10.000). A distanza (sotto il 40%), troviamo Francia e Gran Bretagna mentre il mercato meno concentrato è quello tedesco, anche grazie alla presenza di molte banche locali (peraltro non sempre un modello di efficienza). L'Italia, con poco meno del 30%, si trova più o meno a metà strada tra la Germania da un lato e la Francia e la Gran Bretagna dall'altro.

Fig. 5.6: Livello concentrazione nel mercato bancario (HHI, in valore percentuale)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Fig. 5.7: Trend concentrazione nel mercato bancario (HHI) (base 2005=100)

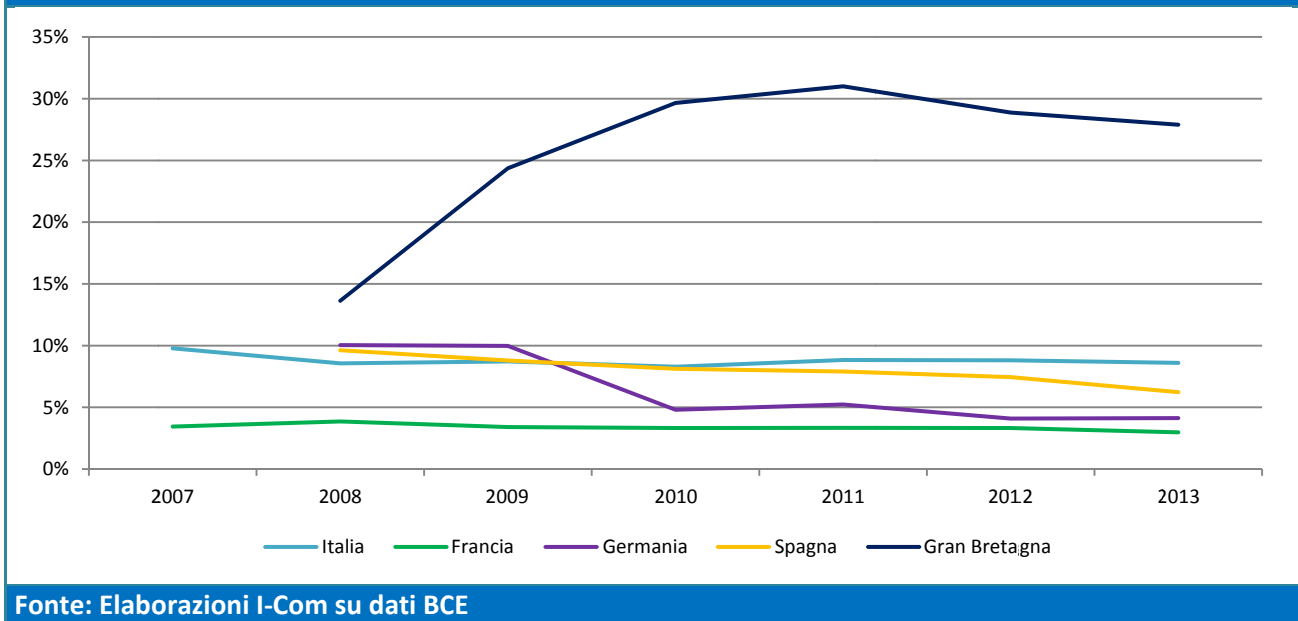
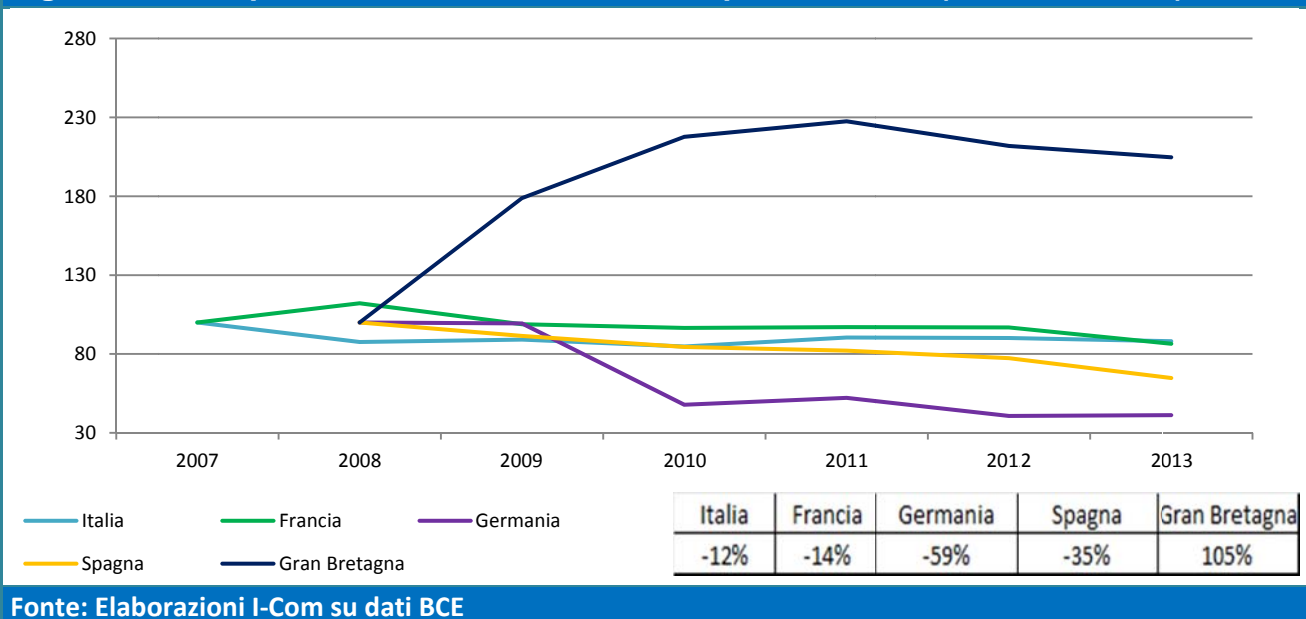
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE

Anche se è proprio l'Italia il Paese dove il processo di concentrazione è stato maggiore dal 2005 al 2013, con un aumento dell'indice del 76,5% (Fig.5.7). Semmai, se in Italia le principali fusioni sono avvenute tra il 2006 e il 2010, in Spagna l'accelerazione si è avuta proprio nel triennio successivo. Mentre la Germania, dove la razionalizzazione è stata comunque significativa nell'intero periodo (+52,9% a poche incollature dal +55,4% della Spagna), ha visto aumentare molto il livello di concentrazione subito dopo la crisi, mentre nel 2013 si è assistito a un forte calo dell'HHI, con un parziale inversione di tendenza.

Come per il settore assicurativo, si è utilizzata una proxy del grado di apertura del mercato, osservando la quota di attivo sul totale detenuto da banche stranieri operanti nei diversi Paesi (Figura 5.8).

Si evince che la Gran Bretagna ospita il mercato bancario con una maggiore presenza estera (vicina a un terzo dell'attivo totale nel 2013, rispetto a meno del 15% di appena 5 anni prima) mentre negli altri Paesi non si va mai oltre il 10%.

L'Italia è comunque seconda come penetrazione straniera, davanti rispettivamente a Spagna, Germania e Francia. Anche nel settore bancario, così come in quello assicurativo, non si registrano grandi cambiamenti nel periodo considerato (2007-2013) (Figura 5.9), in ogni caso il trend segnala un arretramento (-12%) mentre la Gran Bretagna, come già ricordato, è il Paese con il maggior aumento (+105%). In tutti gli altri Big 5 si verifica una diminuzione del grado di apertura, che in Paesi come la Germania è stata molto significativa (-59%).

Fig. 5.8: Quota attivi banche straniere rispetto al totale (in valore percentuale)**Fig. 5.9: Trend quota attivi banche straniere rispetto al totale (base 2007=100)**

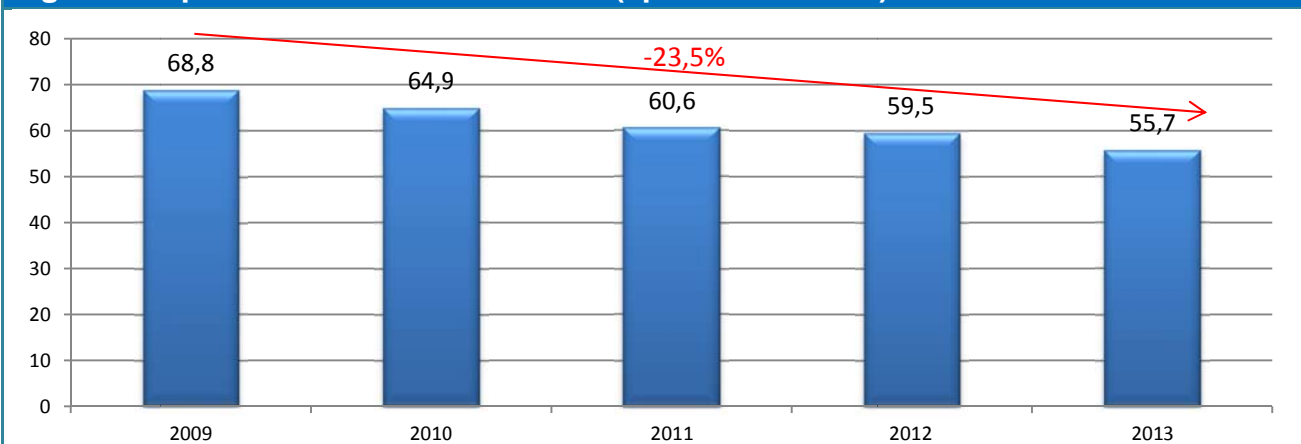
Passando dagli indicatori di mercato ai prezzi, che naturalmente sono una variabile assolutamente composita nel settore bancario, data la scarsa omogeneità dei servizi offerti, ci siamo basati sui dati forniti da Banca d'Italia (purtroppo solo per l'Italia) per stimare l'andamento delle spese fisse dei conti correnti, il servizio bancario standard domandato da famiglie e imprese.

L'indagine della Banca d'Italia raccoglie informazioni sui costi effettivamente sostenuti, riportati negli estratti conto di un campione di conti detenuti presso banche operanti in Italia. Nel 2013 la spesa media di gestione dei conti correnti, che include le spese fisse e variabili,

si è attestata a 81,9 euro, 7 euro in meno rispetto all'anno precedente e 8,4 in meno rispetto al 2011. La flessione è dovuta alla contrazione congiunta delle spese fisse e di quelle variabili; il calo di queste ultime è stato determinato dalla minore operatività e dalle minori commissioni medie applicate sulle operazioni effettuate; a parità di operazioni il calo della spesa sarebbe stato di 5,6 euro. L'ammontare delle spese fisse spiega gran parte della variabilità dei costi osservata tra i correntisti; l'onerosità complessiva è positivamente correlata all'anzianità dei conti, oltre che al numero di operazioni. Secondo l'indagine, la spesa media sostenuta per la tenuta di un conto corrente bancario nel 2013 è stata di 81,9 euro, 7 in meno rispetto a quella dell'anno precedente (nel 2012 era diminuita di 1,4 euro). Il 68 per cento dell'importo complessivo è costituito da spese fisse, mentre la parte restante è composta da spese variabili. La diminuzione della spesa è causata dalla flessione sia della parte fissa (-3,8 euro) che di quella variabile (-3,2 euro). Le spese fisse sono diminuite nel 2013 di 3,8 euro, pari al 6,4 per cento in meno rispetto al 2012, soprattutto per effetto delle "altre spese fisse"; contributi significativi sono stati apportati anche dalle altre principali voci di spesa, ad eccezione dei canoni base, rimasti pressoché invariati per la prima volta dopo 3 diminuzioni annue consecutive. Le spese variabili sono diminuite in media di 3,2 euro, attestandosi a 26,3 euro; il calo è dovuto per il 57,5 per cento alla diminuzione delle commissioni unitarie e, per la parte restante, dal minore numero di operazioni effettuate dalla clientela. Il calo delle commissioni ha riguardato la generalità delle tipologie delle operazioni, con l'eccezione dei bonifici effettuati su canali alternativi allo sportello e alle spese di scrittura per operazioni on line.

Complessivamente, nel periodo 2009-2013 le spese fisse per un conto corrente sono diminuite in media del 23,5%, registrando un calo anno dopo anno (Figura 5.10).

Fig. 5.10: Spese fisse dei conti correnti (spesa media in €)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Banca d'Italia

CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha analizzato lo stato di avanzamento del processo di liberalizzazione di settori a rete dell'energia (elettrico e gas), delle comunicazioni (telecomunicazioni e servizi postali) e del trasporto ferroviario, con l'aggiunta dei settori assicurativo e bancario, allo scopo di verificare livello e trend delle variabili più significative ed eventuali margini di miglioramento, con un'analisi di benchmarking internazionale.

In termini generali, dallo studio emerge che, sebbene il processo di liberalizzazione dei settori a rete interessi tutti e 5 i principali Paesi europei presi in esame, in particolare a partire dagli anni Novanta, si afferma quale Paese leader la Gran Bretagna, unica peraltro ad aver intrapreso un percorso di apertura alla concorrenza sin dagli anni Ottanta. L'Italia appare in lieve ritardo rispetto agli altri principali Stati (con l'eccezione della Francia) ma comunque ben messa rispetto alla media europea.

Con riferimento ai servizi a rete presi in esame (energia elettrica e gas, telecomunicazioni e poste, trasporto ferroviario), il settore in posizione più avanzata sul piano delle liberalizzazioni a livello europeo risulta quello delle telecomunicazioni mentre il trasporto ferroviario risulta essere quello maggiormente in difficoltà nell'intraprendere le misure necessarie ad una efficace apertura del mercato. Per l'Italia il settore che presenta maggiori limiti alla libera concorrenza è quello postale, che tuttavia registra, tra il 2009 e il 2011, il più elevato tasso di avanzamento nel processo di liberalizzazione. Resta, però, l'unico settore in cui la performance italiana risulta peggiore della media europea, in base alla banca dati OCSE utilizzata nello studio.

Si riportano di seguito i principali risultati emersi per singolo settore:

ENERGIA ELETTRICA E GAS - Spagna ed Italia si affermano rispettivamente come i Paesi più attivi nel processo di apertura del mercato dell'energia elettrica, con una performance che ha superato negli ultimi anni quella della Gran Bretagna. Nel settore del gas, tuttavia, resta la predominanza della Gran Bretagna, unico Paese peraltro che può vantare, dal 2004, la presenza di un mercato del gas totalmente liberalizzato. In entrambi i settori, il principale ostacolo alla liberalizzazione resta la forte integrazione verticale, mentre in termini di libertà di accesso al mercato e struttura di mercato grandi passi in avanti sono stati fatti nel tempo: solo la Francia mostra, infatti, tra i grandi Paesi un livello di concentrazione del mercato molto elevato - si parla di oltre l'80% nelle mani del principale operatore, per l'elettricità, e oltre il 60% per il gas - e registra riduzioni molto contenute negli anni. Nonostante i passi in avanti, il processo di liberalizzazione, complici molti fattori

endogeni ed esogeni da prendere in considerazione (in primis, l'andamento delle materie prime), non sembra per il momento aver sortito effetti sui prezzi di mercato: nel settore gas appaiono anzi in aumento negli ultimi anni, con picchi consistenti, quali quello registrato, con riferimento alla clientela domestica, in Gran Bretagna (+ 81% nel periodo 2007-2014) ma anche dall'Italia stessa (+ 56%); nel settore elettrico, il trend appare più variegato a seconda del Paese, con un calo nei prezzi, seppur lieve, solo in Italia e Germania. Maggiori gli effetti (da attribuire però con ogni probabilità più alla regolazione che alla liberalizzazione) in termini di qualità del servizio, che risulta via via migliorata nel tempo un po' in tutti i Paesi esaminati, con una minore incidenza delle interruzioni nella fornitura di elettricità e al contempo una durata inferiore delle stesse: particolarmente buona la performance di Italia e Spagna che, seppur con livelli qualitativi di partenza più bassi rispetto agli altri Paesi (almeno in termini di numero di interruzioni), hanno mostrato una buona capacità di miglioramento, con riduzioni nei disservizi comprese tra il 30% ed il 50%, superiori sia rispetto agli altri Paesi che alla media europea.

TELECOMUNICAZIONI E POSTE - Per quel che riguarda il settore delle comunicazioni, occorre fare una distinzione tra le telecomunicazioni ed i servizi postali. Il settore delle telecomunicazioni ha, infatti, conosciuto un processo di forte liberalizzazione, che si può dire ormai quasi prossima alla completa realizzazione in tutti i Paesi esaminati. La Gran Bretagna fa certamente da capofila in questo processo, essendo stata anche il Paese precursore, con l'adozione di misure ad hoc già a partire dai primi anni Ottanta. Nonostante la forte spinta all'apertura del mercato sia giunta solo sul finire degli anni Novanta, l'Italia negli ultimi anni segue in maniera molto prossima la Gran Bretagna in quanto ad eliminazione delle barriere alla liberalizzazione del mercato. Stupisce, al contrario, la situazione del settore in Germania, dove nell'ultimo quadriennio è stato paradossalmente registrato un incremento del grado complessivo di restrittività. Mentre le barriere all'ingresso risultano ormai quasi completamente abbattute, il principale elemento ostativo è rappresentato dalla concentrazione del mercato, che infatti registra variazioni negative molto contenute nelle telecomunicazioni mobili - i Paesi più performanti sono Francia e Spagna, con riduzioni nella concentrazione di solo il 15,6% e 16,7%, rispettivamente, nel giro di 8 anni - o addirittura positive, come nel caso della Gran Bretagna (+28% nello stesso periodo). Nelle telecomunicazioni si rileva un calo generalizzato dei prezzi - seppur abbastanza contenuto - nel periodo 2005-2013, ad eccezione della Gran Bretagna che registra invece un aumento.

Per quel che riguarda i servizi postali, invece, la situazione risulta più variegata, con Gran Bretagna e Spagna in uno stato di avanzamento della liberalizzazione sicuramente maggiore, meno per gli altri Paesi, in particolare l'Italia che, nonostante i progressi degli ultimi anni nell'abbattimento delle barriere, rimane ben distante dai principali partner UE e comunque al di sopra della media europea. I livelli di concentrazione nel settore postale, ancora molto elevati in tutti i Paesi, impediscono evidentemente il calo dei prezzi che ci si aspetterebbe; si registrano, al contrario, aumenti - o, al più situazioni stazionarie, con nel caso di Germania ed Italia.

TRASPORTO FERROVIARIO - Anche con riferimento al settore del trasporto ferroviario, la Gran Bretagna risulta essere il Paese in cui il processo di liberalizzazione appare in una fase certamente più matura; va apprezzato lo sforzo più recente dell'Italia che, oltre a piazzarsi al di sotto della media europea, registra anche il più elevato miglioramento in termini di abbattimento di restrizioni alla concorrenza. A differenza degli altri settori, in questo caso appaiono critiche a livello europeo tutte le componenti della cosiddetta restrittività, dalla forte integrazione verticale alle elevate barriere all'ingresso - problema particolarmente accentuato in Spagna - ed in alcuni Paesi (Francia e Spagna) anche la consistente concentrazione del mercato, mostrando quindi ancora ampi margini di miglioramento su tutti i fronti. In quanto alla qualità del servizio, non si registrano grossi mutamenti nella lunghezza delle linee ferroviarie - le variazioni più importanti ammontano all'8,2% della Germania e all'8,9% della Spagna - mentre più interessanti sono i risultati raggiunti in termini di minore incidentalità: particolarmente degno di nota il risultato della Germania che, partendo da livelli enormemente superiori rispetto agli altri Paesi fino al 2006, ha registrato un calo notevole (-66%) tra il 2005 ed il 2013, scendendo a livelli sempre molto superiori ma più simili agli altri Paesi; buono anche il dato della Spagna (-41%); solo per la Francia si rileva un aumento pari a circa il 6%.

ASSICURAZIONI E BANCHE - Per quel che riguarda infine il settore finanziario, il mercato assicurativo italiano appare piuttosto stabile, con un numero di imprese attive in lieve diminuzione tra il 2005 ed il 2013 e un altrettanto lieve aumento nel grado di apertura del mercato (+2,3%), approssimato nel presente studio dalla presenza di compagnie assicurative estere. Più dinamici gli altri Paesi - Germania in primis - con tassi di penetrazione delle imprese estere nettamente superiori. In controtendenza solo la Gran Bretagna che, nel periodo 2005-2013, registra invece un aumento del numero di imprese e,

al tempo stesso, una consistente contrazione della quota di imprese straniere. In termini di prezzi, a partire dal 2010, in Italia il prezzo medio di copertura assicurativa, dopo il forte calo degli anni precedenti, ha intrapreso un nuovo trend crescente, con un'inversione di tendenza solo nel corso dell'ultimo anno di rilevazione (2013) e che ha riportato il prezzo sui livelli pre-crisi del 2007. Il settore bancario, dall'altro lato, mostra un generalizzato aumento della concentrazione di mercato in tutti i Paesi analizzati, ad eccezione della Francia. Il più elevato tasso di crescita nel periodo 2005-2013 è proprio quello registrato in Italia. In termini di apertura del mercato, anche in questo caso misurata dalla quota di attivo totale detenuta da banche straniere, il mercato britannico appare quello più performante, con una presenza straniera molto elevata rispetto agli altri Paesi, che registrano inoltre un calo nel periodo esaminato (2007-2013). L'Italia, nonostante il considerevole aumento della concentrazione del mercato ed una riduzione del grado di apertura, appare aver intrapreso un trend decrescente dei prezzi nel segmento retail, legato in particolare ad una diminuzione delle spese fisse di gestione dei conti correnti.

